



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L N. 32 - 17 settembre 2026

Commemorazione di Mao
nel 50° Anniversario della scomparsa
1976 - 9 Settembre - 2026

**50 ANNI
CON MAO,
PER IL SOCIALISMO**

Parlerà a nome del Comitato centrale del PMLI

MINO PASCA

Portavoce nazionale del PMLI

Prima del discorso sarà proiettato un video sulla vita di Mao prodotto dal PMLI

Domenica 13 settembre 2026 ore 10

Firenze - Palazzo dei Congressi - Sala Onice - Piazza Adua, 1

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Dialogo con i follower

**STALIN E LA
RIVISTA RUSSA
EDITA IN EUROPA
NOVAYAGAZETA.EU.
INTERVISTA AL PMLI**

PAG. 2

OMAGGIO DEL PMLI A MARX A LONDRA

Londra, Cimitero di Highgate, 3 agosto 2026. Erne Guidi, davanti alla tomba monumento di Marx, rende omaggio al grande Maestro del proletariato internazionale.

PAG. 2



Da parte dell'Organizzazione biellese del PMLI

Militante omaggio a Lenin a Cavriago

Cavriago (Reggio Emilia), 5 settembre 2026. Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, rende omaggio Lenin davanti al busto al centro dell'omonima piazza. (foto Il Bolscevico)

PAG. 2



**STALIN TORNA
AL SUO POSTO
NELL'EX
STALINGRADO**

PAG. 23

60° ANNIVERSARIO DI UN EVENTO CHE HA FATTO EPOCA

**Viva la via universale della
Grande Rivoluzione Culturale
Proletaria e l'esempio che le
guardie rosse danno ai giovani
che vogliono cambiare l'Italia!**

di Angelo Urgo

PAGG. 6-8



Milano, 18 luglio 2026. Angelo Urgo, Segretario del Comitato lombardo del PMLI (al centro) mentre pronuncia il discorso

**GLI OPUSCOLI DI SCUDERI SONO UN'ARMA
IDEOLOGICA IMPORTANTISSIMA
PER I GIOVANI MARXISTI-LENINISTI
E PER L'ORGANIZZAZIONE STUDENTI
DI FIRENZE DEL PMLI**

PAG. 3

**Dall'estero importanti e incoraggianti
rilanci della commemorazione
di Mao organizzata dal PMLI**

PAG. 4



**Importante ringraziamento
del Partito dei lavoratori
e dei contadini del Pakistan
(PMKP) al PMLI**

PAG. 2

A RUFINA, PONTASSIEVE, BORGO S. LORENZO, VICCHIO,
FIRENZE E FUCECCHIO

**Forte impegno del PMLI
per propagandare la
Commemorazione di Mao**

PAG. 5



IMPORTANTI MESSAGGI DALLA CINA. SI DISCUTE DI GRAMSCI

PAG. 4

PROSEGUONO I VOLANTINAGGI
DELL'ORGANIZZAZIONE DELLA
PROVINCIA DI BOLZANO DEL PMLI

**Davanti alla
Roehling di Laives
diffuso il potente
Appello di Scuderi
"Operaie e operai,
parliamoci"**

PAG. 4

ALLA "FESTA ROSSA" DI PERIGNANO (PISA)

**VOLANTINAGGIO
DELL'APPELLO DI SCUDERI
ALLE RAGAZZE E AI
RAGAZZI CHE LOTTANO
PER CAMBIARE L'ITALIA E
DELLA COMMEMORAZIONE
DI MAO**

PAG. 5



**Corteo a Prato
per l'Anniversario
della Liberazione**

*Il PMLI tiene alto il cartello
antifascista*

In primo piano la partecipazione della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI col cartello tenuto alto con fierezza dal compagno Franco Panzarella

PAG. 19

Nell'82° anniversario dell'eccidio
nazifascista del 1944

**MILANO ONORA I 15
MARTIRI ANTIFASCISTI
DI PIAZZALE LORETO**

*Il PMLI invita all'unità
di lotta contro il governo
neofascista Melon*

PAG. 19

OMAGGIO DEL PMLI A MARX A LONDRA

□ Dal nostro inviato speciale

Il 3 agosto il compagno Erne Guidi ha reso omaggio, a nome del Comitato centrale del PMLI, al grande Maestro del proletariato internazionale davanti alla sua tomba nella capitale inglese Londra. Vi ha deposto un mazzo di fiori rossi, una targa commemorativa in italiano e inglese, la prima pagina de "Il Bolscevico" n.17 del 2018, speciale per il Duecentesimo della sua nascita, manifesto e volantino della prossima Commemorazione di Mao che si svolgerà a Firenze il 13 settembre.

Sulla tomba di Marx erano presenti altri omaggi di visitatori tra cui targhe e fiori di comunisti turchi e cinesi, tra cui un raro volume di Mao sul Capitale di Marx edito in Cina.

L'importante e riconoscenza iniziativa del PMLI ha attirato l'attenzione dei visitatori inglesi e stranieri che non hanno mancato di immortalare l'omaggio del Partito a Marx con tanto di foto.

La tomba di Marx così come la vediamo oggi nel cimitero londinese di Highgate risale al 1956, allorché furono traslati i resti del grande Maestro del proletariato internazionale e di diversi esponenti della sua famiglia. Furono collocate in-

sieme le spoglie di Marx, della moglie Jenny, della figlia Eleanor, del nipote Harry Longuet e della donna di casa Helene Demuth. Sotto al grande busto di Marx campeggiano con scritte incise in oro: il grido di battaglia storico dei comunisti, "Proletari di tutto il mondo unitevi", e alla base, dalle "Tesi su Feuerbach", "I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo. Adesso si tratta di cambiarlo".

Nella stessa occasione, i compagni che hanno reso omaggio a Marx nel cimitero di Highgate a Londra, dopo lunga ricerca hanno trovato la tomba originaria dove fu sepolto il grande Maestro del proletariato internazionale nel marzo del 1883. Una vecchissima lapide con le scritte appena leggibili corrose dal tempo. Su di essa abbiamo trovato diversi messaggi in onore di Marx. Deposta in suo onore e gloria eterna la bandiera del PMLI e lasciato un volantino della prossima Commemorazione di Mao.

I nostri compagni si sono altresì recati in Dean Street al n. 28 dove Marx visse tra il 1851 e il 1856. Una placca blu posta dalla municipalità di Londra lo ricorda.

Viva Marx!

Con Marx per sempre!



Londra, Cimitero di Highgate, 3 agosto 2026. Erne Guidi, davanti alla tomba monumento di Marx, rende omaggio al grande Maestro del proletariato internazionale. Nelle due foto di fianco: la targa commemorativa realizzata per l'occasione e posta alla base della tomba insieme alla prima pagina de "Il Bolscevico" n.17 del 2018 speciale per il duecentesimo della sua nascita oltre al manifesto e volantino della prossima Commemorazione di Mao che si svolgerà a Firenze il 13 settembre (foto in alto). E l'omaggio del PMLI alla tomba originaria di Marx dove fu sepolto nel 1883 (foto in basso). Foto "Il Bolscevico"



Da parte dell'Organizzazione biellese del PMLI

Militante omaggio a Lenin a Cavriago

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

In previsione del viaggio verso Firenze per partecipare alla Commemorazione del 50° Anniversario della morte del grande Maestro del proletariato internazionale Mao, sabato 5 settembre l'Organizzazione di Biella del PMLI si è recata a Cavriago (Reggio Emilia) per rendere omaggio a Lenin presso il suo monumento bronzeo, che sventa nell'omonima piazza della cit-

tà emiliana. Il compagno Gabriele Urban ha deposto ai piedi del busto un mazzo di gerbere rosse con la scritta "L'Organizzazione di Biella del PMLI al grande Maestro del proletariato Lenin", accompagnata dalla data e dall'adesivo a colori del PMLI.

La visita è stata anche l'occasione per constatare, ancora una volta, le condizioni poco decorose in cui versa piazza Lenin. La fioriera collocata davanti al busto si presenta vuota,

con la terra dura e brulla, il piccolo gioco d'acqua un tempo funzionante, dopo essersi guastato, non è mai stato ripristinato, mentre le piante ai lati non risultano adeguatamente curate e arrivano a coprire la scritta "Piazza Lenin". Una situazione certo non all'altezza dell'importanza che il monumento riveste per la storia di Cavriago e del proletariato italiano e internazionale. Riteniamo inoltre doveroso ricordare il compagno simpatizzante attivo del

PMLI Bruno Ferrari, che abbiamo avuto l'onore di conoscere e che per tanti anni si è impegnato nella cura e nella valorizzazione del busto di Lenin. È inevitabile chiedersi cosa penserebbe oggi nel vedere la piazza in queste condizioni.

I compagni biellesi hanno anche cercato di rendere omaggio al busto originale di Lenin, custodito presso il Centro Culturale Multiplo di Cavriago, ma non è stato possibile acce-

interessata da un cantiere per i lavori di realizzazione del futuro museo di storia locale del Comune. Il personale del Multiplo ci ha riferito che nel nuovo museo il busto originale di Lenin occuperà un posto di particolare rilievo.

Adesso ci prepariamo a muoverci alla volta di Firenze, tenendo alti il ricordo e gli insegnamenti dei grandi Maestri del proletariato internazionale per la costruzione di una società socialista.



Cavriago (Reggio Emilia), 5 settembre 2026. Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, rende omaggio Lenin davanti al busto al centro dell'omonima piazza. (foto Il Bolscevico)

Dialogo con i follower

STALIN E LA RIVISTA RUSSA EDITA IN EUROPA NOVAYAGAZETA.EU INTERVISTA AL PMLI

Salve! Mi chiamo Alexandr Litoy e sono un giornalista di Novayagazeta.eu, una testata in lingua russa con sede in Europa. Sto scrivendo un articolo sull'immagine di Stalin nella politica contemporanea. Come valuta il vostro partito il ruolo storico di Stalin?

Il vostro partito intraprende iniziative per promuovere la figura di Stalin al giorno d'oggi? Alcuni dei metodi di Stalin potrebbero rivelarsi utili ancora oggi? Se sì, in che modo? Grazie per una vostra risposta.



Buonasera, Dott. Alexandr Litoy. Il PMLI (Partito marxista-leninista italiano) considera Stalin un grande Maestro del proletariato internazionale e un autentico continuatore dell'opera di Lenin. Il nostro Partito esalta la figura e i risultati di Stalin, ritenendolo l'artefice della costruzione del primo Stato socialista e della vittoria sul nazifascismo. Il PMLI respinge le critiche che etichettano Stalin come un "dittatore spietato", attribuendo tali giudizi alla propaganda borghese, fascista o trozkista. Il pensiero e l'opera di Stalin rappresentano un'esperienza fondamentale nella storia del movimento operaio internazionale, della lotta di classe e del conflitto

tra socialismo e capitalismo - nonché tra marxismo-leninismo e revisionismo. È un'esperienza che non possiamo né ignorare né sottovalutare - e tanto meno permettere che vada perduta - se vogliamo evitare di scivolare nel campo della borghesia e della contro-rivoluzione. Il Partito marxista-leninista italiano ha pubblicato ampi studi biografici e testi approfonditi sulla vita e sull'opera di Stalin (organizzati in numerosi capitoli sul sito ufficiale, www.pml.it). Il Partito organizza regolarmente iniziative pubbliche e cerimonie in memoria di Stalin, riaffermando l'attualità dei suoi insegnamenti politici nell'ambito della propria linea marxista-leninista.



Importante ringraziamento del Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan (PMKP) al PMLI

Lunga vita alla rivoluzione! Lunga vita alla solidarietà internazionalista proletaria! Lunga vita al PMKP! Lunga vita al PMLI!

Alla Direzione centrale del Partito Marxista-Leninista Italiano (PMLI)

Oggetto: ringraziamenti per la vostra solidarietà rivoluzionaria

Cari compagni, a nome del Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan (PMKP), vi inviamo la nostra più sentita gratitudine e i saluti rivoluzionari per il vostro comunicato, una dichiarazione di solidarietà coraggiosa e rivoluzionaria, che avete redatto contro l'ingiusto arresto e l'incarcerazione del nostro presidente centrale, compagno Afzal Shah Khamosh.

In un momento in cui in Pakistan si sforzano di sopprimere le voci dei lavoratori, contadini, studenti, donne, nazionalità oppresse e forze politiche progressiste, la vostra solidarietà internazionalista non è solo incoraggiante per noi, ma anche una testimonianza del fatto che i movimenti rivoluzionari e dei lavoratori di tutto il mondo considerano le rispettive lotte come parte di una lotta comune.

Il compagno Afzal Shah Khamosh ha dedicato la sua vita ai lavoratori, ai diritti democratici, alla giustizia sociale e alla liberazione delle classi oppresse. Le accuse rivolte contro di lui erano inutili e radicate nella vendetta politica, tese a voler sopprimere la resistenza popolare e la politica rivoluzionaria. In queste circostanze, la vostra posizione chiara e inequivocabile è un ottimo esempio di

solidarietà rivoluzionaria internazionalista.

Crediamo che la lotta contro lo sfruttamento capitalistico, l'interventismo imperialista, il fascismo e la repressione politica non si limitino alle frontiere nazionali, ma trattasi di una lotta globale condivisa.

Questo è il motivo per cui la vostra voce è stata trasmessa al popolo pakistano militante e agli attivisti progressisti.

Il PMKP intende anche rafforzare in futuro i vincoli di uguaglianza, del rispetto e dell'attività rivoluzionaria con il PMLI e con tutti i partiti rivoluzionari e comunisti di tutto il mondo. Siamo fiduciosi che la nostra lotta comune contribuirà a costruire una società dove lo sfruttamento, l'oppressione, l'imperialismo e il capitalismo siano eliminati e i lavoratori ottengano la vera libertà, uguaglianza e giustizia.

Ancora una volta, vi ringraziamo per la sincerità e la solidarietà rivoluzionaria internazionalista.

Lunga vita alla rivoluzione!

Lunga vita alla solidarietà internazionalista proletaria!

Lunga vita al PMKP!

Lunga vita al PMLI!

Calorosamente e sinceramente.

Adil Mahmood

Presidente provinciale, Khyber Pakhtunkhwa, del PMKP

22 luglio 2026

SCUDERI SU STUDIO E AZIONE, AZIONE E STUDIO

Dopo qualche giorno di meritato riposo ripartiamo col nuovo anno politico che per il PMLI coincide con l'annuale Commemorazione di Mao, quest'anno importantissima, essendo il 50° anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale e dei popoli oppressi dall'imperialismo.

Dallo studio si ripassa all'azione, come ci ricorda il compagno Giovanni Scuderi: "Studio e azione, azione e studio.

Questa è la dialettica della lotta di classe condotta col metodo marxista-leninista. Ed è questa dialettica che deve guidare il nostro lavoro politico, anche quando siamo in piena battaglia" (dalla mail inviata al Direttore politico de "Il Bolscevico", compagno Mino Pasca, in occasione del numero speciale de "Il Bolscevico" sulle opere non ufficiali di Mao sulla Rivoluzione Culturale Proletaria Cinese, n. 20 del 23 maggio 2013).



Gli opuscoli di Scuderi sono un'arma ideologica importantissima per i giovani marxisti-leninisti e per l'organizzazione studenti di Firenze del PMLI

Durante l'estate con disciplina proletaria cosciente e con puntualità marxista-leninista il compagno Gregorio, fondatore dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI, ha portato a termine il compito di studio assegnatogli dal Comitato provinciale di Firenze del PMLI.

Giustamente ha pensato per prima cosa alla sua formazione marxista-leninista. Nel contempo ha pensato che commentando il suo studio di alcuni fondamentali opuscoli del Segretario generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, potesse servire alle studentesse e agli studenti che lottano per cambiare l'Italia. Entrambi questi obiettivi ci sembrano raggiunti, leggendo l'articolo che qui pubblichiamo.

È chiaro che il compagno Gregorio, membro del PMLI da nove mesi, ha capito che senza lo studio della linea politica del PMLI e senza lottare contro il revisionismo all'interno e all'esterno del Partito è impossibile crescere come marxista-leninista e fare bene e con successo la lotta di classe.

Importantissimo il concetto conclusivo del compagno Gregorio, e cioè: "Assimilare questi concetti significa prepararsi a intervenire nelle scuole e nelle università con basi teoriche d'acciaio, smascherare i riformisti e indirizzare la rabbia giovanile verso la conquista del socialismo".

Significa anche da parte dei militanti più giovani del PMLI, aggiungiamo noi, prepararsi per mandare avanti il lavoro prezioso delle compagne e dei compagni più anziani che via via verranno a mancarci.

di Gregorio - Firenze

In quanto militante dell'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI quest'estate ho portato a termine lo studio estivo assegnatomi dal Partito. Questo consisteva nello studio del 7°, dell'8°, del 9°, del 13°, del 15° e del 18° opuscolo del Segretario generale e Maestro del PMLI, Giovanni Scuderi. Questo lavoro teorico è stato di fondamentale importanza per me, in quanto non può esserci prassi rivoluzionaria senza teoria rivoluzionaria, e i testi studiati hanno una capacità di riassumere questa seconda solo al grande Maestro Mao. Senza lo studio non sarei in grado di identificare e combattere deviazioni revisioniste e assumere un ruolo autorevole ideologicamente tra gli studenti fiorentini, per portarli verso la rivoluzione e il socialismo.

Personalmente penso che per i giovani studenti rivoluzionari l'opuscolo più importante sia il settimo "Dove porta la bandiera di Guevara". Questo perché oggi assistiamo continuamente al fenome-

no per cui tantissimi giovani mettono su un piedistallo la figura di "Che" Guevara. Ciò accade perché Guevara è un rivoluzionario "comodo" per la borghesia, in quanto non è un rivoluzionario, in quanto rifiuta il socialismo scientifico per una linea avventurista e idealista. È la stessa dinamica che la borghesia e la finta sinistra applicano con altre figure del revisionismo, come Berlinguer, o come succede oggi nei gruppi che si dichiarano "marxisti-leninisti" (non essendoli) e che glorificano come un successore del grande Maestro Mao il nuovo imperatore corporativista Xi Jinping. L'opuscolo del compagno Scuderi chiarisce perfettamente, anche a chi è vittima delle bugie revisioniste, come Guevara basasse le proprie azioni sul volontarismo. Questo significa rimpiazzare la costruzione del Partito d'avanguardia con azioni isolate di piccoli gruppi armati, cosa che non può portare alla rivoluzione proletaria e al socialismo. Per guidare gli studenti verso il socialismo occorre superare

questi miti idealistici e usare la bussola del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Un altro testo importantissimo del mio studio è il diciottesimo opuscolo "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo" che è diviso in 3 parti, una che analizza Mao e il revisionismo moderno, una che analizza il revisionismo in Italia (concentrandosi su Gramsci) e un'ultima che parla della lotta per il socialismo contemporanea. Personalmente penso che per un giovane studente del marxismo-leninismo-pensiero di Mao leggere questo opuscolo sia di vitale utilità, specialmente la prima parte. Questa descrive brevemente sia i fatti della rivoluzione culturale, sia lo scisma tra socialismo e revisionismo kruscioviano sia i rapporti tra il PCC e il PCI, dopo il XX congresso del PCUS. Comprendere gli argomenti descritti è molto più importante di quanto possa sembrare a qualcuno che non ha ancora studiato la storia del socialismo nel ventesimo secolo, in quanto sono una bussola che ci permette di smascherare anche i revisionisti del ventunesimo secolo, la lotta che Mao ha fatto con Liu Shaoqi, con Deng Xiaoping e con Nikita Krusciov è la stessa lotta che noi comunisti, riuniti nel PMLI, dobbiamo fare contro la "sinistra" costituzionale, contro partiti riformisti e campisti come PaP e contro rossobruni come Marco Rizzo.

Insieme alla battaglia contro il revisionismo, lo studio del 9° e dell'8° opuscolo mi ha aiutato a comprendere maggiormente la teoria filosofica materialista e il suo collegamento alla prassi.

Il 9° opuscolo, "Mao: La concezione del mondo e le due culture", spiega e riassume in modo sintetico, ma rigoroso, la concezione del mondo socialista, il materialismo dialettico e il materialismo storico. Tramite questa spiegazione filosofica



si arriva alla conclusione che esistono solo due visioni del mondo, completamente antagoniste tra di loro. Da una parte c'è la concezione del mondo socialista, basata sulla realtà, sulla scienza, sul materialismo e sull'ottimismo; dall'altra c'è la concezione del mondo borghese, basata sull'idealismo, sulla metafisica e sul pessimismo. Quando abbiamo capito ciò comprendiamo che ogni pensiero e ogni azione appartiene a una di queste due concezioni, e che il mito borghese espresso dalla neolibera Margaret Thatcher del "There is no alternative" (al capitalismo) è semplicemente una bugia borghese.

Avere chiara la concezione del mondo socialista rende l'analisi dell'8° opuscolo, "Votate per il PMLI e il socialismo astenendovi", una diretta applicazione pratica della teoria. Se abbiamo capito che le istituzioni borghesi sono fondate sul

dominio del capitale e che la democrazia nel capitalismo è come la democrazia nella Grecia antica, solo per i possessori di schiavi, diventa palese che l'elettoralismo e il parlamentarismo non servono a nulla per la conquista del socialismo. Dal momento che oggi le ampie masse popolari e giovanili diffidano già del parlamento e della finta democrazia borghese, la tattica e la strategia elettorale astensionista del PMLI si confermano l'unica scelta scientifica e rivoluzionaria.

Lo studio si completa con l'analisi del 13° e del 15° opuscolo, che rappresentano la guida strategica per la nostra azione politica. Il 13° opuscolo, "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul fronte unito", chiarisce come costruire un ampio fronte di massa contro il nemico principale. Questo testo ha il merito fondamentale di fare un'analisi di classe rigorosa dei lavoratori in Italia, sfatan-

do il mito borghese e revisionista sulla presunta "morte della classe operaia" nei Paesi occidentali. Il proletariato continua a rappresentare la fetta maggioritaria della popolazione: considerare questo dato e applicare la teoria del fronte unito dimostra quanto sia assurda la tesi secondo cui "non si può fare la rivoluzione perché manca il proletariato". Infine, il 15° opuscolo, "Il Partito del proletariato", definisce il ruolo insostituibile dell'avanguardia: senza il PMLI, guidato dal marxismo-leninismo-pensiero di Mao, ogni lotta rischia di rimanere spontanea e riassorbibile dal sistema.

Per l'Organizzazione studenti di Firenze del PMLI, assimilare questi concetti significa prepararsi a intervenire nelle scuole e nelle università con basi teoriche d'acciaio, smascherare i riformisti e indirizzare la rabbia giovanile verso la conquista del socialismo.

Importanti messaggi dalla Cina. Si discute di Gramsci

Si è scatenata un'ondata di entusiasmo per lo studio del pensiero di Mao

Cari compagni italiani, sono nato da genitori che hanno vissuto durante l'epoca del Presidente Mao. Mio padre aveva 14 anni quando il nostro grande leader, il Presidente Mao, è venuto a mancare. Sono cresciuto ascoltando le storie sul Presidente Mao ed è stato proprio grazie a lui che, durante la scuola media, mi sono avvicinato al marxismo, diventando in seguito un marxista-leninista-maoista (MLM).

Con uno spirito rivoluzionario e pieno di gioia, desidero condividere con voi che in Cina i giovani come me non sono pochi. Insieme ad alcuni di loro, ho fondato l'"Associazione Giovanile Marxista Blake", intitolata al nostro amato compagno George Blake. Ci dedichiamo a diffondere il pensiero marxista tra i giovani e a correggere le idee errate al nostro interno.

Il 25 agosto 2025, i falsi marxisti in Cina hanno promosso una grandiosa "Grande discussione sulla verità", con l'obiettivo di distorcere ulteriormente il marxismo. Le loro tesi fondamentali includono, ma non si limitano a: ritenere che la Cina non sia revisionista; ritenere che la competizione tra Cina e Stati Uniti sia una lotta di classe.

Nel complesso, hanno chiaramente preso i nostri compa-

gni per degli sciocchi. Tuttavia, i nostri compagni non hanno permesso loro di farla franca: hanno confutato con acutezza le loro posizioni e li hanno derisi con umorismo nero, impedendo che tali idee revisioniste si diffondessero ulteriormente tra le masse popolari.

Su questa base, i nostri compagni hanno intensificato la propaganda socialista rivolta ai giovani e ai colletti bianchi.

Ciò che mi riempie di gioia è che gli sforzi dei nostri compagni non sono stati vani. In passato, sia a livello ufficiale sia tra la gente comune, l'atteggiamento verso la Rivoluzione Culturale era critico, considerata un errore del Presidente Mao. Oggi, invece, le cose stanno diversamente: tra i giovani si è scatenata un'ondata di entusiasmo per lo studio del pensiero di Mao Zedong, portando a riesaminare la Rivoluzione Culturale.

Riguardo alla proposta dei compagni di fondare un partito in Cina per riportare il paese sulla strada socialista e del Presidente Mao, ne ho discusso con i compagni dell'Associazione. Riteniamo che in questo momento si debba continuare il lavoro di propaganda e, dopo la laurea, inserirci nella pratica della difesa dei diritti del popolo, sviluppando il nostro pensiero nella prassi e facendo ogni sforzo per correggere la rotta della Cina, affinché il potere torni al popolo.

Riguardo al discorso del compagno Giovanni Scuderi, l'ho già letto interamente: mi ha suscitato profondo rispetto e al contempo curiosità. Mi chie-



Agosto 1966. Mao incontra insegnanti e studenti di Pechino e di altre parti della Cina durante uno dei numerosi incontri di massa avvenuti dopo il lancio della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

do come mai il compagno Giovanni Scuderi stimi così tanto il pensiero del Presidente Mao, trovandosi così lontano. O meglio, i compagni potrebbero dirmi una cosa: il pensiero del nostro leader è molto popolare in Europa?

Attendo la vostra risposta con un senso di apprensione, ma in ogni caso ringrazio di cuore i compagni. Il Presidente Mao ha un significato straordinario per noi cinesi, e desideriamo ardentemente vedere il suo pensiero accolto con favore dai compagni.

Nella mia lettera precedente ho affermato che la competizione tra Cina e Stati Uniti è essen-

zialmente una competizione tra imperialismi, e che l'ascesa dei paesi del Terzo Mondo sta impattando sui vantaggi dell'Europa. Vorrei molto sapere: quanto è grande concretamente l'impatto di questa scossa sull'Europa, e qual è oggi lo stato ideologico della gioventù europea?

Inoltre, la classe dominante imperialista cinese porta avanti la cosiddetta "Belt and Road Initiative" (Nuova Via della Seta): ufficialmente all'insegna della "cooperazione e del mutuo beneficio", in realtà non è che un mezzo per contendere ai paesi capitalisti europei e americani i mercati mondiali, le materie prime e la forza lavoro, nel tentativo di integrare i paesi coinvolti nel sistema di produzione capitalistico cinese. Per competere con i capitalisti europei e americani, queste vipere hanno avvelenato la salute e le idee del proletariato cinese. Che impatto hanno avuto queste azioni sulla politica e sull'economia dell'Europa?

Attendo con ansia la risposta dei compagni. Vi preghiamo di portare i saluti della nostra "Associazione Giovanile Marxista Blake" al compagno Giovanni Scuderi. Ai compagni del PMLI, inviamo i nostri saluti marxisti-leninisti e internazionalisti proletari.

Jiyu - Cina

In Cina i giudizi sono molto opposti, perciò vorrei conoscere la posizione del PMLI su Gramsci

Compagni del PMLI, sono un ricercatore indipendente di teoria marxista-leninista-maoista con base in Cina. Vi scrivo solo per chiedere la posizione ufficiale del vostro partito su Antonio Gramsci.

In Cina, nei circoli e nei dibattiti online di sinistra, Gramsci è oggetto di giudizi molto opposti: c'è chi lo considera un pensatore vicino al marxismo-leninismo o addirittura al maoismo, chi invece lo critica come teorico del revisionismo, chi ne valorizza il concetto di egemonia culturale e chi lo respinge del tutto.

Non vi chiedo un parere personale, ma la presa di posizione della vostra organizzazione in quanto tale: come valutate Gramsci dal punto di vista del marxismo-leninismo-maoismo, e lo considerate parte della tradizione rivoluzionaria o del revisionismo?

Se avete già un testo o una dichiarazione pubblica del partito su questa questione, un link o un PDF mi bastano.

Grazie per la vostra attenzione e per la solidarietà internazionale.

Comunista anonimo - Cina

DALL'ESTERO IMPORTANTI E INCORAGGIANTI RILANCI DELLA COMMEMORAZIONE DI MAO ORGANIZZATA DAL PMLI

Sui social si sono susseguiti nel mese di agosto importanti e incoraggianti rilanci della Commemorazione di Mao del PMLI da più parti del mondo.

Su Facebook il gruppo greco "Lighthouses and public history of the real left" ha pubblicato per primo l'invito ad inviare messaggi al PMLI. Il Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan ha rilanciato con risalto il manifesto della Commemorazione. Analogamente ha fatto il gruppo indiano "Scientific So-

cialism".

Importantissimo il rilancio da parte del gruppo Facebook cinese "Imparare da Mao Zedong" che conta oltre 22.000 membri. Un rilancio che ha aperto un interessante dibattito interno al gruppo tra difensori e denigratori della figura e dell'opera di Mao.

Da Instagram un inaspettato ma qualificato e gradito messaggio da parte del Partito guevarista d'Argentina, che ci annunciava l'invio di un mes-



saggio di saluto "per la Commemorazione del 50° anniversario del passaggio all'immortalità del compagno Mao". Cosa prontamente avvenuta ad inizio settembre.

Viva Mao e l'internazionalismo proletario!



Proseguono i volantinaggi dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Davanti alla Roechling di Laives diffuso il potente Appello di Scuderi "Operaie e operai, parliamoci"

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Mercoledì 22 luglio compagni dell'Organizzazione della provincia di Bolzano

del PMLI, insieme ai compagni marxisti-leninisti dell'Organizzazione di Campobasso in trasferta di lavoro, con indosso la maglietta e le spille del Partito hanno diffuso il potente Appello di Scuderi "Operaie e operai, parliamoci!" davanti alla fabbrica

automotive "Roechling" di Laives. La diffusione è avvenuta tra le 21.30 e le 22.30 (il cambio turno era alle 22) e sono stati diffusi in tutto circa 80 volantini.

Il volantino è stato accol-

to quasi sempre con simpatia ed interesse, solo in un paio di casi è stato respinto. Gli operai che si fermavano a leggere il volantino sono stati invitati dai compagni a visitare anche il sito Internet del Partito e a commentare il

volantino via mail. In qualche caso gli operai hanno anche attraversato la strada per venire a ritirare il volantino. Un operaio di origine asiatica ci ha riconosciuto dalle precedenti diffusioni.

Complessivamente una

buona diffusione, in cui registriamo un'ottima accoglienza da parte delle lavoratrici e lavoratori, a cui forse però è mancato un momento di maggior approfondimento e discussione.

Intensa propaganda del PMLI in Valdisieve per la Commemorazione di Mao

Diffusioni e affissioni, anche nelle stazioni



□ Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

Prosegue la campagna di propaganda dei compagni della Cellula "F. Engels" della Valdisieve (Firenze) in vista della Commemorazione per il 50° della morte del grande Maestro

del proletariato internazionale Mao.

Decine di manifesti saranno affissi nei comuni di Rufina e di Pontassieve a partire dal 4 settembre mentre alcune centinaia di volantini sono stati diffusi in stazione ai treni dei lavoratori pendolari di prima mattina. Inoltre, nelle stazioni dei due co-

muni e nei principali centri d'interesse dei due centri abitati, sono stati effettuati attacchinaggi con i volantini dell'iniziativa.

Sul sito internet della Cellula campeggia la locandina della Commemorazione e la stessa è stata capillarmente inviata ai contatti dei compagni e sui social nei quali sono attivi.

Alla "Festa Rossa" di Perignano (Pisa)

VOLANTINAGGIO DELL'APPELLO DI SCUDERI ALLE RAGAZZE E AI RAGAZZI CHE LOTTANO PER CAMBIARE L'ITALIA E DELL'ANNUNCIO DELLA COMMEMORAZIONE DI MAO

□ Redazione di Fucecchio

Nella serata del 14 agosto la Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI ha effettuato una diffusione alla "Festa Rossa" di Perignano, in provincia di Pisa.

Tale Festa viene organizzata ogni anno dall'Associazione La Rossa di Lari, che promuove momenti aggregativi in tutta la provincia, tra cui il Primo Maggio e questa Festa, dove si svolgono dibattiti e concerti che per circa una settimana richiamano migliaia di partecipanti, in particolare giovani.

I nostri compagni hanno distribuito con successo alcune centinaia di volantini che sono terminati in breve tempo. Si trattava dell'Appello di Scuderi rivolto alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia, e del volantino con l'annuncio della Commemorazione di Mao organizzata dal PMLI a Firenze per il 13 settembre prossimo, in occasione del 50° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale.



Perignano (Pisa), "Festa rossa", 14 agosto 2026. Un momento della diffusione dell'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi, e del volantino con l'annuncio della Commemorazione di Mao organizzata dal PmlI a Firenze per il 13 settembre (foto Il Bolscevico)

Borgo S. Lorenzo e Vicchio

INTENSA PROPAGANDA IN MUGELLO DELLA COMMEMORAZIONE DI MAO

Un anziano si è detto d'accordo con Mao e il comunismo

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Nei comuni mugellani di Borgo San Lorenzo e Vicchio, da parte dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI, è stato propagandato il volantino della Commemorazione di Mao nel 50° dalla scomparsa che sarà tenuta domenica 13 settembre dal compagno Mino Pasca, Portavoce nazionale del PMLI. Volantini e manifesti hanno potuto splendere nella loro bellezza grafica, con la parola d'ordine a sintetizzare la storica fedeltà del PMLI a Mao, al marxismo-leninismo e al socialismo.

Sabato 5 settembre i compagni, che indossavano la maglietta rossa di Mao e la spilla del PMLI, hanno diffuso il volantino in corso Matteotti a Borgo San Lorenzo registrando l'interesse dei passanti; in molti lo hanno ripiegato e messo via,

malgrado qualche rifiuto non sia mancato. Un anziano si è detto d'accordo con Mao e col comunismo. Ci ha fatto piacere incontrare e salutare l'amico del Partito compagno Antonio Banchi a cui negli ultimi tempi non mancano i problemi di salute: gli auguriamo di cuore di rimettersi al meglio.

I volantini sono stati fatti circolare anche nelle stazioni ferroviarie di Borgo San Lorenzo e Vicchio.



Sono stati poi attacchinati, tramite le pubbliche affissioni, i manifesti della Commemorazione nei comuni di Borgo San Lorenzo, dove spiccano nelle bauche della centrale piazza Dante, e di Vicchio dove abbiamo potuto svolgere l'affissione in modo "autonomo" in raccordo con l'Ufficio tecnico del comune, come previsto dalla legge nazionale 160 del 2019. In ambedue i comuni i manifesti non sono passati certo inosservati.



AFFISSI A FIRENZE E FUCECCHIO I MANIFESTI DELLA COMMEMORAZIONE DI MAO



Da sinistra: Firenze, via Mortuli nel popolare quartiere dell'Isolotto; Firenze, via della Colonna; Fucecchio



Comunicato unitario della Federazione biellese del PRC e dell'Organizzazione locale del PMLI

SUCCESSO DEL BANCHINO UNITARIO PER LA RACCOLTA FIRME DELLA CAMPAGNA "UNOPERCENTOEQUO" A BIELLA

Come anticipato da un precedente comunicato, nella mattinata di sabato 25 luglio, dalle ore 9 alle ore 12, nei pressi del mercato di Biella, all'angolo tra via Valle d'Aosta e corso 53° Fanteria, nel popolare quartiere del Villaggio Lamarmora, si è svolto il banchino unitario per la raccolta firme a sostegno della proposta di legge "Unopercen-toequo", finalizzata a introdurre una tassazione più equa dei grandi patrimoni dei milionari per finanziare lo Stato sociale, a partire da una sanità pubblica di qualità e da una scuola pubblica capace di garantire un'adeguata formazione culturale ed educativa alle nuove generazioni.

La campagna, promossa dalla Federazione biellese del Partito della Rifondazione Comunista (PRC), ha visto fin dall'inizio

l'adesione dell'Organizzazione biellese del Partito marxista-leninista italiano (PMLI). Nel corso della mattinata numerose persone si sono fermate al banchino per confrontarsi con le compagne e i compagni comunisti, esprimendo tutta la loro rabbia e delusione nel vedere una destra sempre più estrema, reazionaria e razzista rialzare la testa, alimentando odio, militarismo e nuove guerre imperialiste.

Molte cittadine e molti cittadini hanno convintamente sottoscritto l'appello, ribadendo la validità del principio sancito dall'articolo 53 della Costituzione, secondo cui il sistema tributario deve essere informato al criterio della progressività. Chi possiede di più deve contribuire in misura maggiore al finanziamento della spesa pubblica e

dei servizi sociali. Oggi, invece, assistiamo sempre più spesso al fenomeno opposto: una ristrettissima minoranza di grandi patrimoni, in proporzione, versa meno imposte rispetto alle la-

voratrici, ai lavoratori e ai pensionati. A lungo si è intrattenuto al banchino il compagno Efisio, pensionato sardo ed ex operaio metalmeccanico della FIAT, che ha ricordato le grandi lot-

te operaie degli anni Sessanta e Settanta del Novecento condotte a Torino per conquistare migliori condizioni di lavoro e di vita. Con un sorriso ha anche raccontato di quando giocava a calcio con Gian Carlo Pajetta e, scherzosamente, lo lasciava vincere perché, a suo dire, "non era molto bravo". Particolarmente significativa anche la testimonianza di una giovane studentessa, figlia di operai, che ha espresso tutta la propria indignazione per un sistema scolastico e universitario tornato di fatto ad essere classista. Ha denunciato come frequentare l'Università degli Studi di Torino sia ormai diventato proibitivo per chi proviene da una famiglia operaia, a causa dell'insostenibile aumento degli affitti e del costo della vita.

Soddisfatte della riuscita

dell'iniziativa e del proficuo confronto con le masse popolari biellesi, le compagne e i compagni del PRC e del PMLI danno appuntamento a domani, domenica 26 luglio, presso Cascina Lunga, nei pressi del Bocchetto Sessera, nel comune di Tavigliano (Biella), in occasione dell'81° Raduno partigiano per la celebrazione della fondazione della Seconda Brigata d'Assalto Garibaldi "E. Angion-Pensiero".

La campagna "Unopercen-toequo" si concluderà mercoledì 29 luglio presso il Mercato Coperto di Cossato.

Federazione biellese del Partito della Rifondazione Comunista (PRC)
Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI)

Biella, 25 luglio 2026



Biella, 25 luglio 2026. Interesse e confronto durante il banchino unitario, al mercato, per la raccolta delle firme a sostegno della proposta di legge "Unopercen-toequo" (foto Il Bolscevico)

60° ANNIVERSARIO DI UN EVENTO CHE HA FATTO EPOCA

Viva la via universale della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria e l'esempio che le guardie rosse danno ai giovani che vogliono cambiare l'Italia!

di Angelo Urgo

Qui di seguito pubblichiamo il magistrale discorso che il compagno Angelo Urgo, a nome del Comitato lombardo del PMLI, ha pronunciato il 18 luglio 2026 alla riunione della Cellula "Mao" di Milano, alla quale hanno partecipato dei simpatizzanti, per celebrare in maniera militante il 60° Anniversario della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina.

Esemplare ed efficace l'attualizzazione dell'evento storico di valore universale in riferimento alla situazione politica e agli sforzi del Partito, in particolare del Segretario generale e Maestro del PMLI compagno Giovanni Scuderi, tesi a raggiungere e collegarsi con le ragazze e i ragazzi che lottano per cambiare l'Italia.

Senza dubbio il compagno Angelo Urgo ha offerto a tutto il Partito, specialmente ai suoi membri più giovani, uno strumento di studio, di ispirazione e di lavoro molto utile, ci mancava. Grazie mille compagno Angelo.

Il compagno Scuderi e il compagno Mino Pasca, Portavoce de "Il Bolscevico", hanno studiato questa importante opera.

Compagne e compagni, nonostante siano passati sessant'anni dal suo inizio, la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (GRCP) cinese ha ancora tanto da dire a chi aspira a cambiare il mondo liberandosi del capitalismo. Purtroppo però è poco conosciuta a livello di massa, per via dell'opera di denigrazione e cancellazione della storia del socialismo portata avanti dalla borghesia. Sta

a noi marxisti-leninisti fare chiarezza su ciò che fu questo evento epocale.

La GRCP scoppia ufficialmente il 16 maggio 1966, ma la battaglia dei marxisti-leninisti cinesi guidati da Mao contro il revisionismo moderno in Cina e nel movimento comunista internazionale era in corso da tempo. Già all'indomani del famigerato XX Congresso del PCUS nel 1956, quando Krusciov rinnegò Stalin e la rivoluzione, Mao aveva rilevato che **"una volta aperta questa breccia, sostanzialmente si è gettato via il leninismo"**(1). Questa osservazione di Mao, poi confermata dalla restaurazione del capitalismo in Urss avviata da Krusciov e portata disastrosamente a termine da Gorbaciov nel 1991, avviò lo scontro internazionale fra i difensori del marxismo-leninismo, della dittatura del proletariato e della via dell'Ottobre con alla testa Mao, da una parte, e gli opportunisti restauratori del capitalismo e predicatori della fallimentare via parlamentare dall'altra, rappresentati in Italia da Togliatti e Berlinguer.

In Cina i seguaci di Krusciov sono Liu Shaoqi e Deng Xiaoping. A parole sostengono Mao e il marxismo-leninismo, ma nella pratica usano il loro potere (erano rispettivamente presidente della Repubblica e segretario generale del PCC) per sabotare la costruzione del socialismo e promuovere il capitalismo dietro il pretesto che la lotta di classe è finita ed è necessario sviluppare la produzione. La gravità della situazione diventa evidente nel 1964, quando i revisionisti riescono a bloccare la linea di Mao



Milano, 18 luglio 2026. Angelo Urgo, Segretario del Comitato lombardo del PMLI (al centro) mentre pronuncia il discorso per il 60° Anniversario della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese celebrato con una riunione di studio con militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano

per quanto riguarda il Movimento d'educazione socialista, impedendogli di rivolgerla contro i dirigenti che sostengono il capitalismo. **"Se nel Centro dovesse comparire il revisionismo, bisognerebbe ribellarsi"**(2), avverte allora Mao. Il quale, a seguito di un'attenta analisi della storia della dittatura del proletariato, aveva concluso: **"La società socialista abbraccia un periodo storico molto lungo, nel corso del quale esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, esiste la lotta tra le due vie, il socialismo e il capitalismo, ed esiste il pericolo di una restaurazione del capitalismo"**.

Lo scoppio della GRCP

Alla fine del 1965, Mao guida la critica al dramma storico *La destituzione di Hai Rui*, che in realtà era un'allegoria in difesa di Peng Dehuai, il dirigente revisionista che nel 1959 si era opposto alle comuni popolari agricole. A novembre, l'articolo che critica il dramma viene pubblicato a Shanghai. Il quartier generale borghese di Liu Shaoqi tenta (e inizialmente riesce) a censurarlo a Pechino, ma senza successo. Il 16 maggio 1966 il CC del PCC dà inizio alla GRCP.

Gli appelli di Mao a "ribellarsi contro i reazionari" e "fuoco sul quartier generale" sollevano le Guardie Rosse nelle scuole e nelle università di tutto il Pae-

se, le quali si scagliano contro le autorità accademiche revisioniste, criticano il revisionismo con grandi manifesti scritti a mano e si lanciano contro le "quattro vecchie": vecchie idee, vecchia cultura, vecchie tradizioni e vecchie abitudini. L'iniziale tentativo di reprimere da parte di Liu fallisce e, in agosto, l'11ª Sessione plenaria dell'8° CC approva una risoluzione che traccia le linee-guida della GRCP.

Nel 1967 scende in campo la classe operaia. Gli operai, i contadini e le Guardie Rosse, organizzatisi nelle fazioni ribelli, avviano la presa del potere dagli organi di governo controllati dai revisionisti e creano i Comitati rivoluzionari, basati sulla revocabilità dei membri e fondati sulla triplice combinazione di anziani, individui di mezza età e giovani. Da questo momento le masse sottopongono i dirigenti revisionisti a una severa supervisione, li criticano coraggiosamente ed esigono la loro autocritica, in modo da prevenire il burocratismo. L'Esercito popolare di Liberazione appoggia attivamente le masse rivoluzionarie e avvia un processo di proletarianizzazione, impegnandosi anche nel lavoro produttivo. A questo punto Mao puntualizza: **"Lottare contro i dirigenti avviatisi sulla via capitalista è il compito principale [della GRCP], ma non è affatto il suo scopo. L'obiettivo è risolvere il problema della concezione del mondo e tagliare le radici al revisionismo"**(3).

Gli "ultrasinistri" e i destri tentano di sabotare il movimento

istigando continui scontri di fazione, ai quali Mao e il PCC rispondono invocando la grande alleanza rivoluzionaria. Il 28 luglio 1968, dopo l'attacco armato contro una squadra operaia di propaganda all'Università Qinghua di Pechino, Mao convoca i capi "ultrasinistri", li critica per essersi montati la testa e ricorda che **"la classe operaia deve dirigere tutto"**. Dovunque le squadre operaie di propaganda prendono il controllo delle università e ne dirigono la riforma insieme agli studenti.

Nell'ottobre del 1968 la 12ª Sessione plenaria dell'8° CC espelle Liu Shaoqi e il 9° Congresso del PCC nell'aprile 1969 sancisce il trionfo della linea marxista-leninista di Mao. Sconfitto il revisionismo di destra, esplode la lotta contro il revisionismo di "sinistra" di Lin Biao, che dietro l'adulazione di Mao nasconde le stesse idee controrivoluzionarie, il quale viene sconfitto materialmente nel fallito golpe del settembre 1971 e ideologicamente al 10° Congresso del PCC nell'agosto 1973. A questo congresso, gli operai e i contadini costituiscono il 67% dei delegati. La lotta contro Lin è l'occasione per l'entusiasmante campagna di critica contro Lin Biao e Confucio, nella quale per la prima volta nella storia l'ideologia confuciana reazionaria, fossilizzata da secoli nella mentalità del popolo cinese, viene criticata e screditata a livello di massa, in ogni ambito della vita. Le donne, soprattutto contadine, vi partecipano in massa.

La posizione internazionalista e antimperialista

Nel frattempo l'Urss socialimperialista provoca scontri di frontiera sul fiume Ussuri nel marzo 1969, ma i soldati cinesi a piedi respingono i carri armati sovietici. Successivamente la Cina popolare ottiene importanti successi sul piano diplomatico riaprendo le relazioni con gli Usa ma soprattutto riconquistando il proprio seggio all'Onu, fino ad allora usurpato dalla cricca di Chiang Kai-shek a Taiwan, nel 1972. Non si tratta però di una capitolazione all'imperialismo, ma di mosse tattiche per romperne l'accerchiamento, come preciserà Mao: **"Riguardo la teoria secondo cui la rivoluzione non ammette compromessi, essa non è marxista"**(4), ma ricordando: **"In riferimento alla questione degli Stati Uniti, è necessario fare attenzione: quando si lotta è facile scivolare a 'sinistra', quando si praticano alleanze è facile scivolare a destra"**(5).

La Cina non smetterà di criticare l'imperialismo americano e di sostenere i movimenti rivoluzionari che si battono contro di esso in Vietnam, Cambogia e Laos, così come le guerre di liberazione nazionale nel resto dell'Asia e in Africa, come quella del popolo palestinese contro l'entità sionista, colonialista d'insediamento e segregazionista razziale, sostenuta già allora dall'imperialismo occidentale quale sua testa di ponte in Medio Oriente. Tant'è che il seggio all'Onu viene riconquistato solo grazie all'iniziativa di tante nuove nazioni africane e asiatiche che hanno ottenuto l'indipendenza (gli Usa votarono contro). Il PCC intanto sostiene la formazione di partiti e organizzazioni marxisti-leninisti in tutto il mondo. Ma dopo la morte di Mao quasi tutti si disperderanno, anche per via dell'azione frazionista e settaria dell'opportunista e trozkista mascherato Enver Hoxha.

La battaglia antirevisionista contro Deng

Nel gennaio 1975 la 4ª Assemblea popolare nazionale adotta una nuova Costituzione che sancisce le vittorie della GRCP, fra cui il diritto-dovere di criticare il revisionismo, le comuni popolari agricole, il diritto di sciopero. Mao quindi lancia la campagna di massa per lo studio della teoria della dittatura del proletariato: **"Perché Lenin ha parlato di esercitare la dittatura sulla borghesia? [...] Se tale questione non verrà chiarita, il revisionismo avrà la**



Il bel manifesto realizzato dal Comitato lombardo del Partito per l'occasione

strada spianata. Tutto il Paese deve esserne messo a conoscenza. [...] Se elementi come Lin Biao prendessero il potere, sarebbe molto facile per loro restaurare il capitalismo. Dobbiamo quindi studiare a fondo le opere del marxismo-leninismo”(6).

Recentemente riabilitato, Deng Xiaoping, già braccio destro di Liu Shaoqi, fa orecchie da mercante e lancia la politica del “riordino”, prendendo la presunta “anarchia” esistente nel Paese a pretesto per riorganizzare la produzione su basi capitalistiche e cancellare la rivoluzione dell’istruzione. In realtà non poteva tollerare la dittatura del proletariato, il potere operaio in fabbrica e l’istruzione aperta al popolo. Ne scaturisce un grande dibattito, a partire dalle università di Pechino, e i revisionisti, raccolti attorno al loro padrino politico, ne escono sconfitti. Lo stesso Deng viene duramente criticato da Mao perché “non prende in considerazione la lotta di classe e non l’ha mai considerata come l’asse attorno a cui ruota tutto il resto nel corso della sua storia. È rimasto al ‘gatto bianco o nero’, non gli interessa se si tratti di imperialismo o di marxismo. [...] non capisce nulla di marxismo-leninismo e rappresenta la borghesia”(7). Nell’aprile 1976, Deng tenta un’ultima disperata mossa con una provocazione violenta in piazza Tian an men, che fallisce e porta alla sua caduta.

Si chiude così l’ultima battaglia antirevisionista di Mao, ma la sua morte lascia inconclusa l’ultima lotta fra le due linee della GRCP, la terza dopo quelle contro Liu Shaoqi e Lin Biao, l’undicesima nel corso della storia del PCC. A riprova che il Partito marxista-leninista si edifica e consolida attraverso la lotta fra le due linee e che è necessario combattere il revisionismo e trasformare la propria concezione del mondo per difendere la linea politico-organizzativa marxista-leninista e saper riconoscere, criticare e respingere il revisionismo comunque mascherato. “La giustizia della linea politica e ideologica”, insegna Mao, “decide tutto”(8).

Gli insegnamenti e i meriti della GRCP

Come ha rilevato il Documento del CC del PMLI del 16 maggio 1986 per il 20° Anniversario della GRCP, dal titolo: “Viva la Grande rivoluzione culturale proletaria. Un evento storico che ha fatto epoca”, questa grande rivoluzione ci ha lasciato otto insegnamenti di valore universale e permanente:

1. il marxismo-leninismo-pensiero di Mao è l’arma teorica fondamentale per conoscere e trasformare la realtà;

2. il pensiero di Mao è parte integrante e uno sviluppo del marxismo-leninismo;

3. la Rivoluzione culturale proletaria è la via universale per continuare la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, per consolidare e costruire il socialismo e per prevenire e impedire la restaurazione del capitalismo;

4. nel socialismo esistono ancora le classi e la lotta di classe;

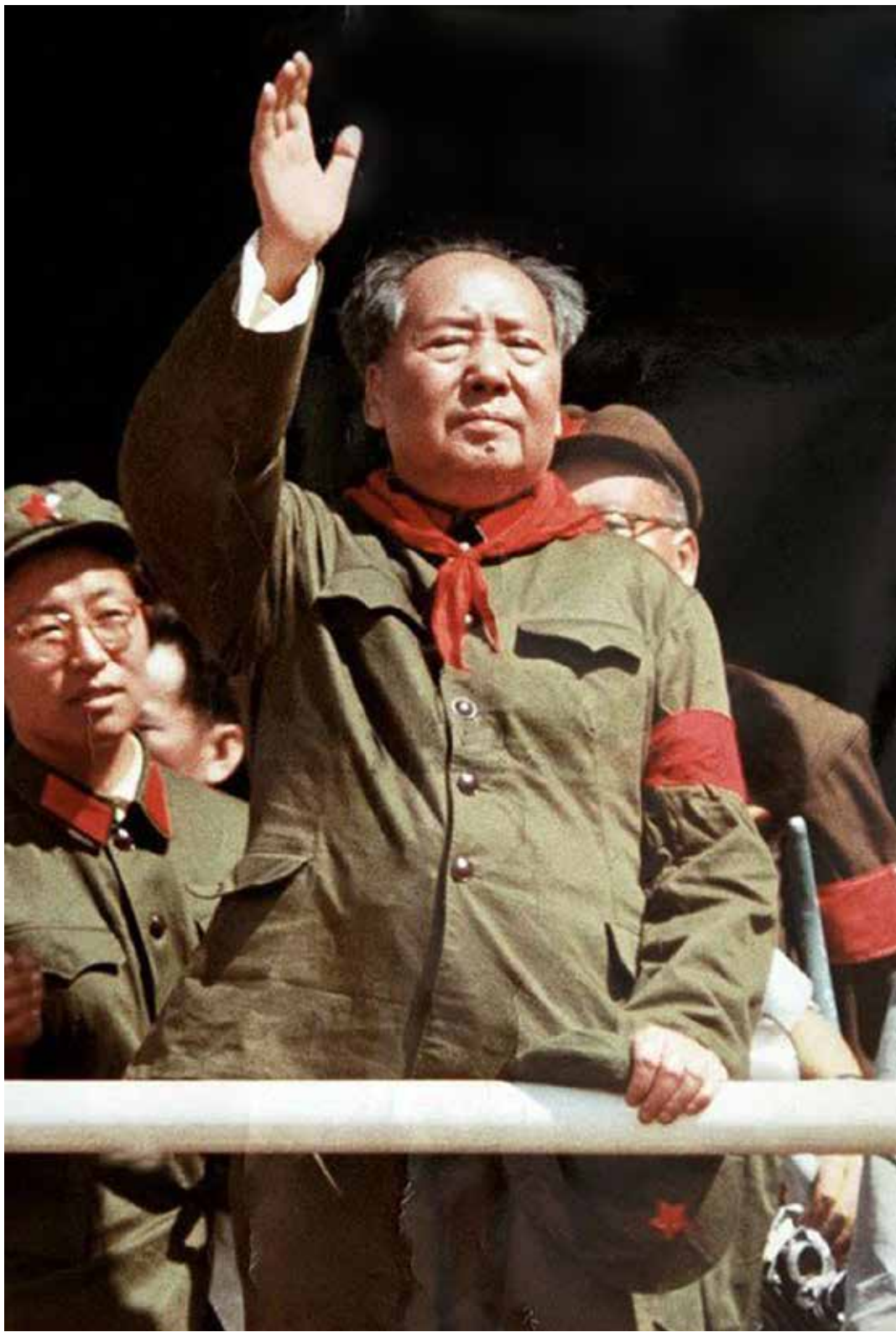
5. il Partito del proletariato si edifica nella lotta fra le due linee;

6. la lotta contro il revisionismo è essenziale per mantenere il Partito del proletariato saldo sui principi rivoluzionari e nel solco della Rivoluzione d’Ottobre;

7. il parlamentarismo, il pacifismo, il riformismo e il revisionismo deviano le masse dal corso naturale della rivoluzione;

8. la vittoria finale in un Paese socialista dipende anche dalla vittoria della rivoluzione mondiale e dall’abolizione del capitalismo su tutta la Terra”.

La GRCP ha molti meriti, il primo dei quali è avere impedito ai revisionisti di prendere il potere per tutta la sua durata, ma anche avere favorito l’irruzione del proletariato in tutti i campi della sovrastruttura, compresi la cultura, l’insegnamento, la letteratura e l’arte. Lo dimostrano i contingenti di teorici, artisti, scrittori e poeti operai e contadini all’attacco della tradizione feudale e confuciana. Durante la GRCP, per la prima e unica vol-



Pechino, 18 agosto 1966. Mao sulla tribuna di Piazza Tienanmen durante il primo raduno di massa del potente esercito della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

ta nella storia della Cina, le porte dell’insegnamento superiore furono spalancate alle classi più povere e vennero addirittura aperte università nelle fabbriche e nelle campagne, mentre venivano promossi periodi di lavoro produttivo per studenti, intellettuali e quadri, al fine di ridurre il divario fra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Da questa politica nacque l’esperienza dei medici scalzi, giovani studenti di medicina che andavano a provvedere alle cure mediche di base nelle remote campagne.

False anche le affermazioni secondo cui la GRCP sarebbe stato un disastro economico per la Cina, visto che la crescita del Pil per gli anni 1967-1976 fu costantemente intorno al 7%. Vennero fatti sforzi per ridurre le grandi differenze fra città e campagna e fra industria e agricoltura, anche tramite importanti campagne per imparare dal campo petrolifero di Daqing nell’industria e dalla comune di Dazhai in agricoltura, esempi di autosufficienza e creatività dei lavoratori, senza contare che importanti successi tecnologici come la bomba a idrogeno e il primo satellite artificiale della Cina furono conseguiti durante la GRCP.

La storia stessa della GRCP dimostra inoltre che quest’ultima non fu una battaglia di Mao per il potere, ma una lotta di classe su vasta scala che coinvolse ampiamente le masse popolari. Mao fu peraltro sempre contrario all’esaltazione della sua persona e del suo pensiero, come ebbe a dire in un’occasione: “C’è chi blatera che io non avrei commesso nemmeno il

minimo errore. Non ci credo, né mi rallegra il fatto che ci sia chi dice così”(9).

Non sorprende che gli storici borghesi e anticomunisti presentino la GRCP come una catastrofe fatta di massacri, carestie, collasso economico e culturale. Essa dimostrò di quanta potenzialità e quanta creatività sia gravido il socialismo e quanto la società dei lavoratori sia superiore alla società capitalistica, sbugiardando chi ciancia di “fallimento” del socialismo realizzato. Ne emerge invece un socialismo “vivo, creatore, (...) opera delle stesse masse popolari” (Lenin).

Naturalmente vi furono degli errori, inevitabili in un’esperienza tanto inedita, ma furono secondari e in generale furono individuati e corretti dal PCC e da Mao, il quale peraltro rilevò: “... sono stati commessi due errori: primo, il volere rovesciare tutti; secondo, la guerra civile totale. Fra i ‘tutti’ che sono stati rovesciati, alcuni era necessario che fossero rovesciati, come le cricche di Liu e Lin. Altri, però, sono stati rovesciati erroneamente, come molti compagni veterani, i quali comunque hanno commesso degli errori che è possibile criticare. Sono più di dieci anni che non abbiamo un’esperienza bellica, quindi la guerra civile totale, in cui sono stati tirati fuori i fucili, alla quale ha partecipato la stragrande maggioranza e in cui si è combattuto un poco, vale anch’essa come un’occasione per temprarsi. Tuttavia, i pestaggi a morte e il mancato soccorso dei feriti,

tutto questo è stato sbagliato”(10).

Il ruolo delle Guardie rosse nella GRCP

Un ruolo fondamentale fu giocato dalle Guardie rosse, nate spontaneamente soprattutto da studenti universitari incoraggiati dall’appello di Mao a fare “fuoco sul quartier generale”. Si trattava di giovani di ambo i sessi decisi a difendere il socialismo, che non erano disposti a sottostare alla burocrazia revisionista e che aspiravano ad un mondo senza capitalismo e imperialismo. Mao li spronò a prendere in mano il loro futuro e vi ripose le proprie speranze per mobilitare le masse contro i revisionisti al potere. Il 1° agosto 1966 Mao scrive alle Guardie rosse della scuola media annessa all’università Qinghua di Pechino: “Le azioni rivoluzionarie delle Guardie rosse esprimono l’indignazione e la condanna nei confronti della classe dei proprietari fondiari, la borghesia, l’imperialismo, il revisionismo e i loro lacché, che sfruttano e opprimono gli operai, i contadini, gli intellettuali rivoluzionari; esse dimostrano che è giusto ribellarsi contro i reazionari. Vi esprimo il mio caloroso appoggio”.

Le Guardie rosse furono la scintilla della GRCP, se si pensa che il primo dei tanti dazibao (manifesti a grandi caratteri scritti a mano) che avrebbero poi tappezzato i muri delle cit-

tà e delle campagne cinesi, fu scritto proprio da un gruppo di insegnanti e studenti dell’Università di Pechino contro il tentativo delle autorità accademiche di spegnere la Rivoluzione Culturale nell’ateneo. Le azioni di questi coraggiosi giovani mobilitarono le università e le scuole superiori della capitale prima e dell’intera Cina poi, dando vita al movimento delle Guardie rosse. Mao espresse il suo appoggio con una lettera del 1° agosto 1966, in cui sosteneva che le loro azioni “dimostrano che è giusto ribellarsi contro i reazionari”. In sei occasioni, Mao riceverà in piazza Tian an men ben 13 milioni di Guardie rosse e altre masse rivoluzionarie. Non smise mai di seguirle e incoraggiarle, fiducioso nell’entusiasmo e nella creatività dei giovani rivoluzionari. Quando necessario le criticò, ma senza demonizzarle per via dei loro sbagli, frutto soltanto dell’inesperienza. “Nel passato”, avrebbe affermato in un’occasione, “abbiamo commesso molti errori. Per voi invece è la prima volta, non possiamo rimproverarvi per questo”.

Le Guardie rosse costituirono la colonna principale della GRCP prima della discesa in campo della classe operaia. Senza farsi intimorire e sconfiggendo l’iniziale repressione da parte delle autorità revisioniste, scavalcando anche i dirigenti revisionisti locali e nazionali del PCC che le volevano bloccare, le Guardie rosse, ispirate dal principio marxista-leninista di “andare controcorrente”, rivendicarono il loro potere sulle scuole e le università, misero in discussione non solo tutti gli aspetti del sistema scolastico e universitario, ma anche della sovrastruttura politica, istituzionale e culturale della società, attraverso grandi dibattiti e giornali autoprodotti, e riempirono le strade con immense manifestazioni in cui criticarono i dirigenti cittadini e provinciali e li costringevano a confrontarsi con loro. In numerosi casi andarono spontaneamente a trascorrere periodi di lavoro in campagna.

Soprattutto le Guardie Rosse si resero conto che per cambiare la scuola e l’università non bastava aver instaurato il socialismo: era necessario criticare a fondo e respingere le idee, la cultura e i metodi didattici borghesi.

Animate dall’internazionalismo proletario, le Guardie Rosse avevano anche una forte sensibilità ant imperialista, tant’è che spesso scendevano in piazza per solidarizzare col Vietnam aggredito dall’imperialismo americano o per appoggiare le lotte dei popoli del mondo.

Com’è naturale, il movimento si sviluppò attraverso la lotta fra linea giusta e linea sbagliata, quest’ultima rappresentata soprattutto dagli “ultrasinistri” che rifiutavano la direzione della classe operaia e così facendo si impantanavano nel frazionismo. Le università e le scuole restarono centri ribollenti di creatività rivoluzionaria per tutto il corso della GRCP e saranno proprio gli studenti universitari di Pechino, ancora una volta, a dare un contributo essenziale all’ultima battaglia antirevisionista contro Deng nel 1975.

La via è tortuosa, l’avvenire è radioso

La morte di Mao il 9 Settembre 1976 e la debolezza e l’opportunismo dei suoi successori permettono a Deng di tornare al potere e restaurare il capitalismo in Cina a partire dal 1978, quando vengono annunciate le



“Portare fino in fondo la critica contro Deng Xiaoping, combattere contro il vento deviazionista di destra che cerca di rivoltare le giuste decisioni”. Manifesto del maggio 1976

contro riforme che faranno della Cina l'attuale potenza socialimperialista, cioè socialista a parole e imperialista e capitalista nei fatti. La GRCP viene ripudiata ufficialmente nel 1981 con una decisione del CC del PCC mentre i marxisti-leninisti ancora fedeli a Mao vengono perseguitati, espulsi e arrestati. Saranno i carri armati di Deng a causare la mattanza di piazza Tian an men nel 1989 contro gli studenti. Tutto questo consente al regime revisionista e fascista di Pechino di continuare sulla strada del suo sviluppo economico capitalistico basato sullo sfruttamento selvaggio di una manodopera a bassissimo costo composta da milioni di lavoratori, molti dei quali giovanissimi e migranti, privi di ogni diritto, a vantaggio di pochi pescecani capitalisti ultraricchi e della nuova borghesia che controlla il partito revisionista. Ultimamente, avendo superato gli Usa come potenza economica commerciale, rivendica una presenza più decisa nella competizione inter-imperialistica per il dominio dei mercati mondiali. Mao aveva previsto questa possibilità ma aveva detto: **“Qualora in Cina dovesse avere luogo un colpo di Stato anticomunista, sono sicuro che non sarà una cosa pacifica e che avrà vita breve, perché i rivoluzionari, che rappresentano gli interessi di più del 90% della popolazione, difficilmente lo potranno tollerare”**(11). Anche se dovessero volerci molti anni e vicissitudini.

Mao inoltre disse: **“Se mai noi dovessimo essere rovesciati e la borghesia dovesse saltare nuovamente in sella, non avrebbe bisogno di cambiare alcun nome, potrebbe benissimo continuarsi a chiamare Repubblica popolare cinese. La questione principale è stabilire quale classe detiene il potere”**(12).

L'influenza della GRCP sulla Grande Rivolta del Sessantotto in Italia

L'esempio della GRCP travalicò i confini della Cina e fu di stimolo per le lotte rivoluzionarie e di liberazione nazionale del mondo intero, compresa l'Italia, dove esercitò una notevole influenza nella Grande Rivolta del Sessantotto.

Anche sul Sessantotto i politici e gli scribacchini di destra e di “sinistra” della borghesia nostrana dicono da tempo tante sciocchezze per esorcizzarlo quale grande e acuto scontro fra proletariato e borghesia, il cui riflusso fu dovuto soprattutto all'azione controrivoluzionaria dei falsi comunisti. Si trattò in realtà del più grande avvenimento della lotta di classe in Italia dopo la Resistenza, con i giovani come protagonisti.

Nel Sessantotto è percepibile la presenza tutt'altro che secondaria del pensiero di Mao, della GRCP e delle Guardie Rosse. Fu anche grazie al loro esempio che durante il Sessantotto scoppiò la ribellione di massa contro il revisionismo, rappresentato allora dal PCI, criticato duramente per la sua collusione con il sistema capitalistico e la DC, il suo parlamentarismo e il suo legalitarismo che stavano ormai stretti alle masse in ebollizione.

Come nota il Documento del CC del PMLI **“Viva la Grande Rivolta del Sessantotto”**, pubblicato il 14 dicembre 1988 in celebrazione del suo 20° Anniversario: **“Il movimento studentesco**

di Milano nel suo complesso e non solo a livello di avanguardia, conquistato dal pensiero e dall'opera di Mao, arriva persino ad assumere il marxismo-leninismo-pensiero di Mao come sua teoria ufficiale. Nelle proposte di tesi politiche del 25 marzo 1970 si legge: **“Il movimento studentesco guidato dal marxismo-leninismo-pensiero di Mao è parte integrante delle masse popolari... Non è il movimento studentesco che influenza le masse popolari, è il pensiero di Mao che per la particolare storia del nostro paese è penetrato nel movimento studentesco e attraverso le iniziative del movimento studentesco influenza le masse popolari”**. Si tratta indubbiamente di un avvenimento che non ha precedenti nella sto-

ria d'accesso come le tasse, ma anche una nuova didattica, nuovi sistemi d'esame e di valutazione, la fine dell'autoritarismo accademico e nuovi organi di governo. Rivendicava insomma il potere nell'università.

La presa di coscienza e la rivendicazione non solo di un cambiamento delle istituzioni universitarie, ma di un radicale stravolgimento e rovesciamento del potere accademico espressione del potere borghese nelle università si tramuta nella parola d'ordine del **“Potere studentesco”**. Questa parola d'ordine nasce e si sviluppa all'interno delle Università in particolare di Trento e Milano e mette in discussione gli organi collegiali, dimostratisi incapaci di una qualsiasi reale possibilità per le

raggiunto vette così alte.

Un'influenza che continua tuttora in quanto il pensiero e l'opera di Mao furono fondamentali per la nascita del PMLI, avvenuta il 9 Aprile 1977 dopo dieci anni di preparazione, che comprendono la fondazione de **“Il Bolscevico”** il 15 dicembre 1969.

Fare come le Guardie Rosse

I giovani hanno il diritto di vivere la loro gioventù, il diritto allo studio, il diritto al lavoro, il diritto al futuro senza sfruttamento, oppressione, disoccupazione e povertà. Com'è sotto gli occhi di tutti, oggi questi diritti sono negati dal siste-



La realizzazione e l'affissione di **“dazibao”** (manifesti a grandi caratteri) di critica contro i tentativi di restauro del capitalismo e contro Liu Shaoqui e Deng Xiaoping



I rappresentanti operai della Squadra di propaganda del pensiero di Mao di Pechino al loro ingresso nell'Università Tsinghua accolti calorosamente da insegnanti e studenti. Sullo striscione al centro si legge: **“Giuriamo di difendere il Presidente Mao fino alla morte!”**

ria dei movimenti di massa italiani. Mai infatti prima di allora un grande movimento di massa si era proposto di conformare al marxismo-leninismo-pensiero di Mao il proprio pensiero, la propria vita e la propria azione politica. Questa scelta politica - impensabile in altre situazioni e al di fuori del contesto rivoluzionario del Sessantotto - significava non solo ripudiare l'ideologia e la cultura borghesi e tutte le loro varianti comunque camuffate, incluse quelle più progressiste, ma anche di proporsi di lottare affinché il marxismo-leninismo-pensiero di Mao diventasse la nuova cultura delle masse, in alternativa e in contrapposizione alla cultura dominante. La fine del movimento studentesco di allora, fagocitato dal riformismo e dal trotzkismo, dimostra che senza la direzione del Partito marxista-leninista e della sua linea proletaria rivoluzionaria i movimenti rivoluzionari anticapitalisti non possono raggiungere i loro obiettivi.

Ispirandosi alle Guardie rosse, che erano divenute il loro modello di ribellione rivoluzionaria, i giovani osarono pensare, parlare e agire. Essenzialmente gli studenti a milioni capivano sempre più che il loro nemico principale era la classe dominante borghese col suo governo, che la loro lotta era parte integrante della lotta di classe contro il capitalismo, che il sistema scolastico e universitario andava cambiato radicalmente e che era necessario ricercare l'unità con tutte le forze sociali e politiche anticapitaliste.

Settori importanti attaccavano apertamente la cultura e del sapere borghese perché educano alla sottomissione all'ordinamento sociale capitalistico. La democrazia diretta divenne la regola organizzativa del movimento studentesco, che chiedeva non soltanto l'apertura dell'università alle masse tramite l'eliminazione delle restrizio-

masse studentesche di strappare la minima rivendicazione o spazio decisionale all'interno degli atenei. Le assemblee generali, basate sulla democrazia diretta, diventano i nuovi luoghi di partecipazione e di decisione dove le masse studentesche attraverso ampi dibattiti, decidono e strutturano le lotte e le rivendicazioni. Ma non solo le masse studentesche, anche la classe operaia e le vaste masse popolari vengono coinvolte nelle assemblee generali sulla base della parola d'ordine delle **“scuole al servizio delle masse popolari”**, un coinvolgimento che si sviluppava grazie anche all'esempio che arrivava dalla Cina di Mao dove operai e contadini erano invitati ad entrare negli atenei in pianta stabile così da portare la cultura proletaria fin dentro il cuore delle università.

Anche la morale borghese e cattolica venne presa di mira e l'esempio più lampante fu la straordinaria discesa delle studentesse e delle ragazze sul campo di battaglia.

Non c'è del resto da stupirsi se i giovani rivoluzionari italiani di allora furono influenzati da quanto stava avvenendo in Cina. La lotta di classe in Italia (e non solo) è sempre stata legata da un saldo filo rosso agli eventi della rivoluzione mondiale, un po' come la Rivoluzione d'Ottobre ispirò il biennio rosso e l'esempio socialista dell'URSS di Stalin orientò le lotte operaie del dopoguerra.

Il pensiero di Mao non è insomma estraneo alla storia della lotta di classe e dei movimenti giovanili e studentesco in Italia e non è affatto azzardato affermare che contribui in modo fondamentale a elevare la coscienza rivoluzionaria delle masse che presero parte al Sessantotto. Se non ci fossero stati l'esempio di Mao e della GRCP, probabilmente quella Grande Rivolta non avrebbe

ma economico vigente, ossia il capitalismo, e possono essere conquistati solo con la lotta. Perciò oggi più che mai è necessario ispirarsi allo spirito rivoluzionario e ribelle delle ragazze e dei ragazzi Guardie Rosse, seguire il loro esempio e raccogliere i loro ideali. Il loro esempio, benché siano passati sessant'anni, è ancora attuale e utile.

Fare come le Guardie Rosse significa innanzitutto combattere il capitalismo e l'imperialismo, che negano ai giovani le loro aspirazioni di cambiamento, ma anche il riformismo, il revisionismo, il parlamentarismo, il legalitarismo e il pacifismo perché ne frenano e ingabbiano le lotte; combattere la cultura e l'istruzione borghesi che veicolano la concezione capitalistica del mondo e promuovono la concorrenza, l'edonismo, il disimpegno, il razzismo e l'omofobia; battersi perciò contro la dittatura neofascista della borghesia italiana e l'attuale suo governo della ducessa Meloni che ne sta completando l'instaurazione secondo le linee guida del piano piduista; quindi lottare per l'obiettivo strategico del socialismo, l'unica alternativa reale e vincente al sistema capitalista. Significa armarsi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e dare la propria forza al Partito del proletariato, mettere al primo posto gli interessi della rivoluzione, del proletariato e del socialismo e non gli interessi personali ed essere risolti nella lotta di classe.

Per questo le ragazze e i ragazzi che aspirano a un'autentica trasformazione rivoluzionaria dell'Italia sono chiamati a raccogliere quella bandiera e a fare propria la prospettiva del socialismo scientifico indicata da Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. Devono studiare, organizzarsi, lottare e far crescere il Partito rivoluzionario del proletariato, respingendo ogni illu-

sione parlamentare, riformista e revisionista che distoglie le masse popolari dalla via della rivoluzione.

In questo spirito assume un'importanza particolare l'“Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia”, rivolto da Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, in occasione del 49° Anniversario della fondazione del Partito. È un appello che si rivolge direttamente alle nuove generazioni combattive, impegnate nelle scuole, nelle università, nei luoghi di lavoro e nelle piazze, invitandole ad aprire un dialogo con il PMLI per affrontare la questione decisiva che ogni autentico rivoluzionario deve porsi: non soltanto contro cosa si lotta, ma soprattutto

ne scoppierà e sarà inevitabilmente vittoriosa”(13). Allora lottiamo per far avanzare la lotta di classe della classe operaia e di tutte le masse sfruttate ed oppresse affinché prendano coscienza che nessuna conquista sociale e politica è completa e definitiva senza la conquista del potere politico del proletariato e l'edificazione del socialismo!

Giovani, prendete esempio dalle Guardie rosse e osate attaccare il capitalismo per cambiare l'Italia!

Buttiamo giù con la mobilitazione di massa e di piazza il governo neofascista della ducessa Meloni!

Lottiamo per conquistare l'Italia unita, rossa e socialista!

Viva la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, la via uni-

versale per prevenire ed impedire la restaurazione del capitalismo nei Paesi socialisti!

Con Mao per sempre contro il capitalismo, per il socialismo, verso il comunismo!

Con i Maestri e il PMLI vinceremo!

NOTE

1. Mao, Discorso alla II Sessione plenaria dell'VIII Comitato centrale del Partito comunista cinese, 15 novembre 1956, in *Rivoluzione e costruzione*, Einaudi 1979, p. 455.
2. Mao, Discorso alla conferenza di lavoro del CC del PCC, 10 ottobre 1965.
3. Mao, Discorso a una delegazione militare albanese, 1 Maggio 1967.
4. Mao, Colloquio con Zhang Chunqiao e Wang Hongwen, 4 luglio 1973.
5. Mao, Colloquio con Zhou Enlai e i responsabili del Ministero degli Affari esteri, 17 novembre 1973.
6. Mao, Sulle questioni teoriche della dittatura del proletariato, ottobre-dicembre 1974.
7. Mao, Critiche a Deng Xiaoping, gennaio 1976.
8. Mao, Discorsi con i responsabili di varie località durante il giro d'ispezione provinciale, metà agosto-12 settembre 1971.
9. Mao, Conversazione con Hysni Kapo e Beqir Balluku, 3 febbraio 1967.
10. Mao, Importanti istruzioni del presidente Mao, ottobre 1975-gennaio 1976.
11. Mao, Lettera a Jiang Qing, 8 luglio 1966.
12. Mao, Discorsi ai colloqui con Zhang Chunqiao e Yao Wenyan, 12-18 febbraio 1967.
13. Mao, Intervento alla riunione del Soviet supremo dell'URSS per la celebrazione del 40° Anniversario della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre, 6 novembre 1957 - *“Libretto rosso”*, p. 25.

NAZIONALIZZARE L'EX ILVA SALVAGUARDARE LAVORO E AMBIENTE

La Corte d'Appello di Milano ha ordinato il blocco dell'area a caldo entro il 28 ottobre

LE AZIENDE DEGLI APPALTI HANNO SPEDITO 2500 LETTERE DI LICENZIAMENTO

Il governo neofascista Meloni sta decretando la fine dell'ex Ilva. Per salvarla, per salvaguardare 15mila posti di lavoro, la salute di chi ci lavora e delle centinaia di migliaia di abitanti della città di Taranto, occorre che sia nazionalizzata immediatamente.

La situazione è drammatica, non si può perdere altro tempo. Specie dopo che un decreto del Tribunale di Milano, accogliendo un ricorso delle associazioni tarantine, ha ordinato la sospensione dell'attività produttiva dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto entro 90 giorni (scadenza il 28 ottobre 2026), per la presenza di amianto e per le emissioni nocive di polveri sottili del siderurgico, salvo che nel frattempo vengano messi nero su bianco tempi certi per una serie di prescrizioni ambientali. Non si tratta di una iniziativa estemporanea, ma del prevedibile e inevitabile epilogo dell'immobilismo e del disinteresse che ha contraddistinto l'operato di tutti i governi che si sono trovati a gestire la vertenza dell'ex Ilva, dopo i disastri provocati dalla gestione privata della famiglia Riva, che aveva rilevato l'acciaieria dalle mani pubbliche dell'Iri.

Ilva e Acciaierie d'Italia, la vecchia e la nuova società, entrambe fallite e in amministrazione straordinaria (AS), hanno presentato istanza di sospensione alla Corte d'appello di Milano per scongiurare lo stop all'area a caldo della fabbrica. Come al solito il governo ha accusato la magistratura di esse-

re "insensibile", di causare gravi danni economici all'azienda, di complicare la continuità produttiva e soprattutto di spaventare e allontanare eventuali compratori. Ma la magistratura ha fatto soltanto il suo mestiere cercando di far rispettare le leggi, che a Taranto sono state palesemente e ripetutamente infrante.

Quello della Meloni, del ministro Urso e del governo è soltanto un maldestro tentativo di mascherare l'incapacità di costruire in quattro anni una strategia industriale credibile e realizzabile. La magistratura ha soltanto certificato questo fallimento, che ha visto sperperare oltre 4 miliardi di risorse pubbliche senza riuscire ad evitare né le ultime morti in fabbrica, né a garantire il rilancio produttivo, né la decarbonizzazione, né la tutela dell'occupazione, né la sicurezza degli impianti. Dopo anni di annunci, promesse e passerelle, il bilancio è drammatico: produzione crollata, lavoratori in cassa integrazione, indotto in sofferenza, impianti sotto sequestro e una città che continua a pagare il prezzo più alto.

Ma il governo e i Commissari straordinari continuano a insistere sulla solita, fallimentare, strada percorsa finora. Ossia tentare di bloccare la sentenza, ottenere una proroga, mettere a punto alcune iniziative per poter affermare che si procede al risanamento ambientale, e poi sperare che qualche gruppo privato acquisti l'ex Ilva. Al momento il gruppo indiano Jindal resta il candida-



Taranto, 3 agosto 2026. Sciopero di otto ore per ogni turno all'ex Ilva di Taranto contro il decreto della Corte d'Appello di Milano che ha disposto lo stop dell'area a caldo dell'ex ILVA entro il 28 ottobre, con assemblee davanti al Consiglio di fabbrica e un corteo culminato con il blocco temporaneo della statale 100.

to estero più accreditato, a cui interessa poco della chiusura dell'area a caldo. Forte della possibilità di produrre semilavorati nel proprio stabilimento in Oman, potrebbe infatti importarli per alimentare le acciaierie italiane.

Più defilati rimangono i fondi di investimento americani Flacks e Bedrock. Adesso è spuntata fuori una possibile cordata italiana. Per quanto trapelato finora, ne farebbero parte Arvedi, Marcegaglia, Dufferco, Feralpi, Beltrame e Lucchini. I produttori italiani, punterebbero principalmente agli impianti di trasformazione e ai siti ad alto valore aggiunto, come gli stabilimenti di Geno-

va Cornigliano, Novi Ligure e le sole linee di finitura (a freddo) di Taranto. Tutte le ipotesi portano comunque al rischio "spezzatino", una spartizione che si concretizza lasciando in dote allo Stato - e quindi alla collettività - l'onere delle aree in perdita, pesantemente inquinate e contaminate da tonnellate di amianto da smaltire.

In più, con la chiusura dell'altoforno, viene messa a rischio l'occupazione. È proprio questo reparto a garantire le bramme (i semilavorati) che alimentano anche gli stabilimenti di Genova e Novi Ligure, ora a loro volta a rischio blocco, minacciando l'intera filiera. Nell'indotto ci sono già

stati i primi licenziamenti, ma se ne attendono a migliaia. Ad inizio settembre 28 aziende appaltatrici ex Ilva hanno annunciato l'avvio della procedura di licenziamento collettivo per oltre 2500 lavoratori "a causa della totale assenza di una ragionevole programmazione che avrebbe potuto mettere in sicurezza le nostre aziende" e come diretta conseguenza della totale incertezza del futuro dell'area a caldo.

Le proteste non si sono fatte attendere, con i lavoratori e i sindacati scesi in piazza a Taranto per denunciare il pericolo per la continuità occupazionale dell'azienda e del suo indotto. Quasi tutte le organiz-

zazioni sindacali chiedono l'ingresso dello Stato. Noi marxisti-leninisti ne abbiamo chiesto da subito la nazionalizzazione. Il governo al contrario, esclude a priori questa ipotesi, richiamando le rigide norme europee sulla concorrenza, che vietano agli Stati membri di iniettare denaro pubblico per sostenere indefinitamente imprese in perdita, e tirando in ballo perfino la Costituzione italiana.

Le norme della UE in effetti esistono, ma ci sono centinaia di casi, giudicati straordinari, in cui queste sono state aggirate (per banche, aziende di trasporto ecc.). In ogni caso bisogna costringere con la lotta, dura e intransigente, lo stato e i governi a nazionalizzare l'ex Ilva, l'unica ipotesi in grado di conciliare il diritto al lavoro con quello alla salute. Lo Stato, a differenza dei privati, non è vincolato alla ricerca del profitto e può concentrare le proprie risorse sulla decarbonizzazione, il cui costo non può essere scaricato su chi, per anni, ha già pagato il prezzo delle scelte sbagliate della politica e dei privati.

Una nazionalizzazione che non deve essere una soluzione temporanea, che serve solo a tamponare le emergenze, per poi riconsegnare gli impianti a qualche altro pesceccane capitalista che viene a spolare ciò che rimane di redditizio, allungando l'agonia dell'acciaieria più grande d'Europa. Serve un intervento strutturale dello stato, l'unica soluzione che può garantire l'occupazione e la salute dei lavoratori e dei cittadini

MENTRE IL GOVERNO TOGLIE RESPONSABILITÀ ALLE IMPRESE

Nuova strage di lavoratori

Sei morti la prima settimana di agosto, tre morti nell'ultimo giorno del mese

Ogni anno in Italia muoiono sul lavoro più di mille persone. Lasciano il tempo che trovano le lacrime di cocodrillo di Mattarella, che più volte è intervenuto invocando l'impegno di tutti per mettere fine a questa strage di lavoratori, lo stesso vale per la sterile propaganda della Meloni e dei suoi ministri che vogliono farci credere che il governo sia fortemente impegnato su questo fronte. I dati nudi e crudi ci dicono che negli ultimi anni non c'è stato il benché minimo cambiamento di tendenza. Questi sono i dati di Vega, l'osservatorio sicurezza sul lavoro e ambiente che elabora i dati sulle vittime sul lavoro in Italia: nel 2022 ci sono stati 1090 morti, 1041 nel 2023, ancora 1090 nel 2024 e 1093 nel 2025.

Una strage che non si è fermata neanche ad agosto, un periodo in cui molte attività vanno avanti a ritmo ridotto. Nella prima settimana del mese sono morti 6 lavoratori. A Calanna (Reggio Calabria) un elettricista di 40 anni, impiegato in una ditta privata, è stato folgorato mentre installava le luminarie per una festa di paese; a Salto di Montese (Mode-

na) un operaio 60enne è stato schiacciato da un muletto mentre lavorava nel cantiere di un'abitazione; a Campi Bisenzio (Firenze) in una fabbrica di imballaggi, un impiegato di 61 anni è stato travolto da un pallet che si è ribaltato. Mercoledì 5 agosto la stessa sorte era toccata a un 44enne ad Avenza di Carrara, ucciso dalle lastre di marmo che gli sono cadute addosso mentre le stava spostando.

A questi si aggiungono i due giovani morti per malori dovuti probabilmente al caldo estremo: lunedì 3 agosto un bracciante 19enne mentre raccoglieva i pomodori a Stagno Lombardo (Cremona) e il 7 agosto un 35enne in un cantiere edile nel padovano. In quest'ultimo caso si tratta di un muratore moldavo arrivato in Italia da appena 24 ore, che si è sentito male ed è morto nel suo primo giorno di lavoro al nero. Per questo, motivo anziché chiamare subito i soccorsi, è stato perso tempo prezioso. Due colleghi, su indicazione del titolare della ditta edile, lo avrebbero portato a casa di quest'ultimo, che avrebbe tentato di rianimarlo.

Una lunga striscia di omicidi del lavoro che si è chiusa, per quanto riguarda agosto, con tre morti in un solo giorno. A Cento, in provincia di Ferrara, un uomo di 41 anni è morto nella mattinata del 31 agosto. Da una prima ricostruzione, mentre stava raccogliendo manichette per l'irrigazione quando è rimasto impigliato nel macchinario che stava utilizzando e ha sbattuto la testa. In un cantiere di Origgio (Varese), un altro uomo di 55 anni è deceduto per il cedimento di una soletta in cemento che lo ha travolto e schiacciato. A Piacenza invece un corriere è morto durante una consegna all'ultimo giorno di contratto.

Questi casi, che sono solo una goccia nel mare delle morti annuali sul lavoro, evidenziano quali settori e persone sono particolarmente a rischio. Ce lo confermano le statistiche elaborate dall'Istituto Vega. I settori economici con maggiori infortuni mortali sono, nell'ordine: le costruzioni, poi le attività manifatturiere, trasporti e logistica, il commercio. Significativi anche i dati riguardanti la nazionalità e quelli dell'età. I lavoratori stranieri hanno un'in-

cidenza doppia rispetto agli italiani, sia per quanto riguarda gli infortuni con esito mortale che non mortale. Evidentemente, oltre a svolgere lavori più pericolosi, sono anche più ricattabili, senza formazione e utilizzati nel precariato. Per quanto riguarda le fasce d'età, gli infortuni mortali sono più alti tra i 55 e i 64 anni, e altissimi tra gli over 65, un'età in cui nessuno dovrebbe trovarsi al lavoro, specialmente chi svolge le attività più pericolose.

Ma di fronte a questa ecatombe di lavoratori il governo non solo non mette in campo misure concrete, ma agisce esattamente nella direzione opposta. Il 4 agosto il Consiglio dei ministri ha approvato la riforma della legge 231 sulla responsabilità amministrativa delle imprese, presentata come un intervento per semplificare gli adempimenti e garantire maggiore certezza alle aziende. In realtà si tratta di un vero e proprio scudo penale, destinato a depotenziare la responsabilità organizzativa delle imprese committenti.

Innanzitutto la 231 introduce "l'onere invertito", secondo

il quale stabilisce che per condannare l'impresa non basterà più provare il vantaggio acquisito appaltando a ditte che non rispettano le regole. Finora era l'azienda a dover dimostrare di aver adottato modelli organizzativi e gestionali idonei a prevenire irregolarità nella filiera. D'ora in avanti invece sarà il Pubblico Ministero che dovrà dimostrare quale sia la precisa falla nel sistema dei controlli interni. Per questo le indagini saranno molto più macchinose. Ci saranno infine meno sanzioni, con il sequestro revocabile con cauzione, patteggiamento più largo e multe ridotte o escluse per le piccole e medie imprese (Pmi).

L'impatto sarà rilevante, specialmente nelle catene di appalti, caratterizzata da diffusi fenomeni di sfruttamento semi-schiavistico che, in diversi territori, hanno dato vita a importanti iniziative delle Procure. Tra febbraio e marzo, il pubblico ministero di Milano Paolo Storari ha posto sotto controllo giudiziario per caporalato Glovo e Deliveroo. Lo stesso magistrato, alla fine del 2025, ha avviato indagini su case di moda come Versace, Gucci,

Prada, Dolce&Gabbana. Altre inchieste riguardano imprenditori che operano nel tessile di Prato o grossi gruppi delle consegne come Ceva. Il disegno di legge ha uno scopo ben preciso, scoraggiare processi come questi, rendendoli più difficili da portare avanti.

Del resto lo confessa candidamente anche Mussolini in gonnella Meloni: "Manteniamo un impegno preso con le imprese di questa nazione con un provvedimento a costo zero - ha dichiarato - Il messaggio è chiaro: la responsabilità d'impresa non può trasformarsi automaticamente in criminalizzazione d'impresa". In effetti l'intervento recepisce molte delle richieste avanzate negli ultimi mesi da Confindustria. All'assemblea annuale dello scorso 26 maggio, il presidente Emanuele Orsini aveva definito la riforma della legge 231 una priorità, sostenendo che la normativa fosse diventata "quasi solo punitiva" e troppo vicina a forme di responsabilità oggettiva per le imprese. Da qui la richiesta di una modifica immediata, che puntualmente il governo ha accolto.

VENTIMILA NOTAV PER DIFENDERE VAL SUSA DALL'ALTA VELOCITÀ TORINO LIONE

Per respingerli la polizia spara lacrimogeni e usa gli idranti

MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA, SI RASSEGNI: LA LOTTA DI CLASSE ALLA FINE PIEGHERÀ LO STATO BORGHESE IN CAMICIA NERA

Il decimo anniversario del Festival "Alta Felicità" di Venaus (TO) ha segnato una nuova fase di rilancio del movimento No Tav che lotta da decenni contro la devastazione ambientale dovuta al criminale progetto dell'Alta Velocità della tratta Torino-Lione in costruzione.

Dopo i passaggi assembleari pubblici che hanno da sempre contraddistinto fin dalla nascita questo movimento, lo scorso 25 luglio oltre ventimila persone si sono messe in marcia ed hanno raggiunto quelli che il movimento chiama a ragione "i cantieri della devastazione" di San Didero e di Chiomonte.

Il rilancio di un movimento in piena salute

Ad aprire il corteo, lo striscione "C'eravamo, ci siamo, ci saremo. Ora e sempre No Tav", e subito dietro persone di ogni sesso ed età, in particolare giovani, provenienti dal territorio, da numerose realtà solidali di tutta Italia ed anche dall'estero.

Dopo un primo tragitto unitario nel quale sono stati scanditi slogan contro l'AV ma anche contro il capitalismo e il profitto, il corteo si è diviso in due spezzoni: il primo è sceso verso valle, mentre il secondo a monte, in direzione dei due principali cantieri.

Come già accaduto in diverse occasioni in passato, questa marea popolare li ha occupati entrambi in larga parte, nonostante ad attenderla vi fossero ingenti contingenti della polizia del regime capitalista e neofascista di Piantadosi che non ha esitato ad usare lacrimogeni ed idranti. I manifestanti, compatti e coraggiosi, hanno però risposto colpo su colpo su colpo con lanci di sassi e petardi.

Nonostante le forze dell'ordine fossero preparate da giorni e in schieramento antisommossa, armate fino ai denti, i manifestanti hanno incendiato due mezzi dei Carabinieri e due della Guardia di Finanza nel cantiere di Chiomonte, e hanno colpito una sessantina di agenti. L'ampia e combattiva mobilitazione si è poi allargata in tutta l'area costringendo la Prefettura a chiudere l'autostrada A32 Torino-Bardonecchia tra gli svincoli di Oulx e Susa Est, e la ferrovia a causa dell'occupazione dei binari da parte dei manifestanti.

Neppure la repressione preventiva ha fermato i No Tav

La grande giornata di lotta è stata così forte e potente a tal punto da aver la meglio sulla repressione preventiva esercitata dagli sgherri di Piantadosi e Meloni nei giorni precedenti.

Già dal giovedì precedente la polizia aveva militarizzato l'area attorno al Festival "Alta Felicità", effettuando due giorni di controlli a tappeto che hanno coinvolto attivisti e anche gente comune che nulla c'entrava con l'iniziativa, inclusi i turisti. Nel



Venaus (Val di Susa), 25 luglio 2026. Il significativo striscione di apertura della marcia dei NoTav contro i cantieri della Tav

mirino della polizia sono entrate anche le band musicali dirette a Venaus per suonare.

Alcune persone sottoposte a perquisizione, si sono viste consegnare immediatamente un foglio di via solo perché avevano con sé ciò che l'ordinanza antidemocratica e fascista vietava, andando ben oltre al sequestro del materiale.

Ma nonostante questa preventiva prova di forza da parte del governo della Mussolini in gonnella Meloni, decine di migliaia di persone sono riuscite ad arrivare al Festival per partecipare ai concerti, ai dibattiti ed alle iniziative di lotta, segno inequivocabile di un movimento di massa determinato ed in piena salute, che ha smentito le voci messe in giro dalla propaganda reazionaria filo istituzionale bipartisan che lo voleva meno seguito e, per certi versi, morente.

L'obolo delle forze di polizia a Piantadosi e Meloni si è poi tradotto in 55 denunce di attiviste e attivisti No Tav, quattro arresti (due di essi ancora in fermo), 8 fermi a Parigi e l'immensa cifra di oltre mille persone identificate solo perché avevano partecipato al festival. Una misura repressiva di massa che fatica a trovare riscontro negli ultimi decenni di storia del nostro Paese in circostanze del genere.

L'opposizione parlamentare insegue la destra di governo nella condanna ai No Tav

Quando gli scontri erano ancora in atto, le destre di governo hanno iniziato a riempire i

social di frasi di condanna che nei giorni successivi hanno albergato su tutte le pagine della stampa di regime. Ma questa vomitevole campagna di criminalizzazione è stata rincorsa anche dalle forze della "sinistra" parlamentare che da tempo inseguono la Mussolini in gonnella sul terreno della sedicente "sicurezza" con un richiamo che sostanzialmente giustifica la repressione fascista in atto.

Netta condanna di "ogni tipo di violenza" da parte di PD e 5 Stelle, preoccupati soprattutto di respingere gli attacchi di Fratelli d'Italia circa la loro ipotizzata connivenza con i manifestanti. Elly Shlein ha solidarizzato con le forze dell'ordine borghese di Piantadosi parlando di "atti di violenza ingiustificati che non possono mai essere giustificati", mentre i dirigenti piemontesi del PD hanno puntato il dito esclusivamente contro "i professionisti degli scontri", schierandosi di fatto dalla parte dell'Alta Velocità e dei manganelli mussoliniani.

Più peloso ed opportunistico il leader 5 Stelle Conte, che se da un lato ha ribadito la propria contrarietà al progetto, dall'altro prende assoluta distanza dalle "violenze", solidarizzando anch'egli con la polizia in una evidente contraddizione che lo inserisce di fatto dalla parte degli speculatori e della repressione.

AVS condanna la gestione dell'ordine pubblico, inclusi i fogli di via ed i dapsu urbani, ma

anche "le violenze dell'ala radicale", rimanendo anch'essa nel gruppo degli opportunisti che sperano di trovare in questo modo appoggio elettorale dai manifestanti che non hanno partecipato all'occupazione dei cantieri.

Appoggiamo il comunicato No Tav

"La differenza sostanziale con chi spreca parole per dare dei facinorosi e degli incappucciati a chi partecipa attivamente alla costruzione di un mondo migliore è che questi politici tentano in maniera abbozzata e a tratti autoritaria di affrontare volenti o nolenti i frutti marci della loro crisi!", si legge nel comunicato del movimento No Tav pubblicato immediatamente dopo la grande e vittoriosa giornata di lotta. "Noi costruiamo passo dopo passo la possibilità di porre fine a ingiustizia e sfruttamento. I politici di ogni risma devono mettersi il cuore in pace, il Tav è tornato a essere centrale nelle loro preoccupazioni. Il villaggio di Asterix che pensavano di aver sconfitto è più vivo e combattivo che mai e oggi li ha decisamente battuti".

"Il movimento No Tav, - continua il comunicato - ha dimostrato ancora una volta che ha la forza di arrivare là dove la devastazione del territorio è all'ordine del giorno. Tutti i cantieri della valle sono stati raggiunti e contestati, i dispositivi previsti

dalle forze dell'ordine sono stati raggiunti e superati grazie alla determinazione delle tante generazioni scese in piazza oggi".

La lotta No Tav tassello fondamentale della battaglia per cacciare immediatamente Meloni

I marxisti-leninisti italiani sostengono da sempre la lotta dei No Tav, e partecipano alle sue iniziative perché continuano a considerare questa lotta un modello per contenuti, coraggio, costanza ed azione.

Una lotta che ha un obiettivo specifico qual è il blocco della Torino-Lione ed il contrasto allo scempio ambientale della Val di Susa, che rappresenta il collante che fa muovere ancora dopo tanti anni di lotta e di resistenza alla repressione di governo migliaia e migliaia di persone con diverse appartenenze, sotto l'unica bandiera del No Tav.

La frase contenuta nel comunicato "Noi costruiamo passo dopo passo la possibilità di porre fine a ingiustizia e sfruttamento", ci consente anche di rilanciare una nostra precedente riflessione proprio perché troviamo apprezzabile e soprattutto necessario il tentativo che si

rinnova per generalizzare tanti argomenti dandogli una prospettiva comune antigovernativa ed anticapitalista.

Oggi anche il movimento No Tav fa parte per sua natura di quell'ampio schieramento di forze che hanno il dovere antifascista di unirsi per cacciare il prima possibile il principale nemico di classe in Italia, che è indiscutibilmente il governo neofascista guidato dalla Mussolini in gonnella Meloni.

E questo perché oggi è il governo Meloni che fa gli interessi della borghesia al potere, all'interno dei quali c'è anche l'Alta Velocità in Valsusa, così come l'aberrante progetto del ponte sullo stretto di Messina per fare un gigantesco esempio, al pari di tanti altri.

È questa visione d'insieme che secondo noi costituisce il corretto "quadro comune in cui muoversi" del quale alcuni anni fa lo stesso movimento denunciava l'assenza. In altre parole, è questo il primo e più importante "fronte unito" strategico che serve oggi alle masse popolari del nostro Paese dalle Alpi piemontesi alla Sicilia, al quale un grosso contributo può giungere appunto dalla storica lotta No Tav.

Meloni se ne faccia una ragione: sarà la lotta di classe a cacciare il suo governo e tutti quelli che in seguito serviranno la borghesia in camicia nera.

Legare l'ambientalismo all'anticapitalismo e alla lotta per il socialismo

Oltre a mettere l'attenzione su questo imprescindibile obiettivo, i marxisti-leninisti italiani rilanciano con forza anche agli attivisti No Tav la propria proposta "fuori dalle logiche del capitalismo" - come loro stessi dicono - che è il socialismo.

Agli ambientalisti abbiamo già scritto anni fa una importante "lettera aperta" che invita le ragazze ed i ragazzi in prima linea nella lotta contro la devastazione ambientale, i cambiamenti climatici e contro tutto ciò che ne consegue, a unire la lotta ambientalista a quella anticapitalista; all'interno del movimento No Tav questo passaggio per certi versi è stato fatto, ed ora occorre un nuovo e decisivo passo nella giusta direzione che permetterebbe al movimento di portare in fondo vittoriosamente la propria lotta principale, ma anche di unirsi e compattarsi nella condivisione di una prospettiva di una società più giusta, non astratta ma concreta, che anche loro sostanzialmente auspicano.

Questa nuova società socialista - e solo questa - sarà capace di tradurre nella realtà la tutela dell'ambiente e l'emancipazione delle masse popolari ora oppresse a partire dal proletariato, obiettivi che risiedono in una certa misura anche all'interno del movimento No Tav che ha dimostrato di essere pronto a lottare per liberarsi davvero dalle catene e dall'oppressione della borghesia e del capitalismo.



25 luglio 2026. Una veduta della marcia dei ventimila No Tav contro l'alta velocità Torino-Lione



Val di Susa. Le cariche della polizia con gli idranti contro i manifestanti NoTav

GUERRA DI MELONI AI MINORI. PIÙ GALERA PER I GIOVANISSIMI

Dai 14 anni imputabili. Il regime capitalista neofascista non dà fiducia alle ragazze e ai ragazzi

Non fu un caso se il primo provvedimento del governo Meloni approvato a pochi giorni del suo insediamento fu il decreto-legge n. 162, cosiddetto "Anti Rave". La repressione giovanile è sempre stata un caposaldo nella politica interna della nuova Mussolini in gonnella e del suo esecutivo, e dopo aver massacrato la giustizia penale minorile con il decreto "Caivano" e sovraffollato gli istituti penali per minorenni (la media giornaliera secondo l'associazione Antigone è di 572 presenze, pari al +35% rispetto al pre-decreto), introdotto ammonizioni, fermi preventivi e daspo anche per i giovanissimi, oggi lancia l'assalto al codice penale nella parte relativa alla imputabilità dei minori, modificando da destra il codice Rocco, ministro della Giustizia fascista di Mussolini.

Già, perché questa proposta riporta direttamente a fine Ottocento, quando il primo codice penale dell'unità di Italia prevedeva che i minori fossero sempre imputabili dai 14 anni, a meno che non fossero in stato di infermità di mente.

Peggiorato da destra il codice fascista Rocco

Fu il ministro fascista Rocco che forgiò il Codice Penale Italiano nel 1930 - tuttora in vigore col 60% dei suoi articoli rimasti immutati - ad elevare l'imputabilità a 14 anni partendo da un presupposto di incapacità del minore che pm e giudice dovevano scardinare. Oggi la colonna portante del testo è proprio l'inversione dell'onere della prova per i giovani che dovessero finire a processo: sarà infatti rimossa la presunzione di incapacità di intendere e di volere, come stabilito attualmente nel processo penale minorile.

Insomma, il governo anche su questo tema, si spinge ancora più a destra di Mussolini che, seppur sia il loro maestro fascista, è evidentemente considerato da Meloni troppo morbido e buonista con le giovani genera-



Milano, 14 novembre 2025. Le ragazze e i ragazzi in prima fila nella giornata di lotta "No Meloni day"

zioni, per le quali questo governo ha in serbo solo manganello, bavaglio e repressione. "Chi sbaglia paga, non conta l'età", ha rivendicato infatti la Mussolini in gonnella, tronfia di boria, alla presentazione del decreto.

Il primo a intestarsi il provvedimento è stato il segretario leghista Matteo Salvini che ha dichiarato: "parlo da padre, non si può far passare il concetto che si sia impuniti anche se si va in giro col coltello, se si minaccia, se si rapina, se si aggredisce, perché non si hanno ancora 18 anni. Devi essere consapevole di quello che fai e di quello che non fai". E a difendere il testo dalle prime polemiche è accorsa anche Forza Italia, che attraverso Deborah Bergamini, rinforza: "Mi sembra un passaggio razionale, che tiene conto di come è cambiata la società italiana e cerca di arginare un fenomeno sempre più incontrollato".

Ma nessun esponente del governo neofascista la dice tutta, e cioè che certi provvedimenti alla fine colpiscono solo i figli dei poveri, del proletariato e del sottoproletariato, perché la giustizia borghese, il potere borghese e la corruzione, strumen-

to ordinario di gestione nel capitalismo, è di classe, e capace di coprire spesso - per non dire sempre - i figli della borghesia e dei politicanti che la servono, quando sono loro a calpestarla.

Meloni s'inventa un nuovo "nemico sociale"

Fra l'altro questo provvedimento, repressivo, populista in pieno stile meloniano, che distoglie l'attenzione dalle piaghe economiche e sociali che pervadono il nostro Paese, arriva in un contesto diametralmente opposto rispetto al quadro disegnato dall'esecutivo.

Infatti, secondo i dati elaborati da Save the Children nel rapporto "Disarmati" sulla criminalità giovanile del marzo scorso, in Italia i minori sottoposti a provvedimenti giudiziari sono circa 363 ogni centomila abitanti. La media europea è di 648, quasi il doppio. In compenso, aumentano i titoli di giornale sulla stampa di regime che riguardano articoli a tema "baby-gang" o "maranza" che tra il 2019 e il 2022 sono pratica-

mente triplicati, passando da 700 a più di 1.900. Ecco così servito un allarme sociale, un nemico pubblico da debellare al pari degli immigrati, che in realtà non è incisivo né particolarmente diffuso, ma che diventa strumentale a quel processo di riduzione delle residue libertà democratico-borghesi in atto fin dal primo giorno di governo Meloni.

Pesanti critiche da parte degli operatori del settore

Contrarietà rispetto al decreto sono arrivate non solo dalle opposizioni parlamentari di cartone, ma anche da penalisti, magistrati, operatori ed associazioni che lavorano con i minori, e da sindacati di polizia penitenziaria, tutti concordi sul fatto che le strutture minorili sono entrate in profonda crisi, non svolgono alcun ruolo riabilitativo e sono interessate da pesante sovraffollamento, aggravato dalla disorganizzazione e dalla penuria di operatori.

Nelle scorse settimane Antigone, Libera e Defence for Children hanno promosso gli "Stati generali sulla giustizia minorile", partecipati in modo straordinario da oltre 700 esperti che hanno dichiarato di volersi opporre in tutti i modi "al declino umano e sociale voluto dal governo che ha ad arte creato un nuovo nemico: i nostri ragazzi e le nostre ragazze".

Concordiamo certamente con coloro che contestano il decreto indicando nella soluzione del "disagio giovanile" la necessità di aumentare le comunità di recupero dei giovani problematici e le loro dotazioni in termini di educatori, psicologi e psichiatri, ma a nostro avviso la questione non si esaurisce qui.

Analogamente concordiamo sulla "necessità di un grande piano nazionale contro la dispersione scolastica finalizzato a rafforzare il ruolo delle scuole", anche se la scuola italiana è borghese fino al midollo e sempre più strumentale al regime neofascista e capitalista imperante. Tuttavia pensiamo che serva soprattutto dare fiducia ai giovani ed ai giovanissimi, invertendo totalmente il paradigma borghese del controllo totale delle nuove generazioni da parte di chi amministra il potere, detta il "pensiero pubblico", e plasma la loro educazione funzionale al sistema.

Ai giovani servono fiducia, lavoro e diritti

Per questo motivo chiediamo di riconoscere la maggiore età, il diritto di voto e di eleggibilità, anche per la Camera e il Senato, a 16 anni, e a 14 alle elezioni comunali, la costruzione, garantendone il finanziamento pubblico, di luoghi di ritrovo e di attività culturale, ricreativa e sportiva, di spazi verdi, autogestiti dai giovani dove essi possano esprimersi liberamente. Ai ragazzi e alle ragazze va riconosciuto un lavoro stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato al termine degli studi obbligatori o professionali o, per i più grandi, liceali ed universitari.

La sfiducia verso i giovani di Mussolini in gonnella Meloni, che li vuole remissivi, strumentali e sotto il pieno controllo dei gerarchi neofascisti e del

capitale borghese, è in completa antitesi con i marxisti-leninisti e con il marxismo-leninismo pensiero di Mao, che più di ogni altro nostro maestro in passato ha analizzato la loro situazione concreta ed indirizzato la linea proletaria rivoluzionaria nella direzione della loro piena emancipazione.

Conquistare i giovani alla lotta contro il capitalismo e per il socialismo

I giovani infatti sono stati una colonna portante del pensiero e dell'opera di Mao, perché essi non erano considerati semplicemente il futuro della nuova Cina socialista, ma la forza motrice primaria, l'avanguardia instancabile capace di purificare la società ed il marciame borghese che ancora era insito nel Paese, e mantenere vivo il fuoco della rivoluzione.

Nel celebre discorso pronunciato a Mosca nel 1957, rivolto agli studenti cinesi, Mao sintetizzò la sua immensa fiducia nei giovani e nei giovanissimi con una delle sue più celebri frasi: **"Il mondo è vostro, come pure nostro, ma in ultima analisi è vostro. Voi giovani, pieni di vigore e di vitalità, siete nel fior dell'età, come il sole alle otto o alle nove del mattino. La nostra speranza è riposta in voi"**.

A differenza del pensiero confuciano tradizionale che imponeva la sottomissione dei giovani all'autorità degli anziani, Mao ribaltò completamente questa gerarchia, proprio perché vedeva le nuove generazioni come una punto di partenza privo delle incrostazioni ideologiche del passato borghese e feudale, e per questo intrinsecamente rivoluzionaria.

E ciò in una certa misura vale anche oggi, seppur i nostri ragazzi e le nostre ragazze siano costantemente bombardati dai disvalori sociali borghesi a scuola, spesso anche in famiglia, ed in tutti gli apparati in mano alla borghesia. Certo è che anche oggi come allora i giovani possiedono l'audacia di criticare, di ribellarsi e di distruggere ciò che non va, incarnando il principio del "caos sotto il cielo" necessario per il continuo rinnovamento della società. Poi un ruolo determinante è assegnato al partito del proletariato che saprà, quando ce ne saranno le condizioni, mettere ordine in questo caos ed indirizzarli verso la conquista della sola società capace di valorizzarli e di renderli protagonisti attivi della sua costruzione, come accadde peraltro e non a caso nella Cina di Mao, ed in particolare nel periodo della grande Rivoluzione Culturale.

Noi siamo pronti, la nostra mano è pronta a stringere la loro; ma oggi la priorità che i giovani devono comprendere al pari delle altre forze antifasciste è l'urgenza di unirsi per buttare giù immediatamente il governo neofascista Meloni, e con esso spazzare via provvedimenti antipopolari ed antidemocratici come questo, assieme a tutti gli altri.

ITALIA SPACCATO IN 20 STATERELLI

La Camera dà il via libera alle pre-intese riguardanti le 4 regioni più ricche del Nord

Il 21 luglio scorso la Camera ha approvato le risoluzioni del "centro-destra" che impegnano il governo a concludere le Intese per devolvere a Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria la competenza esclusiva su protezione civile, professioni, previdenza complementare e coordinamento della finanza pubblica sulla sanità.

Dopo il via libera del Senato, giunge a compimento il primo passaggio parlamentare che spezzetterà la Repubblica Italiana in 20 staterelli, i cui profili non sono ancora chiari. Un esito non scontato anche perché il presidente della regione Puglia, Antonio Decaro, ha preannunciato il ricorso davanti alla Corte costituzionale perché la devoluzione

della sanità danneggerebbe il Mezzogiorno, come peraltro denunciato durante le audizioni dalla fondazione Gimbe e da altri esperti.

L'autonomia differenziata è legata alle particolarità territoriali, elemento su cui ha insistito la Corte costituzionale nel 2024, quando bocciò parte della legge Calderoli sull'Autonomia. Come si coniuga questo requisito con pre Intese fotocopia?

La devoluzione di competenze che più spaventa è quella del coordinamento della finanza pubblica in tema di sanità: le quattro regioni avranno margini di manovra della spesa sanitaria totali. Il turismo sanitario aumenterà, i costi saranno a carico delle regioni di provenienza dei pa-

zienti, ma i cittadini del Nord vedranno allungarsi le liste d'attesa.

Gli accordi tra Stato e singole Regioni comporteranno che un medico che lavori in corsia in un ospedale di Brescia, pur appartenendo al medesimo servizio sanitario nazionale, possa guadagnare di più di un suo collega al lavoro in un reparto di Caltanissetta, a parità di mansioni e competenze. E a fine carriera potrà accedere a una pensione più consistente, grazie al sistema integrativo riconosciuto dall'autonomia differenziata. Il ministro Calderoli ha replicato domandando: "La sanità di serie A e di serie B possono essere colpa dell'Autonomia differenziata che ancora non c'è o l'Autonomia può esse-

re uno strumento per risolvere questi problemi, dimostrando a chi è indietro che si può fare meglio?". Decaro ha preannunciato il ricorso alla Consulta quando le Intese verranno approvate in via definitiva dal Parlamento. In risposta, il presidente della Basilicata Vito Bardi (FI) si è dissociato. Insomma il governo e la maggioranza avanzano spediti verso l'Autonomia differenziata che se approvata accentuerebbe il divario Nord-Sud e metterebbe le regioni del Nord diventare ancora più potenti e ricche e più forti nel rivendicare un sempre più ampio federalismo. Un disegno politico che va fermato al più presto buttando giù il governo Meloni, Mussolini in gonnella, da sinistra e dalla Piazza.

Il Gip: "L'attentato per aprire al giornalista la scalata politica"

FAR LUCE SULL'INTRIGATA E OSCURA VICENDA RANUCCI-LAVITOLA

Non convincenti le giustificazioni di Cappellini e di Mieli sul sondaggio elettorale di Ranucci. La maggioranza neofascista ne approfitta per imbavagliare Report

L'EX DIRETTORE DI REPORT DEVE CHIARIRE LA SUA "AMICIZIA FRATERNA" CON IL PLURIPREGIUDICATO, MASSONE E OSCURO FACCENDIERE LAVITOLA

Mentre Valter Lavitola dal carcere di Rebibbia, dove è rinchiuso dal 10 agosto con l'accusa di "concorso nella detenzione nel porto in luogo pubblico e nell'utilizzo di un ordigno esplosivo, minaccia e danneggiamento, con l'aggravante del metodo mafioso", continua a mentire agli inquirenti rifiutandosi di confessare il vero movente dell'attentato dinamitardo contro l'"amico, quasi un fratello" Sigrifo Ranucci del 16 ottobre 2025; a Palazzo Chigi la maggioranza neofascista con alla testa Mussolini in gonnella Meloni invece festeggiano per essere riusciti finalmente a imbavagliare Report e cacciare Ranucci dalla conduzione dello scomodo programma di inchiesta che ha più volte documentato gli inquietanti legami di FdI con le organizzazioni neofasciste e neonaziste, la spartizione del potere, la corruzione, il nepotismo, lo scambio di favori, il mercimonio di poltrone, lo spreco di denaro pubblico e gli affari sporchi, sia economici che familiari di vari esponenti e ministri del governo e della maggioranza fra cui la stessa premier Meloni, il presidente del Senato La Russa, il ministro dei Trasporti Salvini, gli ex ministri Santanchè e Delmastro, Donzelli, Angelucci, tanto per citare i casi più eclatanti.

Come è successo con Berlusconi che nel 2002 impose ai vertici Rai da lui nominati di cacciare da Viale Mazzini Enzo Biagi, Daniele Luttazzi e Michele Santoro, anche questa volta l'editto neofascista contro Report e Ranucci è arrivato al culmine di una martellante gogna mediatica alimentata proprio dai quotidiani di proprietà del caporione leghista Antonio Angelucci (*Il Tempo*, *Liberio* e *Il Giornale*) che hanno rilanciato ad arte le varie e contrastanti versioni fornite agli inquirenti dal reo confesso mandante dell'attentato Lavitola e hanno utilizzato con altrettanta destrezza il silenzio assordante di Ranucci sui rapporti familiari, professionali e di "amicizia fraterna" intrattenuti con Lavitola almeno dal 2020 e mai chiariti, per attaccare tutta la redazione e gettare discredito sulle inchieste di Report.

A rendere immediatamente esecutivo l'editto meloniano ci ha pensato il direttore degli approfondimenti Rai Paolo Corsini, il quale, dopo il "passo indietro" di Giulia Presutti, il 3 settembre ha annunciato la nomina di due nuovi conduttori alla guida del programma: Claudia Di Pasquale e Daniele Piervincenzi. Una scelta che "soddisfa" la redazione di Report e lo stesso Ranucci il quale però nei giorni precedenti aveva definito la Presutti "una mentitrice" che "ha fatto il doppio gioco" e Piervincenzi "un mediocre".

Dal 30 giugno 2026, giorno dell'arresto dei quattro presunti esecutori materiali dell'at-

tentato dinamitardo: Antonio Passariello, Pellegrino D'Avino, Saverio Mutone e Marika De Filippis, al 4 luglio, giorno dell'iscrizione di Lavitola sul registro degli indagati con perquisizione domiciliare e sequestro dei supporti informatici, fino al 10 agosto, giorno del suo arresto e poi ancora il 12 agosto, giorno dell'interrogatorio di garanzia, Lavitola ha raccontato un sacco di bugie: prima si è detto completamente estraneo all'attentato, poi ha ammesso di esserne il mandante ma di aver ordinato al suo factotum degli affari sporchi Gomes Clesio Tavares, riparato in Africa, di sparare alcuni colpi di pistola contro l'abitazione di Ranucci e non di mettere una bomba, successivamente ha però ammesso di aver commissionato l'attentato a "fin di bene" per "proteggere l'amico fraterno" Ranucci "per fargli aumentare la scorta". Sui sospetti che Ranucci fosse al corrente dell'attentato per "aumentare la sua popolarità" Lavitola si è detto "Pentito di aver messo nei guai mio fratello Ranucci. L'attentato fu una scelta solo mia" e tra i moventi Lavitola rivela la sua aspirazione a produrre Report: "Volevo costituire una società e produrlo io il programma... Mi sarei sistemato economicamente anche io" e ciò sarebbe tornato utile "per Ranucci, ma anche per interesse personale".

Dichiarazioni "fumose" secondo gli inquirenti che il 12 agosto, al termine dell'interrogatorio di garanzia, hanno deciso di lasciare in carcere Lavitola perché sono convinti che dietro l'attentato ci sarebbe stato un progetto politico per preparare la discesa in campo di Ranucci alla guida del "campo largo" per la conquista di Palazzo Chigi e con l'ideatore del progetto, Lavitola, nelle vesti di consigliere personale del premier come ai tempi di Gianni Letta e Berlusconi.

Una ipotesi che secondo gli inquirenti è corroborata anche dal sondaggio commissionato da Lavitola insieme al vicedirettore di "Repubblica", Stefano Cappellini, e all'ex direttore del "Corriere della Sera", Paolo Mieli, per "pesare" le possibilità di successo di una candidatura elettorale di Ranucci. Al riguardo i due hanno rilasciato dichiarazioni tutt'altro che convincenti.

Alla formulazione del sondaggio ha collaborato lo stesso Ranucci che su invito di Lavitola ha lavorato alla preparazione del formulario. Il conduttore ha confermato che "l'amico fraterno" indagato gli ha dato il questionario da correggere: "Mi ha mandato da sistemare una griglia di domande che era stata scritta da altre persone. Dopodiché io non gli ho mai detto che sarei sceso in politica, anzi l'ho negato anche con un importante avvocato che poco tempo fa mi aveva contattato per propormelo".

Agli inizi dell'inchiesta a domanda: ma perché se non era

interessato a candidarsi si è impegnato a mettere a punto il questionario visto che non era interessato a candidarsi? La risposta di Ranucci è stata a dir poco sconcertante: "Perché Lavitola mi ha detto che il sondaggio l'avevano preparato altri due giornalisti importanti. (Cappellini e Mieli ndr) Ho il

questo rapporto potesse riabilitare anche la mia figura con un riscatto sociale per me". Quindi non per "fare del bene a Ranucci" ma a se stesso.

Mentre per il resto dell'interrogatorio Lavitola ha cercato in tutti i modi di levarsi dal groppone l'accusa dell'aggravante mafiosa confermando di es-

Adesso, più che Lavitola è Ranucci che deve dimostrare di "non voler piegare la testa" e spiegare agli inquirenti i tanti retroscena che lo riguardano a cominciare dalla telefonata a Lavitola durante la perquisizione del 4 luglio scorso, del perché in un primo momento ha cercato di scagionare Lavitola

della Sera" Paolo Mieli avessero organizzato quel sondaggio su una possibile candidatura elettorale di Ranucci?

E ancora: perché Ranucci, come ha documentato Martino Villosio, inviato del Tg1, nei giorni scorsi, si mette a disposizione di Lavitola e dei suoi soci in affari che rischiano di essere estromessi dall'affare dei carbon credit in Zimbabwe a causa delle nuove norme anticiclaggio introdotte dallo Stato africano?

Perché l'ex conduttore di Report "interviene sull'indagine relativa a un caso di corruzione in Zimbabwe condotta da investitori italiani"?

Perché a fine giugno 2026 Ranucci rilascia un'intervista al settimanale Zimbabwe The Standard che la pubblica il 5 luglio successivo, guarda caso pochi giorni dopo l'arresto dei quattro esecutori materiali dell'attentato e poche ore dopo la perquisizione domiciliare di Lavitola del 4 luglio?

Perché Ranucci il 29 giugno anticipa via mail il testo dell'intervista a Lavitola che ne approva la pubblicazione?

È vero che Ranucci stava organizzando una nuova inchiesta di Report in Zimbabwe sulle società che operano nel carbon credit dove Lavitola e i suoi soci attraverso la società Future Awaits Holding puntano ad acquisire licenze per 96 mila ettari destinati alla generazione dei crediti di carbonio?

Perché una ventina di giorni dopo l'attentato, Ranucci incontra a cena al Cefalù Bistrò, il ristorante gestito dalla compagna di Lavitola, i soci italiani dell'oscuro faccendiere e li consiglia su come muoversi sul carbon credit per evitare truffe perché, come ha ammesso lo stesso Ranucci: "Siccome a Report ci eravamo occupati del carbon credit... Ho spiegato come si potevano fare le cose in modo regolare, evitando le truffe, affidandosi a società di revisione serie e anche al monitoraggio di giornalisti indipendenti che conoscono il settore"?

Frattanto Natalia Potenza, l'ormai ex convivente di Lavitola, ha descritto l'ex conduttore di Report e l'oscuro faccendiere come "come il gatto e la volpe" e si è detta pronta a consegnare ai giudici le prove che Ranucci aiutava Lavitola nelle faccende private "utilizzando Report come strumento" nell'affare dei carbon credit e in quello dell'immobile del Cefalù Bistrò.



Sigrifo Ranucci e Valter Lavitola

messaggio conservato. Lavitola me l'ha chiesto 10.000 volte e, alla fine, l'ho fatto, ma ci ho messo parecchio tempo per completare il lavoro".

Mentre a fine agosto, ormai da ex conduttore di Report, Ranucci si paragona alle vittime eccellenti della mafia e dei cosiddetti "poteri forti" e alla stessa domanda ora risponde: "Io in politica? Non escludo nulla".

Affermazioni che confermano in pieno l'ipotesi degli inquirenti secondo cui l'attentato orchestrato da Lavitola era finalizzato a trasformare Ranucci proprio in una "vittima dei poteri forti e della mafia" per spinargli la strada verso la scalata politica fino a Palazzo Chigi.

Intanto, il 7 settembre Lavitola è tornato di nuovo davanti ai giudici del Tribunale di sorveglianza accompagnato dai suoi avvocati che hanno annunciato la consegna di una memoria difensiva di 60 pagine in cui l'oscuro faccendiere promette di raccontare tutta la verità, l'ennesima, sull'attentato a Ranucci col chiaro obiettivo di ottenere la scarcerazione e gli arresti domiciliari. Durante le tre ore di audizione Lavitola ha cambiato ancora una volta versione affermando che la sua amicizia con Ranucci era finalizzata a ottenere un riscatto sociale dopo le vicende giudiziarie che lo hanno colpito. "Con Ranucci - ha precisato Lavitola - c'era un grande rapporto di amicizia e speravo che

sere il mandante dell'attentato ma precisando di non aver mai ordinato a Tavares di piazzare una ordigno ma di organizzare una intimidazione molto più blanda contro Ranucci.

"Lavitola - ha dichiarato uno dei suoi due legali al termine dell'interrogatorio - si è assunto ogni responsabilità sulle modalità esecutive del delitto", chiarendo però che "l'idea della bomba apparteneva a Gomes", tuttora in Africa e su cui pende un ordine di arresto. Lavitola avrebbe spiegato di avergli affidato un incarico senza indicargli modalità operative precise. "Gli aveva detto che avrebbe fatto a modo suo, forte della propria esperienza nel settore della sicurezza internazionale e militare".

Insomma, in mezzo a tante bugie, mezze verità e reticenze un risultato di non poco conto Lavitola lo ha già ottenuto: oscurare Report e servire su un piatto d'argento al governo neofascista Meloni la possibilità di imprimere un ulteriore giro di vite alla libertà di stampa e di pensiero.

Un movente più che plausibile dal momento che il bavaglio imposto a Report costituisce oltre che un gravissimo attacco alle libertà democratiche borghesi, un atto intimidatorio contro chiunque osa denunciare il regime capitalista, neofascista, imperialista, guerafondaio, corrotto e antipopolare preconizzato da Gelli e Berlusconi e completato dalla Mussolini in gonnella Meloni.

suggerendogli perfino un alibi ma soprattutto deve spiegare su quali interessi è fondata la sua "amicizia fraterna" con il pluripregiudicato, oscuro faccendiere e massone, già al servizio di Berlusconi.

Cosa c'è dietro di tanto importante da convincere uno come Ranucci a fidarsi di un pluripregiudicato che con gli stessi metodi, come ha ricordato la Giudice per indagini preliminari (Gip) Iole Moricca, ha trattato la compravendita dei senatori allo scopo di rovesciare il governo di Romano Prodi (2008) e favorire il ritorno di Berlusconi a Palazzo Chigi e poi due anni dopo ha scatenato una violenta campagna mediatica sulla casa di Montecarlo per azzoppare Gianfranco Fini che nel 2010 da presidente della Camera aveva osato criticare la linea politica dell'allora capo del Pdl Berlusconi? Cosa c'è dietro di tanto importante perché il vicedirettore di "Repubblica" Stefano Cappellini e l'ex direttore del "Corriere



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: http://www.pmli.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 9/9/2026

ore 16,00

ELECTROLUX: A CASA 1.450 LAVORATRICI E LAVORATORI

Chiuso lo stabilimento di Cerreto d'Esi (Ancona)

Electrolux conferma la chiusura dello stabilimento di Cerreto d'Esi e 1.450 "esuberanti" complessivi nelle fabbriche italiane. Si tratta di una semplice limatura rispetto ai 1.719 previsti all'inizio. Se a questi, come ricordano i sindacati, si aggiungono 135 contratti a termine in scadenza che non saranno rinnovati, il ridimensionamento della presenza in Italia della multinazionale svedese degli elettrodomestici viene riconfermato tale e quale. Lo stesso organico a tempo indeterminato da aprile ad agosto è sceso da 4.279 a 4.200 persone, mentre 91 contratti a tempo determinato sono scaduti senza rinnovo.

La maggior parte dei licenziamenti riguarda gli stabilimenti di Porcia, in provincia

di Pordenone, e Susegana, in provincia di Treviso, che sono anche i più grandi. Nello stabilimento friulano interessano 463 lavoratrici e lavoratori, di cui 208 nella produzione. In quello veneto metà del personale impiegato sarebbe considerato in "eccesso", il che significa 180 unità su 360 in totale. Gli operai rispediti a casa sarebbero invece 240. Per quanto riguarda lo stabilimento di Cerreto d'Esi, in provincia di Ancona, nessun ripensamento: chiusura della fabbrica e 170 dipendenti gettati sul lastrico, a cui ne vanno aggiunti altrettanti impiegati nell'indotto.

Electrolux non solo ha ribadito i licenziamenti, ma pretende che il governo intervenga in sede europea per la riforma



Pordenone, 18 giugno 2026. Manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori della Electrolux di Porcia in difesa del posto di lavoro e la chiusura dello stabilimento

della Cbam (l'adeguamento del carbonio alle frontiere della UE) per avere meno vincoli ambientali, e ha aggiunto l'intenzione di superare gli accor-

di sindacali sulla organizzazione del lavoro che oggi pongono dei limiti specifici per ciascuna fabbrica alle cadenze delle linee di montaggio, stabilendo

un numero massimo di pezzi ora da montare. Fiom, Uilm e Fim hanno espresso la loro decisa contrarietà verso una posizione aziendale che richiederebbe grandi sacrifici ai lavoratori, "ma in cambio paradossalmente continuerebbe ad offrire esuberanti e dismissioni".

I sindacati confederali dei metalmeccanici hanno proclamato otto ore di sciopero in tutti gli stabilimenti Electrolux. Respingono il piano dell'azienda e la invitano a rispettare gli impegni assunti davanti al ministero e alle Regioni, "dove aveva garantito la continuità produttiva degli stabilimenti e di presentare un piano realmente nuovo". I lavoratori sono pronti a continuare la lotta per difendere il posto di lavoro con tutti i mezzi

necessari. Storicamente non si sono mai tirati indietro e già in passato hanno sostenuto lunghe e difficili vertenze contro la direzione aziendale.

Alla fermezza delle lavoratrici e dei lavoratori fa invece da contraltare il balbettio del governo. L'ennesimo tavolo allestito al Ministero delle Imprese e del Made in Italy sta dimostrando come il ministro Urso non abbia alcuna intenzione di risolvere nessuna delle innumerevoli crisi che stanno investendo il settore della manifattura italiana. Continuano a elargire milioni di euro e concedere proroghe e agevolazioni alle multinazionali e poi non si impegnano seriamente perché vengano mantenuti i posti di lavoro.

GENOVA

Per il crollo del Ponte Morandi condannato a 12 anni l'ex ad ASPI Castellucci

IL PERICOLO DEL CROLLO ERA NOTO DA 30 ANNI

□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Era il 14 agosto del 2018, ed era di martedì. E alle ore 11 e 36, nella nebbia di una giornata di pioggia, 43 persone che percorrevano, per recarsi al lavoro o per andare in vacanza, con le proprie autovetture il Ponte Morandi a Genova, a causa di una colpevole e decennale incuria, hanno perso la vita trascinando, di conseguenza, nella disperazione le proprie famiglie. Quel crollo, e questo è stato stabilito da qualsiasi individuo con un minimo di raziocinio, non è stata una terribile fatalità, o un errore di calcolo compiuto al momento della progettazione. Al contrario quel crollo lo si deve collocare all'interno dell'inevitabile logica di quelle leggi che dirigono e governano il sistema di produzione capitalistico, della privatizzazione dei beni pubblici e la

sottomissione dello Stato borghese agli interessi dei privilegi del mondo finanziario.

La gestione del Ponte Morandi da parte di Autostrade per l'Italia (ASPI) - in precedenza queste gestioni erano controllate da Atlantia della famiglia Benetton - rappresenta la natura dell'accumulazione capitalistica nella fase del capitalismo monopolistico di Stato. Le infrastrutture edificate tramite lo sfruttamento della classe operaia e finanziate con le tasse pagate dalla collettività, sono state svendute al capitale privato. Come era, ed è, nella sua perversa natura, la gestione privata ha trascurato l'aspetto fondamentale dell'efficienza sociale, puntando piuttosto alla trasformazione di un servizio pubblico in un carrozzone da rendita parassitaria. Per innalzare i dividendi degli azionisti, i quali pretendevano risultati economici, il



Le macerie del crollo del ponte Morandi avvenuto il 14 agosto 2018

capitale (ASPI) ha tagliato sistematicamente le spese vive, comprese, e soprattutto, quelle che riguardavano la sicurezza: nell'ottica del sistema di produzione capitalistico la sicurezza è una voce che comprime il

profitto, per cui è un costo che va ridotto ai minimi termini.

Il disinteresse, a queste problematiche, delle istituzioni borghesi, che ha preceduto il crollo del Ponte Morandi (ma di queste realtà è pieno il mondo

capitalistico), dimostra la validità della tesi leninista espressa in *Stato e Rivoluzione*; lo Stato non è un arbitro neutrale, ma il comitato d'affari della borghesia. E d'altronde non potrebbe essere altrimenti, poiché essendo al suo servizio, la burocrazia statale agendo da scudo protettivo, e ignorando i ripetuti allarmi di possibili crolli che giungevano da diversi esperti del settore, ha garantito al grande capitale la possibilità di non interrompere il traffico autostradale poiché avrebbe significato una grossa perdita economica per le società finanziarie che ne detenevano la proprietà.

Ma nel crollo del Ponte Morandi ci sono stati 43 morti, e lo Stato borghese, che deve dare di sé l'immagine di chi interviene in difesa di chi subisce un torto e di essere un attore *super partes*, doveva istituire un processo e indicare, all'attenzione dell'opinione pubblica, i diretti "responsabili". Il sistema giudiziario borghese per sua natura tende a portare alla sbarra singoli dirigenti occultando le responsabilità del sistema economico stesso che ha imposto quelle logi-

che operative. Ecco che allora il colpevole non poteva che essere individuato nell'ex ad Giovanni Castellucci, il quale a conclusione di un maxiprocesso durato ben otto anni è stato condannato a 12 anni di reclusione (il tizio soggiornava già in carcere; condanna viadotta Acqualonga). Altre condanne sono state comminate a Michele Donferri Mitelli, ex direttore manutenzione, 11 anni, a Paolo Berto e Antonino Galata 5 anni e 6 mesi, e Mauro Colletta, ex direttore del ministero delle Infrastrutture 5 anni.

E chi nella realtà è davvero il responsabile? E chi in un certo senso è il mandante? Tuttavia, la borghesia non si pone sul banco degli imputati, non mette in dubbio e in giudizio la propria esistenza. Nella sua perversa logica essa stabilisce sanzioni, condanne, persino i risarcimenti vengono calcolati dal capitale come "rischi d'impresa". La vita di 43 uccisi dal crollo del ponte viene mercificata, mentre i reali responsabili che sono i proprietari dei monopoli finanziari rimangono sostanzialmente impuniti e mantengono i propri patrimoni intatti.

In conclusione, il disastro del Ponte Morandi non è stato un caso di "cattiva gestione individuale" (come si è voluto fare emergere nel dibattito processuale) ma il termometro di un sistema economico che per sua natura è criminale. La soluzione pertanto non può risiedere in una migliore regolamentazione o in concessioni o nel rilascio di licenze stabilite da direttive più severe, ma nell'espropriazione senza indennizzo delle infrastrutture, dell'industria privata, nella loro socializzazione e nella pianificazione centralizzata sotto il controllo del proletariato e delle masse popolari.

La Cgil genovese attacca le falsità di Futuro Nazionale

LA STORIA NON SI RISCRIVE: IL PORTO DI GENOVA È STATO SALVATO DAI LAVORATORI, DAL CLN E DALL'ANTIFASCISMO

La memoria del sacrificio dei lavoratori genovesi non si tocca

Questa presa di posizione ci è stata segnalata da un simpaticante delle Marche del PMLI.

La Camera del Lavoro Metropolitana di Genova esprime profonda indignazione di fronte alle recenti, inaccettabili dichiarazioni di esponenti di Futuro Nazionale, che attribuiscono alla X Mas il merito di aver salvato il porto di Genova nei giorni della Liberazione. Si tratta di una falsità storica intollerabile, un tentativo maldestro e provocatorio di ribaltare la realtà che offende la memoria della no-

stra città Medaglia d'Oro al Valor Militare per la Resistenza.

I fatti, documentati in maniera inequivocabile, raccontano un'altra storia. Il porto di Genova e i suoi impianti non furono salvati da chi militava sotto le insegne del fascismo e dell'occupazione nazista, ma dall'azione eroica e coordinata del Comitato di Liberazione Nazionale, e soprattutto, dal coraggio straordinario dei lavoratori genovesi.

Furono i lavoratori delle fabbriche e del porto, uniti nelle brigate SAP, a mettere a rischio la propria vita e quella delle loro

famiglie per disinnescare il famigerato "Piano Z" del generale tedesco Meinhold. Il disegno dei tedeschi aiutati dai fascisti era quello di far saltare in aria il porto di Genova. Se quella devastazione è stata evitata, lo si deve unicamente ai continui sabotaggi da parte dei lavoratori, già impegnati da tempo nel salvataggio delle fabbriche; erano gli stessi operai infatti a nascondere macchinari e attrezzature per non farli distruggere o rubare dai nazifascisti. Fu tale atto di eroismo che permise la ricostruzione del dopoguerra.

La X Mas e le truppe repubblicane non hanno salvato nulla: si sono semplicemente asserragliate fino all'ultimo per poi firmare una resa totale e incondizionata di fronte all'insurrezione popolare e partigiana.

La Camera del Lavoro di Genova non tollererà alcuna operazione di revisionismo storico volta a trasformare i carnefici in salvatori. Chi ricopre ruoli pubblici ha il dovere morale e costituzionale di rispettare la storia e la verità. La memoria del sacrificio dei lavoratori genovesi non si tocca.

Cgil Genova

Interminabile catena estiva di femminicidi

VITTIME DELLA CONCEZIONE PATRIARCALE E MASCHILISTA BORGHESE

Una lunga catena di femminicidi ha tristemente caratterizzato questa torrida estate. Tra luglio e il 3 settembre 2026 (dati dell'Osservatorio nazionale Femminicidi Lesbici Trans* di Nonunadimeno), ben 17 donne sono state ammazzate, la maggioranza di esse, dal proprio partner, dall'ex partner rifiutato o comunque da un uomo conosciuto e del proprio ambito familiare.

Luigia Fortunato (33 anni): uccisa a coltellate dal marito a Loreto (Ancona). Geraldine Yadana Sanchez Nuñez (33 anni): attirata in un casolare abbandonato e strangolata dall'ex compagno a Macherio (Monza-Brianza). Samantha Del Gratta (44 anni): uccisa a colpi di pistola dal compagno guardia giurata a Pisa. Emilia Nobili (75 anni): uccisa dal marito a Poggiridenti (Sondrio). Tania Speridino: uccisa nelle prime settimane di agosto. Daniela Florea: vittima di femminicidio registrata nella prima metà del mese. Tania Terrin: uccisa dal partner in Veneto. Ornella Fuora / Forastefano: deceduta in ospedale a seguito di un violento pestaggio da parte del compagno. Joanna Rouissi: uccisa in ambito familiare/relazionale a metà agosto. Carmela Bifano: vittima di omicidio nel periodo di Ferragosto. Dafne Rebaudo: uccisa nelle settimane centrali dell'estate. Lorena Isceri (45 anni): rapita, legata e gettata da un viadotto dell'autostrada A1 a Barberino di Mugello dall'ex compagno il 3 settembre.

Questi sono alcuni dei nomi delle donne ammazzate in questa interminabile catena estiva di femminicidi, gli altri sono ancora in fase di accertamento da

parte delle "autorità" che dovranno classificarli o no come tali o come omicidi di donne in ambito familiare, come prevede la legge n. 181 del 2 dicembre del 2025 sul "reato di femminicidio".

Per questo motivo vi è una discrepanza fra i dati del dossier del Viminale emesso poche settimane fa riguardanti i dati del primo semestre 2026 e quelli dell'Osservatorio nazionale di Nonunadimeno: il primo accertava solo 8 casi di femminicidio rispetto ai 40 casi accertati dall'Osservatorio (dati comunque riferiti prima degli ultimi tragici fatti di cronaca).

Va premesso che il riconoscimento come reato del femminicidio è stato un punto importante nella storia della giurisdizione penale nei confronti delle donne, però la sua applicazione sta risultando difficile per l'insufficiente formazione degli enti apposti come magistratura e "forze dell'ordine", che in una società capitalista sono comunque fortemente influenzati dalla morale e dalla concezione borghese dominante della donna e troppo spesso risultano complici o indulgenti verso chi molesta, aggredisce o violenta le donne. Emblematico a questo riguardo il femminicidio di Tania Terrin avvenuto a Dolo vicino Venezia in agosto, strangolata dall'ex compagno Dino Keber, che era stato già denunciato dalla vittima e anche da precedenti partner.

L'immane mattanza estiva, alla quale si aggiungono l'omofobia, le violenze e gli assassini di persone omosessuali e transessuali come quella di Mirko Morriconi del 24 giugno ucciso assieme alla madre a Camaiore in provincia di Lucca, dal

padre perché gay, non è altro che il frutto della cultura, della morale e dell'etica borghese patriarcale e maschilista dominante che permea ogni aspetto della vita economica, sociale, lavorativa e familiare.

Questa è la sovrastruttura culturale e morale che permea l'organizzazione economica, produttiva e sociale del sistema capitalistico, una sovrastruttura fondata sulla disuguaglianza fra i sessi, sulla rigida divisione dei compiti e dei ruoli fra uomini e donne nella famiglia e nella società, sul controllo, l'oppressione e la subordinazione del sesso femminile da parte di quello maschile in ogni ambito.

Ed è questa cultura e morale patriarcale che anima il governo di Mussolini in gonnella, testimonianza sono le demagogiche quanto ipocrite parole della Meloni all'indomani dell'ennesimo e efferato femminicidio di Lorena Isceri, buttata giù ancora viva da un cavalcavia dell'A1 vicino a Firenze: *"In questa legislatura - anche grazie al contributo e al lavoro di tutte le forze politiche presenti in Parlamento - abbiamo raddoppiato le risorse per i centri anti-violenza e le case rifugio, scongiurando anche la possibilità che tante di queste strutture potessero chiudere. Abbiamo reso strutturale e potenziato il reddito di libertà, rafforzato uno strumento fondamentale come il 'Codice rosso', introdotto tra i primi in Europa il femminicidio come reato autonomo. Ma davanti a tragedie come quella di Lorena - prosegue - nessuno può pensare che quanto fatto sia sufficiente. Perché ogni donna che viene uccisa da chi aveva promesso di amarla, difenderla, proteggerla è una sconfitta per tutti".*

Sono solo lacrime di coccodrillo quelle di Giorgia Meloni, tese più che altro a difendere l'operato del suo governo neofascista e a confermare di essere il miglior alleato del patriarcato: *"ogni donna che viene uccisa da chi aveva promesso di amarla, difenderla, proteggerla è una sconfitta per tutti"...*

Mentre si è servita strumentalmente fino ad oggi della violenza sulle donne e dei femminicidi solo per rafforzare le misure di repressione e l'inasprimento delle pene, per alimentare la campagna contro l'immigrazione, per imporre il controllo e la militarizzazione delle città e soprattutto delle periferie urbane considerate a "rischio" attraverso una serie di decreti di urgenza di natura razzista e antimeridionale.

Blatera di aver raddoppiato i fondi ai Centri-antiviolenza e di averne scongiurato la chiusura, quando è sotto gli occhi di tutti che sono insufficienti per far fronte alla sempre più crescente domanda di aiuto di donne sotto violenza e che se funzionano è grazie al lavoro volontario delle operatrici.

Per contrastare questa immane mattanza delle donne e degli stupri e per combattere concretamente la cultura borghese patriarcale e maschilista occorrono subito delle misure adeguate!

Come è scritto nell'editoriale "Fermare il femminicidio" redatto dopo l'assassinio di Giulia Cecchetti, nel novembre 2023, che invitiamo a leggere per il suo insegnamento sul patriarcato e la sua attualità su https://www.pml.it/articoli/2023/20231129_43a_fermarefemminicidio.html: "Co-

minciando con l'istituzione di un'informazione ed educazione sessuale, all'affettività e alle differenze nelle scuole di ogni ordine e grado che non sia gestita da gruppi e associazioni palesemente omofobe, anti-femminili, antiabortiste, ma che sia scientifica, democratica, rispettosa delle identità e delle differenze di genere.

Vanno potenziati, finanziati adeguatamente e diffusi in modo capillare specie nel Sud i Centri antiviolenza e le case rifugio per accogliere le donne che denunciano, contrastando la crescente pressione verso la loro istituzionalizzazione e irreggimentazione in chiave securitaria e assistenziale, spesso preda di associazioni sfacciatamente pro-patriarcali come i gruppi ProVita.

Occorre poi sollevare le donne dai lavori domestici e di cura familiari attraverso la costruzione di una fitta rete di servizi sociali, sanitari, assistenziali pubblici e diffusi specie al Sud. Dare lavoro alle donne. Un lavoro vero però, non precario, non ridotto, non part-time, non sottopagato rispetto agli uomini perché la loro piena partecipazione al lavoro produttivo e sociale è l'unica cosa che possa garantire alle donne autonomia e indipendenza economica dagli uomini e dalla famiglia.

Lo Stato borghese e tutte le sue articolazioni si vantano di essere democratiche, in realtà escludono al proprio vertice le donne. Così come fa la stessa Chiesa cattolica e il Papa che escludono le donne dal sacerdozio e dai vertici ecclesiastici. Per la prima volta in Italia vi è una Presidente del Consiglio donna, che tuttavia pretende di essere chiamata al maschi-

le, mentre in parlamento non sono state mai così poche le deputate e le senatrici. Completamente fallimentare è stata fin qui la politica delle "quote femminili". Per quanto ci riguarda vi dovrebbe essere una presenza paritaria dei sessi nelle istituzioni, nel parlamento, nel governo, nelle istituzioni locali e negli organismi politici, sindacali, sociali, culturali e religiosi e così ci regoleremo certamente nel socialismo. Per ora dobbiamo continuare a rivendicare per mettere in discussione l'idea che il potere e i ruoli apicali nella società sono adatti solo agli uomini, mentre alle donne, salvo rare eccezioni, vanno riservati i ruoli di servizio, di cura e secondari.

Il patriarcato e la violenza sulle donne oggi si combattono anche lottando contro il governo neofascista della Meloni e il suo progetto neofascista e piduista.

Dobbiamo essere comunque consapevoli che per fermare il femminicidio, e sradicare dalla cultura e dalla prassi il patriarcato e il maschilismo, occorre trasformare radicalmente questa marcia società capitalista e borghese e conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato femminile e maschile".

Il comportamento estremamente combattivo, cosciente e oggettivamente anticapitalista delle giovanissime alle manifestazioni fino ad oggi svolte contro la violenza sulle donne e di genere, ma anche nelle manifestazioni studentesche, antifasciste e proPalestina, ci fa ben sperare che questa proposta del PMLI alla lunga sarà accettata dalle masse femminili sfruttate e oppresse.

Nuovo passo del regime capitalista neofascista

VIA LIBERA ALLA POLIZIA PER IL RICONOSCIMENTO FACCIALE CON L'IA SENZA L'AUTORIZZAZIONE DELL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA PM

Associazione a delinquere per gli scontri di piazza

Il Consiglio dei Ministri lo scorso 4 agosto ha approvato, in esame definitivo, il testo di un decreto legislativo che, in attuazione della delega contenuta nell'articolo 24 della legge n. 132/2025, adegua la normativa italiana al regolamento dell'Unione Europea n. 2024/1689 che stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale.

Il decreto legislativo, che per l'entrata in vigore dovrà essere pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, introduce la prima disciplina organica dell'impiego dei sistemi di intelligenza artificiale nelle attività di polizia, compreso ovviamente il riconoscimento facciale e personale attraverso l'intelligenza artificiale stessa, stabilendo la possibilità anche di un sistematico controllo preventivo dei frequentatori di luoghi pubblici vigilati da telecamere collegate con le forze di polizia, confrontando le immagini di coloro che frequentano tali luoghi con le foto presenti sia nelle banche dati delle forze di polizia (dove sono presenti tutti coloro che sono stati fotosegnalati direttamente da queste ultime) sia nelle carte di identità elet-

troniche (dove sono presenti tutti i residenti in Italia) sia, per gli stranieri che siano transitati in Italia, nei passaporti, con foto acquisita tramite scanner nei posti di frontiera. Non sfugge inoltre il fatto che la nuova carta di identità elettronica, contrariamente a quella cartacea che era emessa dai Comuni, viene emessa dal Ministero dell'Interno e al momento del rilascio vengono acquisite le impronte digitali. È prevista la collaborazione con tutte le polizie nazionali dell'Unione Europea. L'identificazione biometrica differita non necessita di un'autorizzazione del Pubblico Ministero mentre quella in tempo reale - ammessa in casi eccezionali e per periodi limitati - avrà bisogno di tale autorizzazione.

In modo particolare, l'articolo 8 dello schema di decreto legislativo sancisce che "in casi di urgenza" (ad esempio minacce di terrorismo o persone scomparse) la polizia può utilizzare i dati biometrici raccolti con l'intelligenza artificiale integrati con i sistemi di videosorveglianza presenti nelle città attraverso una semplice "comunicazione, anche orale"



Venus (Val di Susa), 27 luglio 2026. Repressione contro i partecipanti alla marcia NoTav del 25 luglio

al pubblico ministero, senza cioè dover sottostare a controlli e ad autorizzazioni dell'autorità giudiziaria. L'articolo 10 stabilisce poi che per "il contrasto dei reati" le forze di polizia potranno effettuare una raccolta preventiva della durata di sette giorni dei dati biometrici di tutte le persone che accedono a un dato luogo: in parole povere, se in un luogo pubblico è prevista una manifestazione, un comizio, un presidio o un corteo le forze di polizia potranno registrare i tratti del volto e l'iride

di chiunque passi di lì durante la settimana precedente.

Si è così venuta a creare nell'Italia contemporanea una situazione del tutto sovrapponibile a quella che si creò sotto i regimi nazifascisti per ciò che riguarda il controllo sulla società, la repressione del dissenso e, di conseguenza, i crimini che vennero commessi: l'attuale Stato borghese, infatti, è di tipo neofascista esattamente come quelli retti da Mussolini, Hitler e Franco, e gli attuali corpi di polizia sono gli stessi,

identici corpi che eseguirono materialmente, con atti amministrativi ed esecutivi, tutte le nefandezze alle quali il fascismo aveva dato rango legislativo, come le legislazioni razziali contro gli africani del 1937 e quelle contro gli ebrei del 1938 e 1939: della schedatura di questi ultimi, con tutte le sciagurate conseguenze giuridiche che gli ebrei dovettero sopportare, furono responsabili gli stessi, identici corpi di polizia che oggi vengono chiamati dal regime della Meloni a schedare le masse popolari con l'intelligenza artificiale.

È la volontà di reprimere il dissenso sociale e la rabbia che monta, soprattutto nelle masse giovanili, si vede anche da un altro gravissimo passo compiuto, in nome del regime capitalista neofascista, da alcuni esponenti di Fratelli d'Italia (i senatori Malan e Speranzon, i deputati Bignami, Filini, Kelany e Montaruli) lo scorso 29 luglio, presentando una delirante proposta di legge che vorrebbe equiparare i partecipanti a un corteo nell'ambito del quale avvengano scontri con la polizia a una vera e propria associazione a delinquere.

Secondo i politici che hanno illustrato tale novità, la nuova normativa considererebbe delinquente associato colui o colei che *"partecipa ad un gruppo composto da tre o più persone che, pur privo dei requisiti di stabilità e di struttura gerarchica, si costituisce o si coordina, anche mediante strumenti di comunicazione elettronica o in occasione di manifestazioni pubbliche"* al fine di commettere reati quali resistenza a pubblico ufficiale, devastazione e saccheggio, attentati a impianti di pubblica utilità, lesioni personali, danneggiamento, ossia i fatti che vengono invariabilmente contestati quando le manifestazioni degenerano, e molto spesso peraltro tale degenerazione avviene per responsabilità che vanno ascritte solo ed esclusivamente alle forze di polizia.

Insomma, pur di reprimere il dissenso il regime neofascista non si fa scrupolo di considerare associate persone che, pur presenti contemporaneamente in un corteo, nemmeno si conoscono, con conseguenze penali equiparabili a quelle dei reati di mafia e terrorismo.

GRANDE CORTEO DEI NO PONTE A MESSINA

Chiedono non solo di fermare la costruzione del ponte ma la chiusura dal basso della "Stretto di Messina Spa". Partecipazione militante del PMLI che raccoglie consensi

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nel pomeriggio di sabato 8 agosto a Messina in oltre 5 mila, con delegazioni da diverse parti della Sicilia e della Calabria, hanno risposto all'appello di comitati e associazioni ambientaliste per gridare forte il No al ponte sullo Stretto di Messina.

Nell'appello dei promotori si legge: "Non più soltanto fermare il ponte. Adesso l'obiettivo dei movimenti che da anni si oppongono alla grande opera è un altro: dobbiamo chiudere dal basso la Stretto di Messina Spa, la società concessionaria (ma soprattutto la chiusura della società che è un continuo sversamento di denaro pubblico) tornata operativa con il rilancio del progetto voluto dal governo Meloni". Questa è la richiesta scandita a

Messina dal combattivo corteo No ponte, con la partecipazione popolare, con tante realtà di associazioni e partiti, uniti per impedire la costruzione di questo disastroso progetto per le masse popolari calabresi e siciliane e per l'ambiente.

Il grande corteo, che neppure il caldo torrido ha intimorito, ha attraversato l'ampio centro storico della città di Messina partendo da piazza Cairoli.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania; i compagni portavano il manifesto storico, con un richiamo all'unità con la parola d'ordine "Lottiamo uniti contro il ponte di Messina. No al ponte sullo stretto". Tenevano alta la bandiera rossa del PMLI e hanno distribuito i volantini manifesti, e il volantino con l'Appello alle ragazze ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia lanciato dal Segretario generale e

Maestro del PMLI Giovanni Scuderi in occasione del 49° della fondazione del

PMLI. Tanti i consensi alla partecipazione del PMLI.



Messina, 8 agosto 2026. Manifestazione contro il ponte di Messina. In primo piano l'apertura del combattivo corteo. Accanto: Il PMLI ha partecipato alla mobilitazione contro il ponte con la Cellula Stalin della provincia di Catania del Partito guidata dal Segretario Sesto Schembri



COMUNICATO DELLA CELLULA "G. STALIN" DI PRATO DEL PMLI

Operaio morto schiacciato da un bancale alla Capp Plast di Campi Bisenzio

Profondo cordoglio ai familiari di Kumara Gedera. Solidarietà militante ai compagni di lavoro

La Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI esprime profondo cordoglio ai familiari di Kumara Gedera, l'operaio di 61 anni originario dello Sri Lanka e residente a Prato con la famiglia, che il 7 agosto ha perso

la vita alla Capp Plast di Campi Bisenzio, schiacciato da un bancale durante una manovra di movimentazione merci col muletto.

Solidarietà militante ai compagni di lavoro sopraffat-

ti dal "dolore" e dalla "rabbia" per quanto accaduto. Si tratta dell'ennesimo omicidio sul lavoro perpetrato dal sistema di produzione capitalista che si nutre di sfruttamento, sudore e sangue operaio per massimiz-

zare i profitti.

Finché il capitalismo continuerà a dettare le regole, a opprimere la classe operaia e imporre condizioni e ritmi di lavoro forsenati; finché tutto il potere politico rimane nel-

la mani della classe dominante borghese, per i lavoratori, gli sfruttati e gli oppressi non ci potranno mai essere sicurezza, prevenzione, formazione, controlli efficaci e investimenti concreti nei luoghi di lavoro e

purtroppo si continuerà a soffrire e a morire per un tozzo di pane.

Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

Prato, 9 agosto 2026

"VERITÀ E GIUSTIZIA PER FAKIR SAPPIAMO CHI È STATO": PARTECIPATA MANIFESTAZIONE A CATANIA

Il PMLI in piazza pronuncia un intervento che riceve consensi

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Mercoledì 22 luglio anche la Catania antifascista e antirazzista si è mobilitata con un presidio

per ricordare e denunciare l'omicidio di Fakir Abderrahim avvenuto a Bologna nel quartiere Pilastro il 19 luglio.

Il presidio dinanzi palazzo della prefettura in via Etna è stato indetto da Catania Antirazzista e dal sindacato USB Catania

a cui si sono uniti associazioni e partiti, tanti giovani studenti, tanti progressisti e democratici scesi in piazza spontaneamente e soprattutto tanti immigrati (nostri fratelli) per ricordare la morte di Fakir, il quarantatrenne ammazzato con tanta crudeltà per mano

di due poliziotti grazie al "decreto sicurezza" varato dal governo di Mussolini in gonnella e definito un "nuovo crimine di Stato neofascista".

Durante il partecipato presidio a cui hanno partecipato alcune centinaia di manifestanti è

stata chiesta a gran voce "verità e giustizia per Abderrahim Fakir", messo sotto accusa la polizia di Stato e il governo Meloni che assolve l'operato della polizia e attacca i manifestanti, vedi Bologna e no TAV, e denunciato questo sistema borghese neofascista che vuole il popolo asservito al sistema capitalista.

Dopo il presidio, vista la massiccia partecipazione, si è svolto un combattivo e partecipato corteo con slogan "Giustizia per Fakir" attraversando via Etna in direzione piazza Gaza (Stesicoro) con alla testa lo striscione "Verità e giustizia per Fakir sappiamo chi è Stato", seguito da altri striscioni e cartelli.

Il PMLI ha partecipato con spirito unitario antifascista e antirazzista attraverso la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con la rossa bandiera del Partito. Il compagno Sesto Schembri, a nome della Cellula etnea, nel suo intervento si è appellato all'unità

antifascista e antirazzista, contro il governo neofascista Meloni e il sistema capitalista che genera fascismo, razzismo, guerre imperialiste con la complicità di revisionisti e riformisti. Il compagno concludeva esortando a lottare uniti per il socialismo, ricevendo tanti consensi.

Distribuito dal PMLI l'articolo a volantino de *Il Bolscevico* "5 mila in piazza per Fakir a Bologna". Portati in piazza i manifesti "La via maestra è il socialismo e il potere politico del proletariato. Abbandonare le illusioni costituzionali, riformiste, elettorali, parlamentari, governative, pacifiste e legalitarie. Affossare la controriforma piduista e neofascista del premierato e l'autonomia regionale differenziata. Abbattere il governo neofascista Meloni" e quello "Basta con manovre antipopolari, le misure fasciste e antiimmigrati e le manganellate. Sciopero generale. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni".

DISASTROSE LE CONDIZIONI DEI TRASPORTI

Caremar deve garantire i collegamenti alle isole di Ischia e di Procida

Il PMLI accanto ai lavoratori in lotta contro la Campania di Fico

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia

Le condizioni in cui versano i trasporti ad Ischia e Procida sono a dir poco disastrose. In particolare, appare tragica la situazione in cui versa la Caremar, società pubblica dei trasporti. Sulla problematica infatti, è chiara e incisiva la denuncia che un residente di Procida, Luigi Izzo, ha inviato all'Ufficio Circondariale Marittimo di Procida.

Izzo, delegato da un gruppo di pendolari, ha ricevuto l'incarico di denunciare il degrado della società Caremar, nonostante i continui solleciti inoltrati alla società stessa e alla regione Campania per risolvere le problematiche dei trasporti nelle isole di Procida e di Ischia.

In particolare, si scrive nel documento, si tratta di ritardi eccessivi sia sulle partenze che sugli arrivi, sulla soppressione delle corse senza alcun preavviso e senza alternativa, lasciando gli utenti in condizioni gravemente disagiate. Come se non bastasse, appare grave la chiusura dei servizi igienici per carenza di manutenzione. Poi, una volta a bordo, il salone si presenta in condizioni igienico sanitarie gravi come le stesse panchine siste-

mate sul ponte esterno.

"Dulcis in fundo", continua il rappresentante dei pendolari di Procida, "è inaccettabile la decisione presa dalla società di imbarcare, insieme ai viaggiatori, anche i camion dei rifiuti durante la corsa delle 6,50, che soprattutto in periodo estivo, rendono irrespirabile l'ambiente. Nonostante i solleciti che si presentano da anni - chiude il documento di Luigi Izzo - soprattutto alla Regione a rendere normali e vivibili le condizioni dei trasporti nelle isole e ad istituire una corsa specifica per il trasporto dei camion di N.U., fino ad oggi nulla è stato fatto".

Ecco, è cambiato il maestro ma la musica è sempre la stessa. Si è passati da De Luca a Fico ma la Campania rimane sempre nelle mani di incapaci e impantata nelle pastoie di una politica inefficiente che si preoccupa di annunciare nella solita passerella televisiva, solo le iniziative che stanno a cuore del nuovo presidente della Regione ed alla cricca di politici che lo sostiene.

Il PMLI sfida i nuovi arrivati a Palazzo San Giacomo, a dimostrare dove siano le novità, dove sia la differenza con la precedente amministrazione. Anche con l'esponente di un partito che avrebbe dovuto cambiare le cose, la Campania è costretta a

vivere i problemi di sempre. Ormai è urgente organizzarsi per far sentire alta e vibrata la voce della protesta che deve unire le popolazioni delle isole condannate ad essere trattate in modo inci-

vile e insopportabile.

Il PMLI è accanto ai pendolari delle isole, ai lavoratori che sono costretti a subire le condizioni in cui si trovano e sosterrà le loro decise e sacrosante lotte.

Marciame nelle "forze dell'ordine"

ARRESTATI A NAPOLI TRE POLIZIOTTI PER ESTORSIONE

Avevano accesso illimitato alle banche dati informatiche dello Stato

□ Redazione di Napoli

Non si fermano le inchieste sul marcio sistema presente nelle istituzioni locali in camicia nera. In particolare modo, a Napoli la corruzione all'interno delle "forze dell'ordine" è esplosa tanto che la Procura ha arrestato e condotto presso il carcere di Santa Maria Capua Vetere tre agenti di polizia in servizio presso la questura di Via Medina. Le accuse sono di estorsione, rivelazione di segreto d'ufficio e accesso non autorizzato ai sistemi informatici. In sostanza i tre da tempo spiavano alcuni soggetti incappati nel codice penale, ne studiavano i movimen-

grazie anche all'accesso abusivo alle banche dati dal ministero dell'Interno.

Scoperti dalla magistratura partenopea il 1° settembre 2025 quando i tre indagati, tramite accesso non autorizzato ai sistemi informatici, avevano individuato in località Gianturco un uomo sotto inchiesta per riciclaggio, sottraendogli dietro minaccia una somma di circa 90mila euro i quali, però, non sarebbero mai stati dichiarati né consegnati ad alcun deposito della polizia. I tre agenti, convinti di agire indisturbati erano in realtà sorvegliati e dalle intercettazioni allegate agli atti si può comprendere come

questo possa essere tutt'altro che un episodio isolato, come testimonia il "timore" espresso da soggetti indagati per simili accuse di incontrare agenti delle "forze dell'ordine" che possano privarli di denaro illecito, consapevoli del fatto che, in quanto indagati, non potrebbero sporgere denuncia per il denaro sporco. Dinanzi al Gip gli agenti si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

Questa ennesima inchiesta, unita a simili degli scorsi mesi, come le inchieste riguardanti torture, lesioni e verbali falsificati da parte degli agenti di custodia del carcere minorile di Casal

del Marmo dello scorso aprile o ancora la vicenda del poliziotto-killer di Rogoredo coinvolto nel giro d'affari dello spaccio locale, per non citare il maxi-processo nell'aula bunker del carcere di Santa Maria Capua Vetere a carico di centinaia di poliziotti penitenziari rei di aver pestato centinaia di detenuti, è la dimostrazione evidente della corruzione endemica delle "forze dell'ordine" borghesi, in cui individualismo e carrieroismo prevalgono e sono la "bussola" che guida tutti questi crimini commessi "in divisa", dall'estorsione alla tortura fino all'omicidio premeditato.

Comunicato unitario di PRC, PCI, PCUP e PMLI

COOPERATIVA ORSO BLU, 137 POSTI DI LAVORO A RISCHIO NEL BIELLESE

Contro la logica del profitto, al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori

Le organizzazioni comuniste firmatarie esprimono la propria piena solidarietà alle 137 lavoratrici e lavoratori della Cooperativa Orso Blu, che vedono oggi minacciato il proprio posto di lavoro, il salario e il futuro delle proprie famiglie.

La decisione di Hermes Fulfillment, gruppo Otto, di non presentarsi al tavolo convocato dalla regione Piemonte è un atto grave e arrogante, che dimostra ancora una volta come, nella logica delle grandi imprese, le esigenze e i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori vengano

non dopo gli interessi economici e le esigenze del profitto. Quando sono in gioco i bilanci e i profitti, le grandi aziende pretendono libertà di decisione; quando invece sono i lavoratori a rivendicare il diritto a un'occupazione stabile e dignitosa, improvvisamente il confronto diventa superfluo.

La vicenda della ex Bonprix di Valengo mette inoltre in luce le conseguenze di un sistema fondato sugli appalti e sulle cooperative, nel quale i lavoratori vengono resi subalterni alle esigenze delle aziende com-

mittenti. Un appalto può terminare da un momento all'altro e, con esso, può essere messo in discussione il posto di lavoro di chi per anni ha garantito la propria prestazione lavorativa. A questa precarietà si aggiungono spesso salari e tutele inferiori rispetto a quelli dei lavoratori direttamente impiegati. In questo sistema le lavoratrici e i lavoratori rischiano di essere trattati come una merce tra le merci, utilizzata quando serve e abbandonata quando non è più funzionale agli interessi dell'impresa.

Noi comunisti rifiutiamo questa logica. Il lavoro non è una merce: è un diritto fondamentale e la dignità di chi lavora viene prima dei profitti. Non ci limitiamo pertanto a esprimere solidarietà. Saremo al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori in qualunque iniziativa di lotta terranno di intraprendere per difendere il proprio posto di lavoro, i propri salari e i propri diritti. Siamo disponibili a convergere nelle loro lotte e a sostenerle concretamente. Sosteniamo il presidio indetto da CGIL e UIL per giovedì 10 settembre da-

vanti ai cancelli dell'azienda a Valengo, e invitiamo le lavoratrici e i lavoratori, le forze politiche, le organizzazioni sociali e tutta la cittadinanza biellese a partecipare.

Questa vertenza non riguarda soltanto 137 posti di lavoro. Riguarda il modello di sviluppo del nostro territorio e il futuro delle lavoratrici e lavoratori. Di fronte alla pretesa delle grandi aziende di poter decidere unilateralmente della vita di centinaia di persone, è necessario rispondere con la mobilitazione, con l'unità e con la lotta.

I posti di lavoro si difendono lottando!

Nessuna lavoratrice, nessun lavoratore deve essere lasciato solo!

Partito della Rifondazione

Comunista (PRC) -

Federazione Biellese

Partito Comunista Italiano

(PCI) - Federazione Biellese

Partito Comunista di Unità

Popolare (PCUP) - Sezione

Biella e Ivrea

Partito marxista-

leninista italiano (PMLI) -

Organizzazione Biellese

Biella, 7 settembre 2026

Comunicato unitario del PRC e PCI biellesi, del PCUP-sezione Biella e Ivrea e del PMLI. Organizzazione biellese

TRASPORTI: LE LINEE PERIFERICHE PIEMONTESE ALL'ABBANDONO

MENTRE BIELLA-NOVARA E ALESSANDRIA AFFOGANO NEI DISAGI, I MILIARDI DEL TAV ALIMENTANO CEMENTO E AFFARISMI

Treni soppressi, stazioni fantasma, ritardi cronici e linee a binario unico risalenti al secolo scorso. È questo lo scenario desolante in cui versano quotidianamente le linee ferroviarie periferiche e secondarie del Piemonte, a partire dai nodi critici di Alessandria e dalla linea Biella-Novara. Un progressivo deterioramento del trasporto pubblico locale che contrasta in modo stridente con i miliardi di euro pubblici destinati alle grandi opere, prima fra tutte il Treno Alta Velocità (TAV).

La situazione della Biella-No-

vara è emblematica. Dopo una settimana di chiusura totale della linea per lavori, alla ripresa del servizio i disagi non sono certo terminati. Lunedì 31 agosto sono stati soppressi due treni diretti a Novara e martedì 1° settembre è stato soppresso il treno delle 7 del mattino per Novara, mentre numerosi altri convogli della tratta continuano ad accumulare ritardi di decine di minuti. Per pendolari, studenti e lavoratori, quello che dovrebbe essere un servizio essenziale si trasforma così quotidianamente in una fonte di disagi e di incertezza. Mentre i pendolari, gli studenti e

i lavoratori delle tratte locali viaggiano in condizioni disagiate su convogli obsoleti e linee colpite da continui guasti e incuria, lo Stato continua a finanziare un'opera faraonica il cui impatto sul territorio e sull'ambiente è ormai sotto gli occhi di tutti.

Il progetto del TAV non solo comporta la devastazione di vallate e territori, ma rappresenta una voragine finanziaria che sottrae risorse che potrebbero essere destinate alla mobilità quotidiana dei cittadini. Alla luce dei dati e dei flussi di traffico odierni, il TAV appare per quello che è: un'opera sovradimensionata rispetto alle reali necessità e ai progetti iniziali, legata a previsioni di crescita mai verificate. Un'infrastruttura che non risponde più alle priorità della collettività, ma che continua a essere difesa a oltranza da chi ha precisi interessi economici nell'opera. Grandi appalti che, come dimostrano le numerose inchieste giudiziarie degli anni, hanno coinvolto esponenti dell'imprenditoria e creato anche il terreno per l'infiltrazione e il profitto delle mafie e della criminalità organizzata.

Siamo di fronte a una scelta politica criminale nei confronti dei territori e della transizione ecologica. Si scelgono le grandi colate di cemento speculative invece di garantire la dignità del viaggio a migliaia di piemontesi che ogni giorno si spostano per studio o lavoro.

Chiediamo lo stop immediato ai cantieri della devastazione e lo spostamento immediato di tutti i fondi pubblici verso la messa in sicurezza, l'elettrificazione e il potenziamento delle linee locali come la Biella-Novara e il nodo di Alessandria. Il trasporto pubblico deve tornare a essere un servizio per i cittadini, non un business per i grandi

cartelli e le mafie dei cantieri. La nostra battaglia continuerà nelle stazioni e nelle piazze per rivendicare il diritto a una mobilità locale efficiente, sicura e a misura di cittadino.

Partito della Rifondazione

Comunista (PRC) -

Federazione biellese

Partito Comunista Italiano

(PCI) - Federazione biellese

Partito Comunista di Unità

Popolare (PCUP) - Sezione

Biella e Ivrea

Partito marxista-

leninista italiano (PMLI) -

Organizzazione biellese

Biella, 2 settembre 2026

Comunicato dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Ammodernare ed elettrificare subito l'intera linea Biella-Novara!

Provocatorie e inaccettabili parole di Salvini (ministro dei trasporti) che tenta vergognosamente fermare il progetto

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) denuncia con fermezza le provocatorie e inaccettabili affermazioni del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, il leghista Matteo Salvini, che, rispondendo a un'interrogazione parlamentare sull'elettrificazione della linea ferroviaria Biella-Novara, ha avuto l'ardire di sostenere che l'opera sarebbe troppo costosa e presenterebbe difficoltà tecniche di difficile soluzione. Salvini vuole forse far passare le biellesi e i biellesi per stupidi. Queste parole, infatti, arrivano proprio dal ministro (e vice premier) che continua a sostenere il faraonico e inutile ponte sullo Stretto di Messina, un'opera dai costi miliardari, mentre il trasporto ferroviario in Sicilia versa in condizioni spesso indegne di un Paese moderno. Per le infrastrutture faraoniche e funzionali agli interessi dei grandi gruppi capitalistici i soldi si trovano sempre, mentre quando si tratta di garantire un servizio essenziale a studenti, lavoratrici e lavoratori, improvvisamente spuntano ostacoli tecnici e problemi di bilancio.

Il PMLI rivendica invece come priorità assoluta l'ammo-

dernamento e l'elettrificazione dell'intera linea Biella-Novara. Sono centinaia gli studenti e le studentesse, le lavoratrici e i lavoratori che quotidianamente si spostano tra i due capoluoghi di provincia. In una fase in cui i costi del carburante, delle autostrade e più in generale della mobilità pesano sempre più sui bilanci delle famiglie proletarie e popolari, il treno rappresenta un mezzo di trasporto potenzialmente più sicuro, economico e sostenibile rispetto all'automobile. Non a caso, anche il tavolo treni biellese si è espresso unanimemente per l'elettrificazione dell'intera tratta, dichiarandosi disposto persino ad accettare tre anni di bus sostitutivi pur di ottenere finalmente una ferrovia moderna e adeguata alle esigenze del territorio.

La Biella-Novara avrebbe dovuto rappresentare una priorità ben maggiore rispetto alla nuova Pedemontana, un'opera che consumerà ulteriormente territorio e vegetazione per favorire il trasporto su gomma. Ancora una volta si preferisce investire nel cemento e nelle grandi opere, anziché potenziare concretamente il trasporto pubblico utilizzato quotidianamente dalle masse

lavoratrici e studentesche.

Lasciano poi interdetti le dichiarazioni dei due pappagalini biellesi di Salvini, Michele Mosca e Roberto Simonetti, immediatamente accorsi ad avallare le tesi del loro capo. Simonetti sostiene che Salvini avrebbe semplicemente descritto ciò che tutti sanno, mentre Mosca parla di problemi oggettivi e di soluzioni già individuate. Pechato che, mentre i due pappagalini ripetono diligenzemente la linea del loro ministro, pendolari e studenti continuano a fare

quotidianamente i conti con ritardi, cancellazioni e un servizio ferroviario che non risponde più da tempo ai minimi canoni di decenza di un trasporto moderno. In questi giorni, inoltre, la linea Biella-Novara è nuovamente sostituita dai bus per consentire i lavori dell'installazione di un nuovo sistema di controllo della marcia. Un'ulteriore dimostrazione di quanto sia necessario intervenire seriamente sull'intera infrastruttura e non limitarsi a rattoppi parziali. Per percorrere poco più di 50 chilometri tra

Biella e Novara occorre ancora circa un'ora, su convogli spesso vecchi e inadeguati, ma pagati dagli utenti come se garantissero gli standard di un moderno servizio ferroviario. È questa la realtà che Salvini, Mosca e Simonetti sembrano non voler vedere.

Il PMLI Biella respinge quindi al mittente la frenata del governo sulla Biella-Novara e rivendica un piano immediato di investimenti pubblici per il completo ammodernamento e l'elettrificazione della linea. Basta

con le promesse elettorali e con le grandi opere inutili e faraoniche. Le risorse pubbliche devono essere destinate ai servizi e alle infrastrutture realmente utili alle lavoratrici, ai lavoratori, agli studenti e alle masse popolari.

Ammodernare ed elettrificare subito l'intera linea Biella-Novara!

No alle grandi opere inutili. Sì a un trasporto pubblico moderno, sicuro ed economico!

Per il PMLI Biella

Gabriele Urban

Biella, 22 agosto 2026

Riceviamo e volentieri pubblichiamo dall'ANPI di Fano (Pesaro Urbino)

Contro la decisione della giunta del neopodestà Olivero (Fdl)

OLTRE MILLE BIELLESI IN CORTEO: CRESCE LA PROTESTA PER SALVARE I CILIEGI STORICI DEI GIARDINI ZUMAGLINI

Apprezzato il cartello portato da compagni del PMLI

□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI**

Dopo quelle del 26 luglio e del 1° agosto (riuscitissime e partecipatissime), una nuova giornata di lotta si è svolta lunedì 7 settembre in piazza Duomo a Biella contro il progetto della giunta comunale guidata dal sindaco Marzio Olivero, Fratelli d'Italia, di spostare il mercato da piazza Falcone, nel cuore del Villaggio Lamarmora, ai Giardini Zumaglini. Mentre a Palazzo Oropa si svolgeva il Consiglio comunale aperto, un maxi schermo ha permesso alla popolazione di seguire gli interventi e partecipare direttamente al confronto. Una piazza viva e combattiva, che ha applaudito le innumerevoli posizioni contrarie al progetto e contestato con fischi quelle, pochissime, favorevoli. Una bella prova di parte-

cipazione popolare, nella quale i biellesi non si sono limitati ad ascoltare, ma hanno fatto sentire concretamente la propria voce.

Dagli interventi dei Consigli di quartiere è emersa soprattutto la richiesta di studi seri e di un confronto reale prima di modificare l'attuale assetto. Il Consiglio del Centro ha chiesto analisi urbanistiche e socio-economiche, studi su traffico, parcheggi e mobilità, mentre diversi quartieri hanno sottolineato il valore sociale del mercato di piazza Falcone e il rischio di impoverire ulteriormente le periferie. A Chiavazza l'85% dei partecipanti al sondaggio promosso dal Consiglio di quartiere si è espresso contro il progetto; a Pavignano-Vaglio-Colma la contrarietà ha raggiunto il 90% dei componenti del Consiglio.

Particolarmente significativo

l'intervento dell'agronomo Andrea Polidori, che ha ricordato la funzione dei Giardini Zumaglini come spazio di rifugio dal rumore della città, di refrigerio nelle giornate calde e di tranquillità per la popolazione. Una funzione difficilmente conciliabile con il passaggio di mezzi, banchi e migliaia di persone. Gli Zumaglini sono inoltre un giardino storico risalente al 1876, con alberi secolari e tre esemplari monumentali.

Al centro della mobilitazione ci sono anche i ciliegi. Gli agronomi hanno evidenziato come il loro trapianto sia un'operazione estremamente complessa, costosa e dall'esito incerto: per aumentare le possibilità di attecchimento servirebbero zolle del diametro di tre metri e mezzo-quattro metri, senza peraltro eliminare l'elevato rischio di insuccesso.

Significativo anche l'inter-

vento di Daniele Gamba, presidente del Circolo Tavo Bura-Pro Natura di Biella, che ha posto una questione fondamentale: si tratta davvero di una riqualificazione oppure di una trasformazione dei Giardini Zumaglini? L'associazione ha contestato un metodo nel quale il confronto pubblico arriva dopo l'impostazione del progetto, chiedendo invece di valutare preventivamente alternative e conseguenze.

Il quadro che emerge è dunque quello di un'amministrazione sempre più isolata su una scelta che coinvolge ambiente, periferie, commercio, mobilità e qualità della vita. Persino chi non esclude una revisione complessiva dei mercati cittadini chiede studi, alternative e ascolto della popolazione. La questione è anche e soprattutto politica. Da una parte una giunta che pretende di decide-



Biella, 7 settembre 2026. In piazza Gabriele Urban dell'Organizzazione di Biella del PMLI, che ha tenuto alto l'apprezzato manifesto "Ciliegi sì, Olivero no" (foto Il Bolscevico)

COMUNICATO STAMPA DEL PMLI.BIELLA

La giunta Olivero tira dritto contro la popolazione *Iniziata la rimozione dei melograni della "Fons Vitae", mentre restano irrisolti i problemi creati dalle proprie scelte urbanistiche*

A pochi giorni dalla partecipatissima manifestazione di domenica contro lo spostamento dei ciliegi storici dei Giardini Zumaglini, la giunta Olivero dimostra di non avere alcuna intenzione di confrontarsi con la cittadinanza. Al contrario, procede spedita nel proprio progetto di trasformazione del centro cittadino, ignorando le migliaia di firme raccolte e il crescente dissenso popolare.

Ne è una chiara dimostrazione la rimozione dei melograni collocati davanti alla fontana "Fons Vitae", avviata in queste ore nell'ambito del cantiere di riqualificazione. Dopo i ciliegi, un altro elemento storico del verde urbano viene sacrificato in nome di un progetto che continua a dividere profon-

damente la città. La mobilitazione di domenica rappresenta però un segnale incoraggiante. La straordinaria partecipazione di centinaia di biellesi dimostra l'esistenza di una popolazione attenta, pronta a difendere il patrimonio storico, paesaggistico e ambientale della città.

È un esempio di autentica vivacità democratica che nasce proprio dalla mancanza di ascolto di un'amministrazione sempre più autoreferenziale, incapace di aprire un vero confronto. Questa vivacità democratica si è espressa anche attraverso forme di protesta ironiche e creative. Il manifesto funebre dedicato ai "Melograni della Fons Vitae", che invita simbolicamente a sostituire i fiori con firme per la tutela del verde urbano, e il fotomontaggio

che ritrae il sindaco Olivero nei panni del "Marchese del Grillo", richiamando la celebre frase "Io so' io e voi non siete un cazzo", testimoniano il diffuso malcontento verso un'amministrazione percepita come sorda alle richieste della popolazione.

Ma la vicenda dei ciliegi e dei melograni non è un caso isolato. Con la riqualificazione di piazza Vittorio Veneto sono state installate grandi fioriere in acciaio corten con sedute sui quattro lati. Durante l'estate, però, il metallo raggiunge temperature tali da rendere praticamente inutilizzabili. Il problema era stato denunciato da numerosi cittadini già lo scorso anno. La giunta aveva annunciato l'installazione di rivestimenti per evitare che le persone si scottassero, ma a distanza di un anno nulla è cam-

biato. Quelle sedute continuano a essere inutilizzabili proprio nel periodo in cui dovrebbero offrire ristoro ai cittadini.

Il crescente malcontento che si registra dovrebbe indurre il sindaco Olivero e la sua giunta a fermarsi e ad ascoltare. Governare non significa imporre le proprie scelte ignorando la popolazione, ma amministrare nell'interesse della collettività confrontandosi con chi quella città la vive ogni giorno. Biella merita una città più verde, più vivibile e soprattutto un'amministrazione capace di ascoltare i propri cittadini, invece di considerarli un ostacolo alle proprie decisioni.

**Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban**

Biella, 28 luglio 2026

re dall'alto; dall'altra le masse popolari, i quartieri, le associazioni e i lavoratori che rivendicano il diritto di partecipare alle scelte sulla propria città. È una contrapposizione che riguarda il modello stesso di governo del territorio: gli spazi pubblici devono essere tutelati e utilizzati nell'interesse della collettività, non sacrificati alle esigenze di un progetto calato dall'alto.

In piazza era presente anche l'Organizzazione di Biella del PMLI, con il manifesto "Ciliegi sì, Olivero no", già portato nelle precedenti mobilitazioni.

Quella dell'8 settembre di oggi è stata una bella giornata di lotta e una pesante bastonatura politica per Olivero e la sua giunta. I Giardini Zumaglini devono restare giardini, i ciliegi devono essere salvati e il Villaggio Lamarmora non deve essere privato del suo mercato. La parola deve tornare alle masse popolari.

Poche ore dopo, in Consiglio comunale, è arrivata la risposta della giunta alla piazza: nessun ravvedimento, nessun

passo indietro. Gli assessori hanno rivendicato la scelta di trasferire il mercato, definendola una decisione politica e strategica per il futuro della città e sostenendo che, alla fine, "la scelta deve essere di chi governa". Di fronte alla mobilitazione popolare, l'assessore all'Ambiente Livia Caldesi ha inoltre liquidato come "sproporzionata" la polemica sui ciliegi, una "campagna accanita". L'assessore ai Lavori pubblici Luca Castagnetti ha infine confermato la volontà di procedere con il progetto.

Insomma, la Giunta di Fratelli d'Italia non ascolta minimamente la piazza e tira dritto. Altro che ravvedimento: davanti alla netta opposizione emersa dalla popolazione, preferisce difendere a ogni costo una scelta che appare già ampiamente indirizzata a monte, tentando persino di sminuire le ragioni della protesta. Ma la mobilitazione popolare non si ferma.

Ogni sabato i Biellesi per la Palestina Libera si ritrovano in piazza a fianco del popolo palestinese

A BIELLA GLI AQUILONI DEVONO VOLARE!

Denunciata la criminale decisione del governo sionista di considerare "atto terroristico" il gioco dei bimbi palestinesi

□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI**

Nel pomeriggio di sabato 29 agosto i Biellesi per la Palestina Libera si sono ritrovati nella centralissima via Italia per partecipare al presidio in solidarietà con il popolo palestinese e contro il genocidio in corso a Gaza, l'occupazione dei territori palestinesi della Cisgiordania e la politica criminale del governo nazionista israeliano guidato dal macellaio Netanyahu. Da mesi, ogni sabato, le compagne e i compagni di Biellesi per la Palestina Libera si ritrovano in centro per esprimere la propria rabbia e la propria volontà di lotta. Una mobilitazione popolare che non si è fermata davanti al silenzio e all'inerzia delle istituzioni borghesi e che continua a chiedere con forza la fine dell'aggressione, dell'occupazione e delle violen-

ze contro il popolo palestinese, a Gaza come in Cisgiordania, dove proseguono le violenze dei coloni e l'espansione degli insediamenti israeliani.

Il presidio è stato dedicato in particolare alla denuncia dell'assurda e criminale minaccia israeliana contro gli aquiloni fatti volare dai bambini palestinesi. Dopo che diversi aquiloni provenienti dalla Striscia di Gaza sono stati rinvenuti nei pressi delle comunità israeliane al confine, il governo Netanyahu ha annunciato una politica di "tolleranza zero", arrivando a equiparare gli aquiloni ai droni, "con o senza esplosivi". Il ministro della Difesa Israel Katz ha successivamente dichiarato che ogni lancio sarebbe stato considerato un "atto terroristico", minacciando una risposta militare contro responsabili, organizzatori e luoghi di lancio. La vicenda assume così un ca-

ratte tanto grottesco quanto drammatico: a Gaza, dove ai bambini sono già stati negati i diritti più elementari, persino un semplice gioco può diventare un motivo di minaccia militare. Proprio per questo durante il presidio sono stati esposti tanti aquiloni. Un gesto fortemente simbolico per affermare che gli aquiloni devono volare, che i bambini palestinesi devono poter giocare e che nessun esercito può cancellare il diritto di un popolo alla libertà.

Nel corso dell'iniziativa si sono alternati interventi, letture di poesie e momenti musicali. Particolarmente significativo è stato l'alternarsi delle canzoni di Fabrizio De André con quelle della resistenza palestinese, in un intreccio tra cultura, memoria e lotta che ha conferito al presidio un forte carattere popolare e internazionalista.

Tra gli interventi più signifi-

cativi quello della segretaria generale della CGIL di Biella, Cristina Martinier, per manifestare con forza la contrarietà della CGIL al massacro del popolo palestinese. C'erano anche rappresentanti dell'ARCI, tra cui il compagno Valter Clemente. Non sono mancate le Donne in Cammino per la Pace, che ancora una volta hanno portato nel presidio la loro testimonianza contro la guerra, ciascuna con la propria lettera, componendo insieme la scritta "CESSATE IL FUOCO". Significativa la partecipazione di compagne e compagni provenienti da diverse località della provincia. Tra questi Ivana Novello, che non fa mai mancare il proprio sostegno al presidio settimanale di "Biellesi per la Palestina Libera", raggiungendo il capoluogo dalla Valsessera.

A portare la solidarietà mili-



Biella, via Italia. 29 agosto 2026. Un momento del presidio di solidarietà con il popolo palestinese organizzato da i Biellesi per la Palestina (foto Il Bolscevico)

tante del Partito marxista-leninista italiano era il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella, con la bandiera palestinese e alcuni cartelli di denuncia dell'aggressione e dell'oppressione nazionista.

Il presidio ha rappresentato ancora una volta un importante momento di confronto, discussione e mobilitazione popolare contro la guerra, il genocidio e l'occupazione, contro l'imperialismo e contro ogni forma di complicità con i suoi crimini.

GLI ALLOGGI UNIVERSITARI NON COPRONO LA DOMANDA PREVISTA A NAPOLI

Appena 225 posti letto effettivi a fronte dei 35.000 fuori sede. 26 studentati ancora in costruzione.

Brindano i proprietari

Redazione di Napoli

Lo scorso 24 luglio è stato pubblicato da ADISURC, l'Azienda regionale per il diritto allo studio in Campania, il nuovo bando di concorso per gli alloggi e i dormitori per gli studenti fuori sede presso i diversi atenei regionali compresi, tra questi, quelli del capoluogo campano. Sebbene l'Azienda preveda e comprenda 14 strutture in totale, di cui 6 che andrebbero a coprire la città di Napoli e le aree limitrofe, la realtà ci dice che la stragrande maggioranza di questi dormitori e alloggi esistono solo sulla carta.

Il bando include gli studentati "Pietrarsa", "Bagnoli", "Parthenope" di Napoli e "Flavio" di Pozzuoli, alloggi che in questo momento non sono disponibili perché inagibili, come nel caso del "Flavio" di Pozzuoli a causa del bradisismo e di "Parthenope" nei pressi della stazione centrale di Napoli, che è stato chiuso e riaperto più volte a causa dei quantitativi irregolari e insalubri di idrocarburi pre-

senti nell'area, entrambe quindi strutture che, seppur "disponibili" sulla carta nei fatti sono soggette a chiusure a "singhiozzo" che, unite alla mancanza di adozione di misure antisismiche per il primo caso e di bonifiche vere e proprie nel secondo, nei fatti rendono impossibile l'utilizzo di tali strutture, togliendo, dunque, 479 posti letto disponibili alla platea di fuorisede che ne potrebbe usufruire.

Medesimo discorso vale per gli studentati di Pietrarsa e di Bagnoli, gli unici due pienamente pubblici, a fronte dei 26 in costruzione, inclusi nei progetti previsti dai fondi del PNRR, i quali, sebbene siano dichiarati sulla carta "completi" a luglio 2026, nei fatti non sono stati ancora inclusi e la stessa ADISURC deve ancora esprimersi in merito, togliendo di fatto altri 262 posti letto.

Restano, quindi, solo due studentati pienamente funzionanti, l'"Orientale" e il "CampusX", di cui solo il primo è una struttura pubblica con 142 posti letto, seppure con problemi

strutturali evidenti tra cui acqua insalubre e malfunzionamento di ascensori, climatizzatori e altri servizi essenziali, mentre il CampusX nei pressi della stazione centrale è una struttura privata che offre solo il 30% dei 500 posti letto totali a prezzi calmierati per gli studenti borsisti ADISURC, ovverosia 83 posti, mentre i restanti posti letto avrebbero tariffe mensili di 600 euro per le camere doppie e di 850 euro per le camere singole.

Degli 802 posti letto che sarebbero disponibili a Napoli e che sono stati sbandierati dal presidente di ADISURC, Emilio Di Marzio (PD), in un'intervista ad Ateneapoli dello scorso 7 maggio, solo 225, a fronte di questa indagine, risultano effettivamente disponibili per i borsisti e rientrano appieno negli "ammortizzatori sociali" garantiti dall'azienda campana per il diritto allo studio, che comunque non copre la "domanda", essendo i fuori sede a Napoli sulle 35.000 unità circa, coprendo poco più del 3% di questa platea (sic!).

Ormette Di Marzio, inoltre, un aspetto fondamentale, ovvero la predominanza quasi assoluta dei privati nella costruzione dei nuovi alloggi previsti, 91% in mano a imprenditori del settore immobiliare, portando ad una situazione di prevedibile speculazione da parte dei pescecani capitalisti, come già avviene per quanto riguarda la "riqualificazione" di Bagnoli con la colmata per l'America's Cup.

Un "rischio" reso evidente dai "vincoli" ai quali i suddetti privati sono sottoposti, di soli 12 anni di piena garanzia dei servizi del 30% degli alloggi privati (come già avviene per CampusX) per l'utenza studentesca, con tutele decrescenti: per i primi tre anni, i borsisti potranno soggiornare pagando tariffe coperte appieno dalla borsa di studio di ADISURC, per i successivi otto anni invece gli alloggi coperti dal diritto allo studio saranno disponibili ad un prezzo pari al 25% di sconto per i borsisti. Va inoltre precisato che la borsa di studio ADISURC copre solo 10 mesi l'anno, lasciando

quindi gli studenti beneficiari, nei 2 mesi "scoperti", costretti a trasferirsi in alloggi gestiti da privati o esposti al rischio sfratto. Non vengono, inoltre, date garanzie su quanto avverrà per le 24 strutture private costruite o riqualificate con i fondi del PNRR una volta scaduti i 12 anni di "concessione" da parte dei privati, lasciando quindi presagire che tali strutture potrebbero facilmente essere adibite al settore alberghiero e turistico una volta tornate pienamente in mano ai concessionari.

La questione degli alloggi universitari che esplose all'indomani della clamorosa chiusura della mensa pubblica a via Mezzocannone nella seconda metà degli anni Novanta, si è trasformata in una problematica mai risolta dalle giunte regionali di "centro-sinistra" e ora sul groppone dell'esecutivo guidato da Roberto Fico. L'utilizzo dei fondi pubblici del PNRR per la costruzione di strutture, perlopiù private, che solo per una breve finestra temporale e solo in piccolissima percentuale sa-

ranno adibite effettivamente per il diritto allo studio dimostra ancora una volta chi viene davvero favorito dalla giunta regionale del riformista pentastellato Fico, ovverosia i pescecani capitalisti e i grandi speculatori immobiliari, già ingrassati dalle politiche di turistificazione e gentrificazione che stanno svuotando il centro storico di Napoli dei suoi abitanti per fare posto a strutture alberghiere o di ristoro.

Noi marxisti-leninisti ci opponiamo fermamente al progetto di ADISURC, incapace di garantire il diritto allo studio degli studenti fuori sede e che peraltro già nelle sue attuali capacità non è in grado, né nei fatti né sulla carta, di coprire la totalità dei ragazzi provenienti da fuori Napoli, chiedendo la riqualificazione piena e completa degli studentati pubblici già esistenti e la costruzione di nuovi edifici pubblici, pienamente agibili e interamente adibiti allo scopo di ospitare gli studenti che ne hanno necessità.

SECONDO L'OSSERVATORIO VEGA ENGINEERING

La Campania tra i primi posti per morti "bianche"

33 morti dall'inizio dell'anno. Fillea Cgil: "La Regione è distratta, non ci sono controlli nei cantieri"

Redazione di Napoli

Il caldo torrido dei mesi di giugno, luglio e agosto ha avuto un impatto devastante anche sulle morti sul lavoro, con un importante incremento rispetto alla media nazionale da parte della regione Campania. L'11 giugno scorso sicuramente la tragedia che più ha sconvolto perché riguardava il giovanissimo operaio 23enne Francesco Dergano, di Marcianise, che moriva dopo una settimana di atroci sofferenze schiacciato da un muletto presso un cantiere in provincia di Caserta, a Trentola Ducenta. Lavorava per una ditta di manutenzione di carrelli elevatori.

La morte del giovane operaio seguiva quelle di Raffaele Magri del primo giugno, a seguito di uno spurgo che l'operaio stava svolgendo in un pozzo nero ad Ercolano; il 2 giugno era volta di una lavoratrice, Maria Rosaria Fontana, investita appena uscita da lavoro e morta sul colpo; la terribile morte di Luciano Mangiacapra, operaio travolto da un camion il 3 giugno nel quartiere Poggioreale, a Napoli. Sono seguiti altri morti sul lavoro come quello dell'operaio edile Paolo Palma, precipitato il 19 giugno mentre partecipava alla demolizione di un edificio a Grumo Nevano. E ancora: il 25 giugno l'operaio edile Car-

mine Spirito cadeva giù da una impalcatura a Comiziano; Salvatore Russo folgorato il 30 giugno a Quarto.

L'Osservatorio Vega Engineering ha tracciato un quadro desolante rispetto alle cosiddette morti bianche confrontando tra loro le diverse regioni: nei primi sei mesi del 2026 si sono registrati ben 482 decessi sul lavoro in Italia, ossia 350 sul posto di lavoro e 132 in itinere. Questo osservatorio di ingegneri sottolinea che l'incidenza di mortalità superiore del 25% rispetto alla media nazionale vede sei regioni in fila: Calabria, Liguria, Sicilia, Campania, Umbria e Puglia; con le regioni meridionali sem-

pre più protagoniste in negativo. Tant'è vero che la classifica nazionale relativa alle morti sul lavoro vede la Lombardia che detiene il primato con 53 vittime, seguita da Veneto (39), Campania (33) e Sicilia (29), con un aumento delle morti delle donne che hanno perso la vita nei primi sei mesi del 2026 (44). I dati smentirebbero anche la propaganda neofascista contro i migranti, tanto che il dato sui lavoratori stranieri è preoccupante, con un'incidenza di 37,1 morti per milione di occupati: il loro rischio di perdere la vita sul lavoro, dunque, è oltre tre volte superiore rispetto a quello degli italiani (11,8). I settori più colpi-

ti sono quello edile con ben 59 decessi, poi metalmeccanico (47); tra i primi posti anche le attività manifatturiere - che hanno una certa incidenza nel Mezzogiorno - con 41 decessi accertati al primo luglio.

Fillea Cgil Campania ha espresso rammarico per i pesanti interventi in materia di infortuni sul lavoro soprattutto nel campo edilizio dove le violazioni appaiono macroscopiche: "La Campania continua a collocarsi tra le regioni maggiormente esposte al fenomeno degli infortuni mortali - spiega il segretario campano della Fillea Vincenzo Di Maio -, ma è anche la regione più distratta sul piano

istituzionale. Le leggi sono indispensabili, ma lo sono ancora di più i controlli, gli strumenti per intervenire e soprattutto la costruzione di una cultura della prevenzione e della responsabilità condivisa se non vogliamo che i selciati continuino a macchiarsi di sangue innocente". Il riferimento è chiaramente alla giunta regionale antipopolare del riformista Fico che, ad un anno quasi dal suo insediamento, non ha ancora varato un piano per far fronte alle morti sul lavoro, vera e propria piaga della Campania.

Report di Legambiente "Mare Monstrum"

LA CAMPANIA AL PRIMO POSTO PER CRIMINI SU COSTE E MARE

Gravi responsabilità dell'ex presidente De Luca, silenzio del nuovo governatore Fico

Redazione di Napoli

La Campania è la regione con il maggior numero di reati ed illeciti amministrativi accertati lungo il litorale che prende in particolare l'ampio Golfo di Napoli. È il risultato del report "Mare monstrum" presentato a fine agosto da Legambiente che raccoglie, con numeri impietosi, lo scempio che contraddistingue le acque campane: nel 2025 più di 8.000 violazioni relative alla fascia costiera, più di 4mila reati accertati dalle Procure della regione, cui si aggiungono quasi 5mila illeciti di tipo amministrativo. In sostanza decine e decine di irregolarità che hanno portato a migliaia di procedimenti che collocano la Campania al primo posto per queste aggressioni criminali che si perpetuano quotidianamente su mare e costa.

Colpisce il dato dei 1.094 sequestri penali effettuati, soprattutto dai magistrati antimafia, con sanzioni che superano la cifra di 13 milioni di euro. L'inquinamento del mare è il capitolo più nefasto con un colpo all'ambiente campano senza precedenti avvenuto nel 2025: abusi edilizi, sversamenti illegali, abbandono di rifiuti anche speciali, scarichi direttamente a mare si sommano al grande affare dello smaltimento illegale gestito dalla camorra organizzata e alla inefficienza dei depuratori pubblici, sempre più vecchi e inadeguati.

Altro capitolo è la pesca di frodo che si innesta sulla maxi violazione del vecchio Codice della navigazione, con irregolarità che riguardano la nautica di diporto.

Pertanto, può sembrare veramente un pannicello caldo la proposta avanzata da Legambiente di ripristinare quanto contenuto all'art. 10 bis della legge n. 120 del 2020 con cui si affiancava all'azione demolitrice delle giunte comunali anche quella dei prefetti per frenare l'abusivismo edilizio. Rimangono ferme le responsabilità dell'ex presidente di regione, De Luca, che in dieci anni non ha espresso una normativa degna di nota per frenare la devastazione ambientale e della zona costiera che va da Caserta, attraversa Napoli e arriva a Salerno. Ancora nel silenzio, invece, l'attuale governatore, il riformista pentastellato Fico, e la sua giunta, incapaci di dare la stura ad un piano per evitare altri scempi sul territorio.



Abbandono, inquinamento e scempio della costa

Nell'82° anniversario dell'eccidio nazifascista del 1944

MILANO ONORA I 15 MARTIRI ANTIFASCISTI DI PIAZZALE LORETO

Il PMLI invita all'unità di lotta contro il governo neofascista Meloni

□ **Redazione di Milano**

Il 10 agosto 1944 quindici antifascisti e partigiani, in maggioranza operai, imprigionati dai fascisti furono prelevati dal carcere di San Vittore di Milano dalle SS tedesche comandate da Theodor Saevecke (diventato in seguito agente della CIA e vicedirettore dei servizi di sicurezza del ministero degli Interni della Germania Federale), e su ordine del responsabile delle SS per l'Italia nord-occidentale Walter Rauff (colui che inventò le camere a gas mobili montate sui camion, responsabile tra l'altro della morte di 150.000 civili in Polonia e in URSS). Fu detto loro che sarebbero stati condotti a Bergamo per essere poi inviati ai lavori forzati in Germania nell'Organizzazione Todt. Invece furono portati a Piazzale Loreto e lì fucilati da un plotone di repubblicani della legione "Ettore Muti".

Tutto ciò venne giustificato come rappresaglia per un attentato (mai rivendicato) falsamente attribuito ai GAP contro un camion militare tedesco nei pressi dell'albergo Titanus dove alloggiava la Wehrmacht e che non vide perire alcun soldato tedesco.

La cosa più vergognosa fu che non solo i corpi dei Martiri vennero lasciati per un giorno

sul selciato della piazza con un cartello con scritto "Questi sono i GAP: assassini", ma che i parenti delle vittime non poterono avvicinarsi alla piazza dove intanto le guardie repubblicane ridevano, scalcivano e sputavano sui corpi, mentre alcuni soldati nazisti assistevano compiaciuti.

Per l'82° del sacrificio dei Quindici fucilati in piazzale Loreto, come ogni 10 agosto, si è svolta l'iniziativa serale, intitolata "Quindici vite per la libertà", che si è svolta in Piazzale Loreto (nella parte che imbocca Via Andrea Doria, intitolata "Largo 15 Martiri").

Il principale intervento è stato quello di Massimo Castoldi, nipote del partigiano Salvatore Principato, che ha ricordato come il monumento ai Quindici Martiri di Piazzale Loreto non sia soltanto un luogo della memoria dell'eccidio, ma il simbolo dell'impegno della Milano antifascista a custodire l'identità e il sacrificio di quegli uomini. Ha sottolineato che il loro assassinio non può essere interpretato alla luce del presunto attentato addotto da nazisti e fascisti come rappresaglia: quello fu un pretesto, mentre la vera ragione della fucilazione va ricercata nel ruolo che essi ebbero nella Re-

sistenza e nella lotta contro il fascismo e il nazismo.

Richiamando le testimonianze dei familiari e dei compagni dei caduti, Castoldi ha invitato a restituire ai Quindici la loro storia e i valori per cui vissero e morirono: pace, libertà, giustizia sociale, solidarietà e diritti civili. Ha concluso ricordando che onorare la memoria significa tradurre quegli ideali in impegno civile nel presente, rifiutando la guerra, ogni mistificazione della storia e ogni tentativo di svuotare di significato il sacrificio dei Martiri.

Militanti della Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI hanno diffuso con successo un volantino dal titolo "Con lo stesso spirito antifascista dei Quindici Martiri, uniamoci e lottiamo contro il governo neofascista Meloni" che riportava un QR-Code collegato a un Documento del Comitato lombardo del PMLI che, dopo aver brevemente riassunto le molte nefandezze del governo della ducessa Meloni e denunciato il suo nero disegno che intende completare l'opera di 30 anni di fascistizzazione dello Stato borghese (con la dittatura presidenzialista del premierato e con l'autonomia differenziata regionale che fa letteralmente a pez-

zi l'unità nazionale, attuando i piani piduisti di Gelli, Craxi e Berlusconi), proseguiva sostenendo che, nonostante il recente riposizionamento seguito alla sconfitta referendaria, la linea politica di Mussolini in gonnella resta sostanzialmente immutata sul piano del riarmo, dell'atlantismo e del sostegno alle politiche imperialiste occidentali. Il documento ribadisce il carattere neofascista del governo Meloni, richiamando lo spirito della Resistenza e indicando nella mobilitazione unitaria antifascista e nella prospettiva del socialismo - per la quale è citato l'Editoriale di Scuderi per il 49° Anniversario della fondazione del PMLI rivolto alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia - la via per realizzare gli ideali di libertà, pace e giustizia sociale per i quali combatterono i partigiani.

Durante l'iniziativa sono state recitate le lettere dal carcere dei Quindici Martiri intervallate da canzoni e musiche antifasciste intonate da Paolo Enrico Archetti Maestri e suonate dalla sua band "Yo Yo Mundi" che hanno concluso la manifestazione coinvolgendo i presenti al canto di "Bella Ciao".



Milano, 10 agosto 2026, 82° Anniversario dell'eccidio nazifascista dei quindici martiri di piazzale Loreto. Nelle immagini momenti della diffusione della Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI del volantino dal titolo "Con lo stesso spirito antifascista dei Quindici Martiri, uniamoci e lottiamo contro il governo neofascista Meloni", volantino che ha raccolto l'interesse dei partecipanti



A CASCINA LUNGA NEI PRESSI DEL BOCCHETTO SESSERA NEL COMUNE BIELLESE DI TAVIGLIANO

Celebrato l'81° Anniversario della fondazione della Seconda Brigata d'Assalto Garibaldi

Presenti il PRC, il PMLI e i Biellesi per la Palestina Libera

□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI**

Si è svolta nella mattinata di domenica 26 luglio, presso Cascina Lunga, nei pressi del Bocchetto Sessera, nel comune di Tavigliano, la tradizionale celebrazione della fondazione della Seconda Brigata d'Assalto Garibaldi, organizzata dalla sezione ANPI "P. Lanati" Valle Cervo. Una ricorrenza che richiama ogni anno antifascisti, democratici e comunisti nel luogo in cui prese forma una delle principali formazioni partigiane che contribuirono in maniera decisiva alla lotta di Liberazione nel Biellese.

Hanno partecipato ufficialmente il Partito della Rifondazione Comunista di Biella e l'Organizzazione di Biella del PMLI, fieramente presenti con le proprie bandiere

rosse, a testimonianza della continuità ideale con la Resistenza partigiana e con gli ideali rivoluzionari che animarono migliaia di combattenti comunisti. Folta anche la delegazione dei Biellesi per la Palestina Libera, che ha esposto un grande mosaico artistico raffigurante le molteplici sfaccettature dell'immane tragedia che da mesi sta colpendo il popolo palestinese, richiamando l'attenzione sul genocidio perpetrato dal governo nazionista di Israele e sulla necessità di rafforzare la solidarietà internazionale.

Di particolare interesse l'intervento introduttivo della compagna Loredana Finetti, presidente della sezione ANPI "P. Lanati" Valle Cervo, che ha saputo collegare il patrimonio politico e morale della Resistenza ai pericoli del presente. Finetti ha denunciato il riemergere dei nuovi fascismi, la

crescente militarizzazione della società e la profonda crisi economica che rischia di spingere molti giovani ad arruolarsi per mancanza di prospettive, trasformandoli in carne da cannone nei futuri scenari di guerra. Un intervento concreto, capace di richiamare l'attualità dell'antifascismo militante. Ben diverso il giudizio sull'intervento del relatore ufficiale, il ricercatore storico Nicolò D'Oria, collaboratore dell'Istituto storico della Resistenza e riconducibile all'area del PD. Il suo intervento è apparso astratto, accademico e intellettualoide, più simile a una lezione universitaria che a una celebrazione partigiana. Particolarmente significativa è risultata la scelta di indicare nelle formazioni del Partito d'Azione l'esempio della volontà di costruire una società diversa, sorvolando sul ruolo determinante delle

Brigate Garibaldi, che rappresentarono la componente largamente maggioritaria della Resistenza armata italiana, raccogliendo oltre la metà dei partigiani combattenti, mentre le formazioni di Giustizia e Libertà costituivano una componente molto più limitata. Un'impostazione che conferma una lettura della Resistenza tesa ad attenuare il ruolo centrale svolto dai comunisti nella guerra di Liberazione e nella sconfitta del nazifascismo.

Nel complesso condivisibile l'intervento del presidente provinciale dell'ANPI, Gianni Chiorino, che ha denunciato le guerre in corso, il progressivo smantellamento dello "Stato sociale" e la continua restrizione degli spazi democratici. Significativa anche la sua critica alle recenti proposte repressive nei confronti dei minori, osservando come il protrarsi di



Cascina Lunga, comune di Tavigliano, 26 luglio 2026. Celebrazione della fondazione della Seconda Brigata d'Assalto Garibaldi. A sinistra si nota, con la bandiera, Gabriele Urban, responsabile di Biella del PMLI (foto Il Bolscevico)

tali politiche possa aprire la strada a nuove forme di autoritarismo e di fascismo.

Cascina Lunga rappresenta un patrimonio storico che, per i marxisti-leninisti, non può essere ridotto a una celebrazione rituale, ma deve tradursi nella prosecuzione della lotta contro il capi-

talismo, l'imperialismo, il riarmo, il fascismo e ogni forma di oppressione, affinché gli ideali per cui combatterono i partigiani trovino piena realizzazione nella costruzione di una società socialista.

23 agosto 2026, 82 anni dalla strage nazifascista

COMMEMORATO L'ECCIDIO DEL PADULE DI FUCECCHIO

Tenuta ben alta la bandiera del PMLI alla manifestazione

□ **Redazione di Fucecchio**

Quella del Padule di Fucecchio (Firenze) è stata una delle più brutali stragi perpetrate dai nazifascisti in Toscana, seconda, per numero di vittime, solo a quella di Stazzema.

Il 23 agosto 1944 i nazisti, aiutati dai fascisti locali che ben conoscevano i luoghi, rastrellarono la zona umida che si trova a cavallo delle province di Firenze e Pistoia, assassinando 175 persone, in larghissima maggioranza popolazione civile che cercava rifugio dalle angherie dei tedeschi e dai bombardamenti Alleati. Tra le vittime tante donne e bambini, alcuni neonati.

Alla commemorazione, a livello istituzionale, erano presenti la sindaca Emma Donnini e il governatore della Toscana Eu-

genio Giani, entrambi del PD. I loro interventi, al di là del richiamo all'importanza della memoria, sono apparsi molto blandi quando si è trattato di connettere quella memoria al nostro tempo, che vede un governo guidato dagli eredi diretti del partito fascista.

Vaghi richiami a tenere alti i valori della Costituzione (che non esiste più nella sua forma originaria); il massimo della "denuncia" è stato quando la sindaca ha affermato che "venti di revisionismo troppo spesso soffiano anche dalle più alte cariche dello Stato", ma nessun richiamo agli atti concreti di questo governo, come i fascisti "decreti sicurezza" per fare un esempio.

Come ogni anno erano presenti i compagni della Cellula "Falzarano" di Fucecchio del PMLI, con la bandiera del Partito tenuta ben alta. Il PMLI ha fin da



subito chiamato alla mobilitazione per buttare giù il governo neofascista guidato da Mussolini in gonnella Meloni. I nostri compagni e la bandiera sono stati fotografati e ripresi da chi effettuava

servizi giornalistici e da altri manifestanti. Il nostro era l'unico Partito presente, dopo che nel corso degli anni tutti gli altri hanno rinunciato a parteciparvi ufficialmente con i propri simboli.

Corteo a Prato per l'Anniversario della Liberazione
Il PMLI tiene alto il cartello antifascista



□ **Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Prato**
L'arrivo del partecipato corteo antifascista in Piazza Dei Partigiani la sera del 6 settembre 2026 a Figline di Prato per celebrare l'82° Anniversario della Liberazione della città dal nazifascismo e rendere solenne omaggio ai 29 partigiani della Brigata Buricchi impiccati 82 anni fa in questa piazza dagli aguzzini in camicia nera in ritirata. In primo piano la partecipazione della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI col cartello tenuto alto con fierezza dal compagno Franco Panzarella.

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi delle nostre lettrici e dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

Il ministero manda gli ispettori perché un docente di Roma invita gli studenti a vigilare sul genocidio a Gaza

Appello per la libertà di espressione, dentro e fuori le aule scolastiche

Accogliendo l'invito del compagno Cartesio, simpatizzante di Napoli del PMLI, pubblichiamo il seguente appello, reperibile su Change.org

Il liceo Vivona di Roma sta vivendo un momento drammatico: un'ispezione ministeriale si è abbattuta sulla nostra scuola. Un'ispezione volta ad accertare un fatto che non ha alcun evidente motivo di essere perseguito: una comunicazione privata, dopo la fine degli esami e la pubblicazione degli esiti, in cui il loro ex professore invitava i propri ex studenti e studentesse a restare vigili e consapevoli di fronte alle atrocità e alle violenze commesse dai forti contro i deboli, ricordando la vicenda del genocidio di Gaza.

Il caso di un libero cittadino che esponga il proprio punto di vista (corredandolo di citazioni letterarie, di cui non si è volutamente afferrato il significato pro-

fondo) ad altri liberi cittadini e cittadine, è un fatto da indagare, insomma. Strano: la comunicazione, infatti, è intervenuta a rapporto docente-discenti concluso, dopo la pubblicazione degli esiti degli esami di Stato. Ciò nonostante, il quotidiano "Il Tempo" in un articolo mal scritto e capzioso, ha rivelato e commentato impudicamente il testo della comunicazione, che sarebbe stata fornita al giornale da uno studente anonimo, che parla di "un professore di latino e greco di una scuola di Roma", fornendone un'interpretazione manipolatoria e in alcuni passaggi priva di logica. Nonostante nell'articolo del "Tempo" non sia nominata la nostra scuola, docenti, ma - soprattutto - studentesse e studenti, sono sottoposte/i ad un accertamento volto a determinare la presunta "colpevolezza" del nostro collega, stimato - come stanno testimoniando le numerose attestazioni arrivate - per cultura,

preparazione, onestà intellettuale, impegno nella società, peraltro membro del consiglio di istituto.

Quello che ciascuna/o di noi ha fatto - nel corso dell'anno scolastico - per far comprendere ai propri studenti e alle proprie studentesse ciò che è accaduto e continua ad accadere in Palestina è certificato dai nostri registri scolastici, cui gli ispettori possono certamente accedere, senza necessità di intervistare ragazzi e ragazze appena diplomati: un'operazione di informazione, analisi, approfondimento su una circostanza storica drammatica, che è sotto gli occhi di tutti/e, che affonda le proprie radici in una storia antica; e che non noi, ma istituzioni internazionali come l'ONU, definiscono genocidio. Molte e molti di noi, come docenti della scuola della Repubblica e come educatori alla pace, hanno avvertito non solo

il diritto, ma il dovere di non abbassare lo sguardo e di rispondere alle domande che studentesse e studenti ci ponevano.

Nel caso di specie, però, si tratta di altro. Un ex docente di ex studentesse e studenti si congeda da loro lasciando un messaggio: non accontentatevi di guardare la superficie, esercitate il libero arbitrio che è stato rafforzato attraverso la conoscenza che la scuola vi ha fornito, restate umani, chiunque voi sarete. Qui non si tratta di libertà di insegnamento, ma di libertà di espressione. Alcuni/e di noi hanno deciso - una volta appresa la notizia dell'audizione da parte degli ispettori - di spedire il medesimo messaggio ai propri ex studenti e studentesse: un atto di condivisione, di solidarietà, di contestazione di un evento rispetto al quale non intendiamo rimanere indifferenti, che rivendichiamo; auditeci tutti/e. E diteci chiaramente in

cosa abbiamo violato leggi, norme, codice deontologico.

Ai nostri colleghi, ma soprattutto agli studenti e alle studentesse che sono stati sottoposti - a 19 anni - al dilemma per decidere se essere delatori o mentitori, comunichiamo la nostra solidarietà: non è questa la scuola del c. 1 dell'art. 33 (che prevede le libertà di insegnamento e di apprendimento); la scuola dell'art. 11 (impudicamente ed erroneamente tirato in ballo dall'art. del "Tempo", da cui sarebbe scaturito il casus belli, "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo"); la scuola dell'art. 21 ("Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pen-

siero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione."). In particolare: servendosi del ruolo di docente che un libero cittadino riveste, in un contesto però differente da quello in questione (che è lo scambio di idee con ex studenti), si tenta di minare una delle garanzie costituzionali della libertà individuale e collettiva: il diritto di manifestare il proprio pensiero. Un fatto inedito. A quando l'intervento su quanto padri e madri dicono ai propri figli/figlie?

Ai nostri studenti e alle nostre studentesse chiediamo scusa: talvolta gli adulti sbagliano. E non stiamo parlando del professore oggetto dell'audizione.

I consiglieri di istituto:
Marina Boscaio, Tiziana Coletta, Virginia Properzi, Massimo Sabbatini, Maria Vittoria Truini
Le RSU: Cristian Celaia, Silvia Locatelli, Daniele Vita
(L'Appello è stato firmato da 45 membri del collegio dei docenti)

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Una nuova "debt bomb" per i colossi dell'Intelligenza artificiale? Forse

di Davide - Milano

Un interessante e recente articolo pubblicato sul *The Guardian* (Is there a pending AI 'debt bomb' crisis? No. This isn't Enron 2.0) fa luce sulla domanda di molti analisti riguardo alla realizzazione di numerosi data centre a fronte di una continua crescita nell'utilizzo dell'Intelligenza artificiale mettendo in guardia da quelli che potrebbero essere i rischi per i colossi Meta, xAI, CoreWeaver e Oracle: quelli di trovarsi fortemente indebitati e non in grado di poter compensare gli enormi investimenti con le entrate a lungo termine.

Discostandosi dalla tesi difensiva della testata britannica, potremmo immediatamente

identificare quello che, effettivamente, può compromettere i piani dei grandi colossi dell'IA. I data centre in costruzione (e previsti) sono strutture energivore, inquinanti, che al momento godono di grandi protezioni da parte di governi nazionali o federali, ma stanno attraversando una serie di critiche a causa del rischio di creare nuovi "ecomostri". In una società globale in cui l'energia è un bene prezioso, questi enormi "consumatori" di energia sembrano mettersi in competizione con le stesse società che dovrebbero mantenerli.

Senza entrare nel merito delle specifiche vicende (vere o presunte), è un dato di fatto che i data centre siano struttu-

re di grandissime dimensioni, che necessitano di notevoli risorse per il loro funzionamento e di estrema delicatezza strategica. Inoltre, i grandi capitalisti del settore sembrano "girare" attorno al fatto che per loro sarà facile riciclarsi in un caso di fallimento di queste strutture. Chi invece dipenderà, in qualche modo, da esse, rischia di subire una profonda crisi.

Non è uno scenario così irrealistico pensare che, con un continuo e sempre più smodato utilizzo delle IA per qualsiasi cosa, prima o poi il giocattolo (perché le energie più grandi vengono sprecate sostanzialmente per attività inutili), si rompa. E non è nemmeno irrealistico pensare che possano essere escogitate del-

le vere IA: le attuali si basano sul carpire le fonti, analizzarle, computerle con dati degli utenti, attingendo sempre più energia quando le informazioni si accumulano e sono da incrociare.

Società con il concetto di sviluppare IA utili, ciò che si basino sì, inizialmente, su un database di informazioni, ma che possano poi rielaborare i dati senza andare ad attingere ad altri dati, sono state ipotizzate e potrebbero nascere (se i grandi colossi lasceranno fare). Certamente, i temi sono estremamente complessi, ma sembra sempre aumentare il numero di salariati che, anziché dipendere dalle IA, cercano in qualche modo di boicottarle.

Intervista di H.G. Wells a Stalin

di Giuliano - Roma

Il 23 luglio del 1934 lo scrittore inglese H.G. Wells si reca a Mosca. Pur essendo favorevole a molte riforme sociali e critico verso il capitalismo liberale, non è comunista. È interessato a comprendere se l'esperimento sovietico rappresenti realmente il futuro dell'umanità.

L'incontro con Stalin dura diverse ore e assume la forma di una discussione filosofica, economica e politica.

Ma il punto cruciale dell'intervista si concentra maggiormente su un quesito: è possibile riformare il capitalismo? Secondo Wells non è necessario abbattere il capitalismo mediante una rivoluzione: egli immagina che gli Stati possano pianificare l'economia, che gli imprenditori possano collaborare con lo Stato, che gli scienziati possano dirigere il progresso tecnico e, di conseguenza, che il progresso possa andare avanti. Per Wells la storia procede lentamente.

Stalin, d'altro canto, respinge completamente que-

sta visione. Egli sostiene che nessuna classe dominante rinunci spontaneamente ai propri privilegi, perché la borghesia difenderà sempre i propri interessi, lo Stato borghese protegge il capitale e la trasformazione rivoluzionaria diventa inevitabile. Per Stalin la storia è determinata dalla lotta di classe.

L'intervista è una delle più importanti testimonianze del pensiero politico del compagno Stalin negli anni Trenta e mette a confronto due diverse concezioni del cambiamento sociale: il riformismo democratico di Wells e il marxismo-leninismo sostenuto da Stalin.

Oggi più che mai è molto importante approcciarsi a questo tema. È importante rendersi conto dei danni che il capitalismo ha fatto nei secoli, comprenderne i punti deboli e infine, abbatterlo senza esitazione. Oggi più che mai, le parole del compagno Stalin sono fondamentali per la lotta di classe e la costruzione del socialismo.

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi delle nostre lettrici e dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

Nelle Marche

ALCUNE PROBLEMATICHE DELLA PROVINCIA DI FERMO

La provincia di Fermo, e con essa tante altre, si è progressivamente adattata a una concezione dell'interesse pubblico subordinata all'interesse privato.

Fortunatamente, il nuovo ospedale di Amandola è stato inaugurato nel 2024, con 33 milioni di euro di finanziamento, 80 posti letto e servizi diagnostici, ma permangono gravi carenze sul piano della scuola, della disabilità e della casa. Un ragazzo proveniente dalle aree interne sperimenta questo disagio nella distanza concreta tra i suoi bisogni e i luoghi in cui soddisfarli.

Nei piccoli comuni trovare un tetto risulta meno gravoso di quanto non lo sarebbe nelle zone costiere, sì, ma a quale costo? Secondo i dati Istat del Censimento 2024, Fermo è tra le province marchigiane più anziane, con un'età media di 48,3

anni. Inoltre, il divario territoriale è molto evidente anche sul mercato immobiliare: a luglio 2026 il prezzo medio richiesto per le abitazioni era di circa 2.399 €/m² a Porto San Giorgio, contro i 767 €/m² ad Amandola e i 707 €/m² a Montegiorgio.

I comuni interni del Fermano soffrono di una maggiore distanza dai principali centri di offerta dei servizi essenziali. Nel momento in cui una realtà diventa metà, un'altra area perde lavoratori, perde cittadini. La conseguenza è la riduzione dei servizi, che causa ulteriori spostamenti.

La domanda su cui dovremmo riflettere è: le migrazioni verso il litorale sono "un processo naturale" o l'ennesima conseguenza di una distribuzione iniqua venuta dall'alto?

Fred - Fermo

Retorica sulle compensazioni per base militare e bonifica del reattore nucleare nel Pisano

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti.

Le carte parlano chiaro e smontano una volta per tutte la narrazione tossica delle istituzioni: la bonifica del reattore del CISAM è un atto dovuto per legge e un diritto della cittadinanza, già finanziato con canali ordinari ben prima del progetto della nuova sede dei gruppi di intervento speciale dei carabinieri. Far passare gli interventi di risanamento come "opere di compensazio-

ne", come si è preteso di fare nell'accordo di chiusura del tavolo interistituzionale di ottobre 2023 (ripreso poi nel DL Infrastrutture del 2024), è una gigantesca mistificazione e una vera e propria truffa comunicativa ai danni della città.

La sicurezza ambientale e la salute dei cittadini non sono una merce di scambio. Ci hanno raccontato che senza i 520 milioni previsti per la base non si sarebbe potuta fare la bonifica. Oggi ribadiamo che i fondi del nucleare esistono da oltre

vent'anni. Il Decreto conferma finalmente ciò che abbiamo sostenuto fin dall'inizio: i 520 milioni di euro non servono a bonificare il CISAM. Servono a costruire una nuova infrastruttura militare nel cuore del Parco e a Pontedera, sottraendo enormi risorse pubbliche al welfare da destinare al welfare.

Pretendiamo immediata chiarezza sui costi effettivi e tempi certi per la bonifica totale dell'area. Questa deve essere l'occasione storica per smi-

litarizzare il CISAM e restituire integralmente l'area all'uso civile, reintegrandola nella Tenuta di Tombolo all'interno del Parco Naturale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli. La natura e il territorio non si barattano con nuove strutture militari.

Diritti in Comune (Una città in comune - Rifondazione Comunista)

Pisa, 25 luglio 2026

L'ANAC si occuperà dei finti concorsi universitari

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti.

Comunicato del MUR: Università: MUR-ANAC, firmato Protocollo per trasparenza in concorsi e reclutamento.

La via giudiziaria al merito, quella morale, quella culturale, quella 'binaria' (doppio canale), e chi più ne ha più ne metta.

Le si pensa tutte pur di mantenere la cooptazione personale, e per questo non si vogliono i concorsi esclusivamente

nazionali, a partire dai posti di dottorato: "se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi", disse Tancredi che se ne intendeva.

La cooptazione personale sta alla base dei "potentati accademici" la cui esistenza e dannosità è riconosciuta anche dall'Anac.

E sono questi stessi "potentati accademici" che rimpiangono le ASN e che ora stanno imponendo il mantenimento del

CUN delle micro-corporazioni (14 aree), con il sostegno trasversale della maggioranza, del PD e di AVS.

Questa stessa convergenza trasversale si ha nella volontà di mantenere nelle mani del rettore l'iniziativa disciplinare, mentre PD e AVS vogliono ripristinare il Collegio di disciplina nazionale da fare gestire, di fatto, agli ordinari: 3 ordinari, 1 associato, 1 ricercatore. Nel dicembre 2015 le Organiz-

zazioni universitarie (ADI, ADU, ANDU, CIPUR, CISL-Università, CNRU, CNU, COBAS-Pubblico Impiego, CoNPAss, CSA-CISAL Università, FLC-CGIL, LINK, RETE29Aprile, SNALS-Docenti, SUN, UDU, UGL-INTESA FP, UIL RUA, USB-Pubblico Impiego), rispetto alla gestione della disciplina, insieme chiedevano quello che continua a chiedere l'ANDU, sostenuto finora solo dal M5S: "Si chiede dunque al CUN di condi-

videre la proposta di una modifica normativa che ricostituisca il sistema precedentemente in vigore (Collegio di disciplina nazionale), apportando ad esso, al contempo, alcuni perfezionamenti. Si ritiene, ad esempio che, per composizione e modalità operative, il Collegio di disciplina nazionale non debba contenere alcuna gerarchizzazione tra le diverse fasce della docenza, nel principio della valutazione tra pari (richiamato anche

dalla 240/10 e com'è noto, ampiamente riconosciuto in ambito scientifico). Altra variazione importante da valutare è il trasferimento dell'iniziativa disciplinare dal solo Rettore ad una apposita Commissione, che dovrebbe adire il CUN nel caso una fase istruttoria interna dovesse confermare la necessità di un giudizio" (dal documento CUN su Collegio di disciplina).

ANDU - Associazione nazionale docenti universitari

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Il vampirismo di classe: la nuova frontiera dell'estrazione di plusvalore

di Cartesio - Napoli

Il *Bolscevico* n. 30, nel ripolverare una precedente edizione su Engels, da studiare insieme al servizio Facebook del PMLI sugli onori tributati alla tomba di Marx a Londra, fa venire voglia di scrivere ed applicare gli insegnamenti; pertanto, prendendo spunto da una notizia attuale, ho scritto questo pezzo da sottoporre all'attenzione della Redazione rossa.

Quando Karl Marx descriveva il capitale come «lavoro vivo succhiato» e paragonava la borghesia a un vampiro che vive solo assorbendo la forza vitalizzante del proletariato, non stava usando soltanto un'iperbole letteraria. Oggi,

la Silicon Valley trasforma la metafora del Capitale in realtà medica e industriale.

Il caso del miliardario Bryan Johnson - che spende oltre 2 milioni di dollari all'anno per frenare il proprio invecchiamento ed è arrivato a farsi iniettare il sangue del figlio adolescente - non è una stravaganza individuale. È la manifestazione organica e brutale della natura del capitalismo tardo-imperiale.

Nel modo di produzione capitalistico classico, il borghese si appropria del plusvalore estorcendo il tempo e il lavoro del proletario. Nel capitalismo delle biotecnologie, l'estrazione valica la sfera economica per colonizzare direttamente l'organismo corporeo.

Il circuito del plasma negli USA riflette esattamente la struttura della lotta di classe:

I venditori: proletari precari, studenti indebitati, masse impoverite che vendono letteralmente la propria vitalità cellulare due volte a settimana per sopravvivere ed arrivare a fine mese.

I compratori: capitani d'industria e miliardari tecnologici che consumano il plasma giovane per allungare la propria aspettativa di vita.

Il valore biologico scorre infallibilmente dal basso verso l'alto: dai molti sfruttati al singolo oligarca.

L'aspetto ancora più emblematico dal punto di vista dell'analisi materialista è il feticismo sottostante. Non-

stante la FDA nel 2019 abbia bollato queste trasfusioni come inefficaci e rischiose, e studi scientifici (come quelli sui processi di parabiosi dei coniugi Conboy nel 2020) abbiano dimostrato che il sangue vecchio danneggia il donatore giovane senza dare garanzie miracolose, il mercato continua a prosperare. Lo stesso Johnson ha ammesso l'assenza di benefici clinici rilevanti.

Perché allora l'oligarchia continua a comprare? Perché non acquista un farmaco: acquista il mito del proprio potere di classe. Il capitale trasforma anche il fallimento scientifico in una nuova merce speculativo-industriale, come dimostrano le acquisi-

zioni da centinaia di milioni di dollari nel settore del bio-tech da parte di colossi farmaceutici (Grifols, Alkermes) e investitori come Bezos e Altman (Altos Labs, Retro Biosciences).

La morte è sempre stata, nella storia della società divisa in classi, l'unico "livellatore universale" involontario. Oggi il capitale punta a superare anche questo limite materiale. Se la salute, l'energia cellulare e la vita stessa diventano merci accessibili unicamente mediante la disponibilità di capitale finanziario, la disuguaglianza economica rischia di mutarsi in disuguaglianza biologica irreversibile.

Non ci troviamo di fronte a un "progresso dell'umanità", bensì all'ultimo stadio del

vampirismo di classe. Non si tratta più soltanto di alienare il prodotto del lavoro o i dati personali: il capitale pretende di alienare la giovinezza stessa dai corpi del proletariato per trasformarla nella longevità privata dei dominanti.

Di fronte a questo scenario, la risposta non può essere il fascino etico per la scienza "filantropica", ma la presa di coscienza materialista: fino a quando i mezzi di produzione - e oggi quelli di ricerca biologica - rimarranno nelle mani della borghesia, persino la vita umana verrà ridotta a semplice materia prima da prosciugare.

Solo col socialismo potremo superare anche quest'ultima barbarie.

Lettera aperta UNCEM nel decennale del sisma in Centro Italia

NEI COMUNI TERREMOTATI LA RICOSTRUZIONE DEVE ACCELERARE

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti.

Accanto alla sicurezza, centrale è il tema dei servizi. L'apertura del nuovo Ospedale dei Sibillini Beato Antonio di Amandola rappresenta, in questo quadro, un investimento particolarmente significativo per l'area montana, per l'Appennino. Un modello. La distanza geografica - insistiamo - non può trasformarsi in una disuguaglianza nell'accesso alle cure. Un ospedale moderno e una rete efficiente di elisoccorso rappresentano presidi essenziali non soltanto nelle emergenze, ma nella scelta quotidiana di continua-

re a vivere nelle aree montane. La Strategia Aree interne è ferma in troppe aree pilota. Svegliamola, attiviamola, non solo per spendere bene le risorse economiche stanziate e ferme, ma soprattutto per contraddire la logica della norma nazionale uguale per tutti: differenziare, per la montagna e secondo le geografie, è intelligente e virtuoso. Il principio di differenziazione ce lo insegna il sisma.

Diamo una strada allo sviluppo. Per un territorio montano una strada significa accesso a una scuola, a un ospedale, a un posto di lavoro. Significa competitività per un'impresa, possibilità di sviluppare turismo, maggiore sicurezza e mi-

nore isolamento. Infrastrutture di coesione territoriale. Accorriamo non soltanto le distanze chilometriche, ma anche quelle economiche e sociali tra costa e aree appenniniche. I flussi siano al centro del lavoro. Anche quelli ecologici. Sul bosco, sulle foreste dimenticate molto si è fatto. Con Legambiente, Symbola, GAL e BIM abbiamo detto che la foresta gestita genera lavoro, imprenditoria, forza territoriale. Protegge e quel pellet dei Sibillini è un esempio emozionante di cosa si può fare nel bosco gestito. Peccato, gravissimo che il PNRR non lo abbia capito e abbia gettato alle ortiche 1 miliardo di euro per le foreste, prima che il Pia-

no partisse. Una follia politica.

Il decennale del sisma restituisce un bilancio importante, ma con nodi da sciogliere. Alla ricostruzione materiale restano infatti da affiancare risposte strutturali alle grandi questioni dell'Appennino: crisi demografica (togliamo di mezzo una volta per tutte la parola spopolamento!, inutile e dannosa, al pari del "turismo che salva i borghi"), semplificazione eccessiva, invecchiamento della popolazione, rarefazione dei servizi, difficoltà nell'accesso alla casa e minori opportunità per giovani, famiglie e imprese. La priorità dei prossimi anni deve essere completare la ricostruzione, a partire dai

centri e dalle frazioni maggiormente colpiti, ma allo stesso tempo rafforzare sanità, scuola, infrastrutture, sicurezza del territorio, connettività (troppe le aree senza segnale telefonico) e condizioni per fare impresa.

Il decennale non può rappresentare il punto di arrivo. Deve essere il momento nel quale trasformare l'esperienza straordinaria della ricostruzione in una politica ordinaria e permanente per l'Appennino. Appennino Parco d'Europa, in primis, Aree protette che fanno veramente sviluppo e non solo conservazione e tutela. Sviluppo sociale ed economico delle aree protette. Agricoltura, rinnovabili, investimenti per le

comunità, transizione ecologica "desiderabile" perché tocca i portafogli veramente di chi ci vive, dei Comuni e di chi lavora: la comunità presente, *melting pot* che non ha paura di accogliere chi scappa dalle città troppo piene e senza ascensore sociale, come pure migranti, richiedenti asilo, neri e bianchi. Non ha paura delle religioni e delle culture diverse, perché sa integrare, formare, condividere, dialogare, ascoltare.

Noi siamo accoglienza, neopopolamento, culture insieme.

UNCEM (Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani) - Roma

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Giusta la denuncia del PMLI sulla nuova legge elettorale

Grazie per il comunicato e l'articolo sulla nuova legge elettorale.

Purtroppo, è stato segnato un passo fondamentale verso il premierato e la delegittimazione degli elettori (inclusi quelli che si astengono per scelta ideologica o per disillusione nelle istituzioni).

Le prospettive non sono per nulla rassicuranti, in questo modo Mussolini in gonnella si assicurerebbe la capacità di poter plasmare l'apparato governativo a suo piacimento,

l'elezione di un presidente della Repubblica schierato, un regime poliziesco, intollerante e sempre più schiacciante verso il proletariato.

Che fare? Il PMLI ha già dato la giusta risposta, mi pare.

Davide - Milano

Vorrei partecipare alle attività e collaborare con il PMLI

Da tempo seguo il vostro Partito con grande interesse e mi riconosco nel pensiero e negli insegnamenti dei vostri cinque Maestri.

Considerando che, per quanto ho potuto verificare, nella provincia di Fermo non risulta essere presente una vostra cellula, e nonostante le mie condizioni personali, sento il desiderio di dare un contributo alla causa che sostenete.

Vorrei quindi sapere se esistono modalità attraverso le quali potrei iniziare a collaborare o partecipare alle vostre attività, anche tenendo conto della mia situazione personale, e quali sarebbero eventualmente i primi passi da compiere.

Vi ringrazio per l'attenzione e rimango in attesa di un vostro cortese riscontro.

Fred - Fermo

Ho rinnegato il guevarismo per abbracciare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao

Da ormai qualche anni lo studio del socialismo mi ha portato a rinnegare il "guevarismo" ed abbracciare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Certamente il percorso non fu facile. E vi sono ancora delle opinioni del PMLI che non approvo (soprattutto quella di considerare i Khmers Rossi di Pol Pot come "comunisti"), tuttavia la linea è veramente proletaria e questo mi piace.

Quindi, mi piacerebbe sostenere il Partito. Ma come? Con un bonifico? Se sì, di quanto? O forse facendo parte del Partito? Mi piacerebbe, eppure non abito in Italia.

Vi mando forti saluti marxisti-leninisti.

Benjamin - Spagna

Amo il PMLI perché si ispira a Lenin, Stalin e Mao

L'Organo del PMLI mi evoca la magica parola del bolscevico che ha fatto la rivoluzione del 1917 (a proposito sere fa c'era un documentario su La7 con Ezio Mauro sul 1917), quindi

amo il PMLI perché si ispira a personaggi di governo come Lenin, Stalin e Mao.

Giancarlo - Padova

Putin ha quasi ucciso mia moglie e mia suocera a Krasnodar

Per colpa di Putin mia moglie e mia suocera hanno rischiato la vita: mia moglie è russa, per forza ha voluto ritornare in patria e a Krasnodar un drone forse a un kilometro ha colpito un deposito di armi. Se sbagliava mia suocera e mia moglie erano morte.

Francesco - provincia di Caltanissetta

Accompagnata da attacchi a Gaza, in Libano e Siria e da minacce all'Iran

VERSO L'ANNESSIONE DELLA CISGIORDANIA

Il governo nazisionista Netanyahu protegge il terrorismo dei coloni contro i palestinesi

In un'intervista rilasciata all'emittente israeliana "24News" e condivisa sui social media il 5 settembre il criminale Netanyahu si vantava di aver bombardato il Qatar giusto un anno fa, il 9 settembre, per assassinare dirigenti di Hamas presenti a Doha per un incontro di discussione sulla proposta di cessate il fuoco a Gaza sostenuta dagli Usa. La flagrante violazione di tutte le leggi e norme internazionali era condannata da tutti i paesi arabi e dall'Onu ma non produceva nessun passo concreto contro il governo nazisionista protetto dal criminale Trump. L'intervista che esalta le imprese criminali dal governo nazisionista fa parte della campagna elettorale del premier uscente in vista delle politiche che prossimo 27 ottobre.

Ma non è solo l'appuntamento elettorale di ottobre che detta l'agenda del criminale nazisionista, che non "vive" di guerra solo per restare attaccato alla poltrona di premier; sul lungo periodo costui persegue comunque il progetto biblico della Grande Israele, così come ha fatto nel corso dei suoi ultimi venti anni di governo e non è certo nato dopo il 7 ottobre. Un progetto che ha come accessori momentanei il controllo militare del sud del Libano, con la popolazione cacciata a colpi di bombe al fosforo, e di una parte più ampia della Siria dove con il bombardamento della base aerea militare di Abu al-Duhur a Idlib del 18 agosto per impedire lo schiera-

mento delle truppe turche nella base, come spiegava un comunicato del governo sionista, si registrano atti di un nuovo capitolo di guerra nella regione. I primi capitoli del progetto con la prosecuzione del genocidio palestinese prevedono anzitutto la cacciata dei palestinesi da Gaza a suon di bombe, così come ci hanno recentemente ricordato vari esponenti del governo di Tel Aviv, e dei passi decisivi per l'annessione della Cisgiordania dove il governo nazisionista Netanyahu protegge il terrorismo dei coloni.

Pochi giorni prima, il 25 agosto, il criminale Netanyahu, in una iniziativa promossa dal movimento dei coloni, aveva definito l'espansione dell'occupazione della Cisgiordania come uno dei principali successi del suo governo e così ringraziava i coloni: "state realizzando la visione della Terra d'Israele. Questa è la nostra terra e resterà nostra". Con buona pace del governo palestinese del collaborazionista presidente Abu Mazen, fermo alle poche proteste di inutili e inefficaci comunicati, e dei governi imperialisti, a partire da quello italiano della neofascista Meloni, complici del genocidio e del progetto sionista che fa saltare la oramai ridicola ipotesi dei due popoli, due stati.

Eppure era arrivata non ultima la denuncia del 20 agosto del rapporto dell'organizzazione umanitaria Human Rights Watch (HRW) che denunciava come l'aumento degli attacchi da parte dei coloni e la rapida



L'esercito sionista all'attacco di un gruppo di manifestanti e contadini palestinesi che protestano contro le violenze annessioniste dei coloni israeliani in Cisgiordania

espansione degli insediamenti, illegali secondo il diritto internazionale, stava provocando un'ondata di sfollamenti forzati dei palestinesi e il conseguente rischio della cancellazione definitiva di decine di comunità nella Cisgiordania occupata. Il rapporto accusava le autorità israeliane di armare, finanziare e garantire l'impunità ai coloni affinché potessero compiere aggressioni fin dal suo insediamento nel dicembre 2022, con quasi un anno di anticipo sul 7 ottobre; aggressioni che hanno raggiunto un picco nei primi due mesi dopo l'attacco Usa e

sionista contro l'Iran del 28 ottobre e contraddistinte da omicidi, anche di bambini, assalti, violenze sessuali, abusi fisici e psicologici, detenzioni arbitrarie, incendi dolosi, demolizioni di proprietà e furti, dichiara il rapporto. "I coloni sparano, aggrediscono ed espellono i palestinesi dalle loro terre, e lo stato fornisce le armi, la copertura legale e i fondi per farlo" dimostrava, se ce ne fosse stato bisogno, il rapporto di Hrw.

Francesca Albanese, Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati, definiva "assolutamente

urgente" una presenza internazionale di protezione in Cisgiordania, a Gerusalemme Est e a Gaza, ricordando il obbligo degli stati terzi di adempiere alle direttive della Corte Internazionale di Giustizia che ancora nel luglio 2024 ha ritenuto illegale l'occupazione stessa e ha stabilito che gli stati terzi non devono riconoscerla né contribuire al suo mantenimento. E chiedeva un'azione che potesse superare la paralisi del Consiglio di Sicurezza, non solo per effetto del veto Usa che copre anche la complicità di molti paesi imperialisti.

Un articolo del quotidiano israeliano Haaretz dell'1 settembre sottolineava che "Israele non sta discutendo di uno stato palestinese. Sta preparando l'espulsione dei palestinesi" secondo i piani delle forze di governo mentre la posizione delle opposizioni è irrilevante. Ciò che è in gioco oggi, sostiene il quotidiano, non è una "soluzione diplomatica", ma l'esistenza stessa del popolo palestinese tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo. Le forze israeliane che si sforzano di "cancellarlo" non riconoscono limiti né restrizioni. I loro sostenitori sono troppo numerosi perché possiamo fare affidamento esclusivamente sulla fermezza e sulla resilienza di un popolo che ha già subito piani di espulsione messi in atto da Israele. Le leggi della Knesset, le dichiarazioni dei politici, gli ordini militari, i libri di testo scolastici e i sacri battaglioni immobiliari che operano a Gaza, in Cisgiordania e nel Negev lavorano tutti, insieme e separatamente, per portare avanti questa "soluzione" con diligenza e senza timore di condanne internazionali. Il mondo resta a guardare.

E il criminale Netanyahu rilanciava su tutti i fronti fino al bersaglio grosso, l'Iran. Alla solita emittente "24News" il 2 settembre dichiarava che "la missione di Israele in Iran non è ancora conclusa. Tutti i nostri sistemi, sotto la mia direzione, stanno lavorando per rovesciare questo regime e far crollare il Paese".

IN PIAZZA DA GIUGNO

Vittoria degli "scarafaggi" indiani

Il ministro dell'istruzione costretto alle dimissioni. Rimane nel mirino Modi

Il ministro dell'Istruzione indiano Dharmendra Pradhan lo scorso 25 luglio annunciava le sue dimissioni assumendosi la responsabilità politica per lo scandalo delle irregolarità negli esami nazionali di ammissione all'università, in particolare del Neet, il concorso per accedere alle facoltà di medicina. Era la prima volta in 12 anni che il governo reazionario del primo ministro Narendra Modi, amico e compare di selfie della neofascista Meloni, doveva sostituire un componente sotto la pressione di un movimento di piazza.

Esultava il "Cockroach Peo-

ple's Party" (Cjp), il movimento degli "scarafaggi", nato due mesi prima sulla rete per raccogliere le proteste soprattutto degli studenti sul concorso universitario truccato e il successivo annullamento dei risultati di 2,2 milioni di test che aveva causato persino il suicidio di 20 giovani. Il movimento dichiarava conclusa la mobilitazione, "il governo ha accettato tutte le nostre richieste dopo 36 giorni di protesta. Invitiamo tutti a ritirarsi pacificamente dai luoghi della manifestazione". Il successo era stato determinato dal passaggio della protesta dai milioni di contatti sul net-

work, iniziata ai primi di maggio con l'annuncio dell'annullamento del Neet, alla piazza a partire dalle proteste nelle università fino alla manifestazione del 9 giugno col presidio permanente di migliaia di giovani a Jantar Mantar, il principale luogo delle proteste di Nuova Delhi a meno di un chilometro dal parlamento. Controllati da un massiccio schieramento di poliziotti in tenuta antisommossa i manifestanti che indossavano maschere di carta a forma di insetto, distribuivano volantini, fiori e copie della Costituzione indiana.

Dalla piazza i manifestanti



Luglio 2026. Gli "Scarafaggi" in piazza festeggiano le dimissioni del ministro dell'istruzione

cercava o diverse volte di muoversi in corteo verso il parlamento ed erano regolarmente attaccati e dispersi dalla polizia. Il governo Modi tentava anche di bloccare il profilo del movimento su X per motivi di "sicurezza nazionale" ma la protesta digitale era ormai scesa in piazza e i giovani il 20 luglio affrontavano le cariche della polizia col lancio di sassi pur dovendo fermarsi nella vicinanza del Parlamento.

La repressione non fermava la crescita della protesta soprattutto tra i giovani in un paese come l'India dove la metà

dei quasi 1,5 miliardi di abitanti ha meno di 30 anni e dove la disoccupazione tra i 15 e i 29 anni sfiora il 10% e arriva al 13,6% nelle grandi città. E volutamente il creatore del Cjp lo aveva chiamato degli scarafaggi, così come un giudice della Corte Suprema aveva sprezzantemente definito alcuni giovani disoccupati, per trasformarlo nel simbolo identitario di una generazione che si è mobilitata contro le politiche del governo Modi.

Le dimissioni del ministro Dharmendra Pradhan sono anche un tentativo del governo di

Modi di smontare una crescente protesta popolare. Uno dei responsabili del movimento annunciava che il Cjp ufficialmente concludeva la protesta e che si incontrerà di nuovo con una delegazione del governo dopo un mese per discutere delle riforme da introdurre nel sistema dell'educazione pubblica indiana. Sui social si moltiplicavano invece gli appelli a non fermarsi e a mettere nel mirino il premier Modi con lo slogan "Dharmendra jhanki hai, Narendra baaki hai", ossia "Dharmendra è l'inizio, il prossimo è Narendra".



Abbiamo ancora tanta strada da fare e tante montagne da scalare, ma alla fine ce la faremo

se continueremo ad applicare con intelligenza tattica il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea tracciata dai primi pionieri e dai cofondatori del PMLI, e se seguiremo la lungimirante guida marxista-leninista del compagno Scuderi.

Ininterrotte stragi di civili in tutto il Paese aggredito dai nazizaristi russi

L'UCRAINA RESISTE SUL CAMPO E PROPONE UN NUOVO IMPORTANTE PIANO DI PACE RESPINTO DALLA RUSSIA

Putin: "Gli attacchi di Kiev provocano danni economici e perdite"

ZELENSKY: "L'UCRAINA SARÀ UNO STATO INDIPENDENTE PER SEMPRE. GLI UCRAINI NON SARANNO MAI CIOTTOLI PER GLI STIVALI DELLO ZAR"

Anche tutto il mese di agosto e l'inizio di settembre sono trascorsi all'insegna della morte e distruzione causate dall'aggressione nazizarista della Russia all'Ucraina. Su tutti l'attacco a Kryvyi Rih del 21 agosto al più grande centro commerciale della città che ha provocato 14 morti e centinaia di feriti, "Mirato, crudele... un'atrocità assoluta da parte dei russi. Sono solo animali" il commento del presidente ucraino Zelensky, e quello contro il villaggio di Myla del 30 agosto, nella regione di Kiev, e della successiva esplosione che ha falciato 38 persone, ferendone altre decine.

Il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin non cede di un millimetro, e, anche a costo di far crollare in maniera rovinosa l'economia e le condizioni interne della superpotenza russa, respinge tutte le proposte di tregua e pace provenienti dall'Ucraina e dall'Occidente. L'ultimo importante tentativo in questa direzione è arrivata il 23 agosto, allorché il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha dichiarato che, insieme a Stati Uniti e Europa, era stato elaborato un piano per porre fine alla guerra, che prevedeva "un cessate il fuoco, una zona economica franca e il ritiro delle truppe". "Queste sono idee condivise dagli americani, dagli europei, e sono il risultato di colloqui conclusi tra gli americani, noi e i russi", ha detto. Nel dettaglio "c'è un'idea per un cessate il fuoco, questo è il punto principale", ha spiegato ancora Zelensky. "La seconda parte riguarda la proposta americana di una zona economica franca". Si tratta di un piano in cui "noi e i russi facciamo gli stessi passi indietro, creando così una zona cuscinetto, una sorta di zona economica franca, sotto una qualche forma di guida. Non è ancora chiaro quale, ma si tratterà di una terza parte".

Un compromesso che sembra accettabile ma che non ha trovato finora risposte positive dalla Russia. Per Zelensky è tremendamente difficile portare "i russi ad accettare la

fine di questa guerra senza il ritiro dell'Ucraina dal Donbass e altre decisioni inopportune. Il segnale è che i russi insistono esclusivamente sul fatto che gli ucraini debbano ritirarsi dalla parte orientale del loro paese, altrimenti se ne impadroniranno. Ai russi non importa quante vittime avranno e quanto tempo ci vorrà. Vogliono comunque raggiungere questo obiettivo". Il Cremlino ha respinto ufficialmente la proposta il 25 agosto:

zione "si sta evolvendo a sfavore di Kiev".

In realtà il campo ci dice che la Russia perde ogni mese circa 6mila soldati in più di quanti non ne riesca a reclutare per l'aggressione nazizarista dell'Ucraina. Secondo quanto pubblicato dall'inglese "Guardian" il 29 agosto la macchina bellica di Putin continua ad acquisire nuove reclute a un ritmo stimato di circa mille al giorno, ma negli ultimi due mesi il flusso non è

e cisterne, 48.833 sistemi di artiglieria e 2.072 lanciarazzi multipli. Le perdite dichiarate comprendono anche 1.594 sistemi di difesa aerea, 440 aerei, 354 elicotteri, 2.435 sistemi terrestri senza equipaggio, 35 navi e imbarcazioni e due sottomarini.

Il piano di contrattacco dell'Ucraina punta a lanciare 1.000 droni al giorno contro la Russia secondo quanto illustrato dallo stesso Zelensky su "Telegram", che ha chiesto altresì di accele-

nella città di Yaroslavl, nonché quella di Slavneft-Yanos, sostenendo che l'impianto fornisce carburante e lubrificanti alle forze armate russe. Il 27 agosto il presidente ucraino ha rivelato che "Nelle ultime 24 ore, i nostri soldati hanno imposto sanzioni a 16 obiettivi in Russia. In particolare, sono state effettuate risposte a lungo raggio contro infrastrutture petrolifere - il portafoglio petrolifero russo che finanzia la guerra. Sono stati col-

ha fatto? Ha aperto lui stesso questo 'vaso di Pandora'. Bene, ora avrete una risposta riguardo ai settori più sensibili della vostra economia, che, francamente, sono già allo stremo", ha affermato. Gli attacchi di Kiev "provocano danni economici e perdite", ma l'Ucraina "non ha tratto alcun vantaggio" da questi raid e "le azioni del nemico non hanno avuto alcun effetto sulla situazione al fronte".

Il 24 agosto nel giorno del



Edifici civili bombardati dai russi a Sloviansk il 31 agosto 2026 e il bombardamento russo su Zaporizhzhia del 9 settembre 2026

"Il Donbass è un territorio della Federazione Russa, una regione della Federazione Russa, e difficilmente un terzo Paese può occuparsi della gestione delle regioni della Federazione Russa", ha affermato il portavoce, Dmitry Peskov, citato dall'agenzia Interfax.

Un chiaro messaggio al presidente americano Trump ancora convinto da padrone del mondo che si avverino tutti i suoi voleri, vantandosi di "aver risolto otto guerre". I suoi inviati in questi giorni a Mosca e Kiev, Witkoff e Kushner, portano con loro una "proposta per mettere fine alla guerra" fra Russia e Ucraina. Ma il vice ministro degli Esteri russo, commentando la visita della delegazione americana a Mosca ha seccamente confermato che gli Stati Uniti dovrebbero tenere conto della realtà sul campo, dove la situa-

bastato a sostituire i soldati ucraini o feriti al fronte. Questo elemento sarebbe alla base dell'intensificazione degli attacchi missilistici russi contro obiettivi civili ucraini. Dall'inizio di luglio la Russia avrebbe lanciato oltre 360 missili, sfruttando la scarsità delle difese di Kiev contro i missili balistici e puntando a colpire le infrastrutture energetiche in vista dell'inverno. Il giorno dopo il periodico bollettino di aggiornamento delle forze armate ucraine ha parlato di ben 1.486.600 perdite tra le truppe di Mosca dall'inizio dell'invasione su vasta scala dell'Ucraina, il 24 febbraio 2022, precisando che il dato comprende morti e feriti. Lo Stato maggiore ucraino sostiene inoltre che dall'inizio della guerra la Russia abbia perso 12.311 carri armati, 25.248 veicoli corazzati da combattimento, 141.453 automezzi

rare significativamente la produzione di droni intercettori, destinati in particolare a contrastare i droni Shahed a propulsione a reazione utilizzati massicciamente dalla Russia. Secondo il presidente ucraino, gli attacchi ucraini a lungo raggio stanno già producendo importanti effetti economici e logistici in Russia. Zelensky sostiene in particolare che le scorte e le esportazioni russe di benzina sono diminuite, che la logistica sta incontrando difficoltà e che Mosca ha iniziato, per la prima volta, a importare benzina e a sostenere finanziariamente le proprie compagnie petrolifere. Secondo Zelensky queste perdite aumenteranno se la Russia si rifiuterà di negoziare seriamente per porre fine alla guerra. Uno degli ultimi attacchi con droni è arrivato a colpire una delle più grandi raffinerie di petrolio della Russia,

piti anche aeroporti, un'unità missilistica e infrastrutture costantemente utilizzate per lanciare attacchi contro l'Ucraina. Le nostre sanzioni hanno colpito anche un'impresa militare e la logistica russa - ha aggiunto - La guerra deve tornare da dove è venuta. L'Ucraina risponde agli attacchi russi, e lo facciamo in modo tale da garantire che il costo della guerra per l'aggressore aumenti inevitabilmente. Stiamo giustamente riducendo la capacità di aggressione della Russia".

Considerazioni veritiere confermate dallo stesso zar del Cremlino. L'Ucraina "ha aperto il vaso di Pandora quando ha deciso di attaccare le infrastrutture economiche russe" ha dichiarato Putin citato da "Ria Novosti". "Il regime di Kiev si è prefissato l'obiettivo di danneggiare la nostra economia. Cosa

35° anniversario del distacco dell'Ucraina dall'URSS social imperialista, il presidente Volodymyr Zelensky ha elogiato la resilienza e il coraggio degli ucraini, affermando che "il Paese continuerà a difendere la propria indipendenza nonostante la guerra". Zelensky ha sottolineato che "l'invasione russa su vasta scala dura da 1.643 giorni e che, nonostante le difficoltà, gli ucraini restano uniti". Secondo il presidente, il principale errore commesso da Vladimir Putin è stato "non considerare nelle sue strategie il fattore più importante: il popolo ucraino... L'Ucraina sarà uno Stato indipendente per sempre, su questo non c'è dubbio: gli ucraini non saranno mai ciottoli per gli stivali dello zar, non accetteranno ciò in cui non credono e non rinunceranno mai al loro sogno di vivere liberi".

Stalin torna al suo posto nell'ex Stalingrado

A Volgograd (già Stalingrado), il 28 agosto, sulla facciata dell'università medica è stato ripristinato il bassorilievo di Stalin. È stato po-

sizionato accanto ai profili di Karl Marx, Friedrich Engels e Vladimir Lenin.

Il bassorilievo faceva parte della decorazione origina-

le dell'edificio, costruito nel 1953 per la Scuola Partitica Superiore della città di Stalingrado. Nel 1961, durante la cosiddetta campagna

di destalinizzazione del rinnegato Krusciov, seguita al colpo di Stato del XXII congresso del PCUS, l'immagine di Stalin e altre menzio-

ni di lui sulla facciata furono rimosse. Nel 1963, nell'edificio fu aperto l'istituto medico.

La questione del ripristino

del profilo di Stalin sulla facciata dell'edificio venne sollevata nel 2023, quando iniziarono i lavori di restauro del bene culturale.



Tre momenti del restauro del bassorilievo di Stalin sulla facciata



Ispirandosi al modello di Cina e Vietnam

CUBA ADOTTA L'ECONOMIA DI MERCATO

La misura capitalistica è spacciata come “uno sviluppo e un rafforzamento del socialismo”

Strangolata dal “Bloqueo” di Trump e scossa dalle sempre crescenti ribellioni popolari per l'insostenibilità delle attuali condizioni della sua popolazione, Cuba è ormai pronta alla resa definitiva al capitalismo.

Nei fatti la sostanza del pacchetto di 176 riforme presentato la settimana scorsa su mandato del Plenum del Comitato centrale del Partito Comunista Cubano, riguarda l'adozione dell'economia di mercato come pilastro produttivo e sociale dell'isola, sulla scia di quanto già avvenuto in precedenza in Vietnam e Cina.

La proposta è stata suggellata dallo stesso Raúl Castro che attraverso un messaggio inviato da un luogo tenuto segreto per impedire un blitz statunitense come avvenuto a Maduro, ha informato i membri del Comitato Centrale di essere stato consultato e di aver approvato tutte le misure contenute nel pacchetto, senza alcuna riserva.

I lavori dell'assemblea straordinaria si sono svolti sotto la presidenza di Díaz-Canel nel suo duplice ruolo di capo di Stato e primo segretario del Partito comunista, ed alla presenza di alcuni economisti in qualità di consiglieri definiti “critici e non ufficiali” dalle autorità cubane, anche se non legati in alcun modo ai gruppi anticastristi radicali.

Infatti a discutere e argomentare il pacchetto sono stati chiamati personaggi come Juan Triana Cordoví e Omar Overleni, ex professori universita-

ri, e Julio Carranza (ex esperto Onu) che nei fatti si battono da tempo per riformare il cosiddetto “socialismo cubano”, in chiave chiaramente liberista. Economisti che nel corso degli anni hanno avuto anche importanti incarichi al fianco del governo revisionista cubano, a conferma che il processo che oggi viene avviato anche formalmente, era già nell'aria da tempo.

Ad introduzione del dettaglio delle misure, il primo ministro Manuel Marrero ha confermato senza giri di parole che esse prevedono sia un'apertura agli investimenti privati diretti, sia una decentralizzazione del sistema produttivo ed un cambio nel mercato delle valute. Ma con la faccia tosta che si confida soltanto ai più biechi opportunisti e revisionisti di professione, ha anche sottolineato che questa riforma “non va contro i principi del socialismo cubano”, arrivando addirittura ad affermare che ne rappresenterebbero “uno sviluppo”, rispolverando Deng Xiaoping quando nel 1978 lanciò la sua politica di “Riforma e apertura” del sedicente “socialismo con caratteristiche cinesi” che in realtà non era altro che il primo passo della restaurazione del capitalismo in Cina.

Oltre tutto Marrero prima e Díaz-Canel poi, hanno anche citato Fidel Castro nella sua celebre affermazione secondo la quale “Rivoluzione” significherebbe “cambiare tutto quello che deve essere cambiato”. A nessuno però sfugge che, seppur con tutti i suoi opportunismi

e ambiguità, Fidel Castro allora si riferiva al superamento delle dinamiche economiche e politiche della dittatura fascista e filostatunitense di Batista e dei suoi apparati con la “Rivoluzione”, mentre oggi i dirigenti del PCC riportano questa definizione al suo esatto opposto, e cioè all'apertura all'economia di mercato ed al capitalismo.

Venendo al sodo, tra le misure approvate vi è la decisione di eliminare il “tope”, ovvero il prezzo massimo imposto dal governo per molti generi di prima necessità. Una misura indispensabile per aprire la porta agli investimenti stranieri nel settore privato cubano, e probabilmente già negoziata (come avevamo già scritto sulle colonne di questo giornale nelle scorse settimane) dal nipote di Castro nei suoi ripetuti incontri con una rappresentanza di imprenditori statunitensi. Tradotto, Cuba avvia una reale liberalizzazione dei prezzi di tutti i beni, a partire proprio da quelli essenziali.

Attraverso la legge 117 l'ingresso a fini di profitto a Cuba viene consentito anche agli esuli, cioè a coloro che negli anni avevano lasciato l'isola per andare soprattutto negli USA, che ora possono rientrare per investire e guadagnare. Insomma, a coloro che alla fine del secolo scorso venivano definiti dal PCC “gusanos” (vermi) perché “anticomunisti” e nemici della rivoluzione, oggi il PCC attraverso le parole di Díaz-Canel si rivolge così: “Qui avete la vostra casa, la porta (dell'isola) è

aperta”.

Dulcis in fundo, anche il cosiddetto “egualitarismo in stile Fidel”, come definito da alcuni giornalisti cubani, viene definitivamente rimosso attraverso la fine della “Canasta básica normativa”, e cioè quell'insieme di prodotti a prezzi calmierati assicurati dalla “libreta”, che cesserà di essere un bene universale finora goduto anche dai residenti stranieri, diventando limitato alle persone “vulnerabili” come pensionati ed ammalati cronici.

Per indorare questa pallottola mortale, il premier Manuel Marrero ha annunciato che il salario minimo sarà elevato a 3.210 pesos cubani (oggi il salario medio mensile nel settore statale a Cuba si aggira intorno ai 6.600 pesos cubani, pari a 264 dollari), ma il problema non sarà tanto l'importo nominale, quanto il potere d'acquisto in una prospettiva di impennata dei prezzi dei beni di consumo liberalizzati.

In ogni caso, al di là delle menzogne sulla “tenuta del socialismo” del governo cubano, quel che è certo è che le misure approvate rappresentano la maggior riforma finanziaria di tutti i tempi a Cuba. Una riforma che apre agli investimenti privati nel settore immobiliare e produttivo, che trasforma le imprese statali in società commerciali e che consente anche a soggetti privati (cubani e stranieri) di acquisirne le quote; anche il settore bancario sarà aperto ai capitali privati, così come la cessione di immobili e altri beni

pubblici a persone fisiche e giuridiche, compresi come detto i cubani residenti all'estero. Non di secondaria importanza è l'eliminazione del tetto di cento dipendenti per le imprese private e la possibilità, per gli imprenditori, di possedere più di un'azienda. Misure che da sole configurano una probabile escalation della grande azienda privata a Cuba, anche in settori strategici sancendo così il definitivo trionfo del capitalismo sull'isola.

Oltre agli economisti liberisti dei quali abbiamo già parlato all'inizio, non è un caso che questa riforma abbia ottenuto anche l'approvazione dalle banche private statunitensi, degli emittenti di criptomonete e, naturalmente, da parte delle aziende capitalistiche che possono finalmente guardare a Cuba come ad un nuovo mercato dal quale trarre profitto, e ad una intera popolazione da sfruttare fino al midollo.

Ma oltre all'introduzione del liberismo come sistema economico portante, agli squali pronti a fiordarsi sull'isola servono anche altri tipi di rassicurazioni; ed ecco infatti che l'imprenditore cubano-americano Hugo Cancio, di fatto portavoce dei padroni, non ha tardato a farsi sentire: “La parola chiave è fiducia - ha detto in una intervista -. Gli investimenti esteri arrivano quando vi sono le garanzie”. Ed allora vedremo se tali riforme che consegnano in via irreversibile Cuba ai capitalisti, saranno ritenute sufficienti da Trump per togliere o quantomeno allentare

lo strangolamento economico ed energetico dell'isola.

Prima dell'approvazione della riforma che sancisce la capitolazione cubana al capitalismo, Díaz-Canel, ha voluto precisare che queste “non sono riforme dettate dagli Stati Uniti, anzi, si tratta di interventi per contrastare il blocco, il più lungo della storia imposto dalla più grande potenza del mondo. Non stiamo rinunciando al socialismo”, mentre Manuel Marrero definisce il ricorso al mercato come “uno strumento per l'allocatione efficiente delle risorse per migliorare la qualità della vita dei nostri connazionali”.

Ma chi può credere loro? Non gli autentici rivoluzionari che aspirano al socialismo reale, a quello cioè che fu realizzato nell'URSS di Lenin e di Stalin e nella Cina di Mao. Infatti quelle esperienze enormemente diverse sia nella fase rivoluzionaria della presa del potere, sia nella fase della costruzione del “socialismo” dovrebbero essere la loro stella polare e non di certo il cosiddetto socialismo del XXI secolo, che dopo la sua esperienza fallimentare si sta sgretolando ovunque applicato.

E questa capitolazione mette in risalto soprattutto i suoi dirigenti che oggi pensano più a salvare la propria pelle e i propri privilegi (vedi Venezuela e oggi Cuba), che a resistere al capitalismo al quale stanno invece consegnando senza remore intere popolazioni che diventerà carne da macello del profitto capitalista.

Conferenza internazionale sull'IA a Shanghai

XI LANCIÀ LA NUOVA VIA DELLA SETA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Battaglia tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese per l'egemonia

Dal 17 al 20 luglio 2026 si è svolta a Shanghai la Conferenza Mondiale sull'Intelligenza Artificiale 2026 (World Artificial Intelligence Conference - WAIC) e la Riunione di Alto Livello sulla Governance Globale dell'Intelligenza Artificiale. Il presidente cinese Xi Jinping ha partecipato alla cerimonia di apertura pronunciando il discorso inaugurale. Hanno preso parte all'evento anche il presidente del Kazakistan Kassym-Jomart Tokayev, il primo Ministro della Cambogia Hun Manet, il primo Ministro della Thailandia Anutin Charnvirakul, il Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres, nonché rappresentanti ufficiali provenienti da oltre cento Paesi e organizzazioni internazionali, insieme a esponenti del mondo accademico, della ricerca e dell'industria.

La Conferenza ritiene che l'intelligenza artificiale stia ridefinendo in modo profondo i modelli di sviluppo economico e sociale dell'umanità e che produrrà effetti di lungo periodo sul progresso della civiltà umana. Per questo si è aperta la battaglia tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese per l'egemonia di questo nuovo strategico e fondamentale settore, non per niente definito anche a Shanghai “la nuova frontiera della governance globale”. Nel corso della Conferenza si è svolta la cerimonia di firma dell'“Accordo sull'istituzione dell'Organizzazione mondiale per la cooperazione sull'intelligenza artificiale”, la prima organizzazione internazionale intergovernativa al mondo dedicata all'intelli-

genza artificiale e avrà sede proprio a Shanghai, a cui hanno finora aderito 29 paesi, tra cui Russia, Pakistan, Indonesia e Kazakistan.

Nel suo intervento il capofila del socialimperialismo cinese ha ribadito: “Negli ultimi anni, la Cina ha accolto l'intelligenza artificiale a braccia aperte. Abbiamo promosso l'interazione tra un mercato efficiente e un governo ben funzionante, rafforzato l'innovazione nell'IA, portato avanti attivamente l'i-

niziativa AI Plus e costruito un ecosistema sano in cui tutti gli attori possano prosperare insieme. I settori chiave dell'economia intelligente valgono almeno 1.000 miliardi di yuan. I dispositivi intelligenti presenti in innumerevoli case migliorano concretamente la vita delle persone. La produzione intelligente in Cina è diventata un altro brillante segno distintivo della modernizzazione cinese”. E al fine di “sostenere ulteriormente lo sviluppo globale dell'IA

e promuovere la creazione di capacità globali in questo campo” Xi ha annunciato che “nei prossimi cinque anni la Cina offrirà ai paesi in via di sviluppo 5.000 opportunità di formazione e seminari sull'IA; svilupperà centri di cooperazione internazionale per l'applicazione dell'IA con l'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico, la Lega Araba, l'Unione Africana, la Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici, l'Organizzazione per la Cooperazio-

ne di Shanghai e i BRICS; e consentirà a 30 paesi di utilizzare il sistema di allerta meteorologica basato sull'IA, o MAZU, per proteggere le abitazioni in tutto il mondo”.

Una nuova Via della seta dell'Intelligenza artificiale, fondata sulle imprese, guidata dal mercato capitalista. E la Cina socialimperialista di Xi Jinping punta a trasformare l'IA non soltanto in un motore della crescita economica nazionale, ma anche in uno dei principali strumenti della propria proiezione internazionale. “Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale non dovrebbe essere un'impresa solitaria di un singolo paese, ma una sinfonia di cooperazione internazionale”, ha affermato Xi, contrapponendo implicitamente il modello promosso da Pechino alle restrizioni tecnologiche introdotte negli ultimi anni dagli USA e, in parte, dall'Europa.

Se la nuova Via della Seta era fondata su investimenti in porti, ferrovie, autostrade ed energia, la diplomazia dell'intelligenza artificiale punta a esportare piattaforme digitali, modelli linguistici, software, formazione e capacità tecnologiche. La logica rimane analoga: creare interdipendenze di lungo periodo attraverso beni pubblici offerti dalla Cina, stavolta su infrastrutture immateriali. Mentre Washington continua a privilegiare un ecosistema dominato da poche grandi aziende e accompagnato da controlli sulle esportazioni verso i rivali strategici, la Cina cerca di presentarsi come sostenitrice di tecnologie più accessibili e condivisibili.



Shanghai, 17 luglio 2026. Xi Jinping interviene alla Conferenza internazionale sull'intelligenza artificiale



***La via è
tortuosa,
l'avvenire
è radioso
MAO***



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it • www.pmli.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI • t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



**Commemorazione di Mao
nel 50° Anniversario della scomparsa
1976 - 9 Settembre - 2026**



50 ANNI CON MAO, PER IL SOCIALISMO

Parlerà a nome del Comitato centrale del PMLI

MINO PASCA

Portavoce nazionale del PMLI

Prima del discorso sarà proiettato un video sulla vita di Mao prodotto dal PMLI

Domenica 13 settembre 2026 ore 10
Firenze - Palazzo dei Congressi - Sala Onice - Piazza Adua, 1

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 - e-mail: commissioni@pml.it - www.pml.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI www.instagram.com/pml_i www.youtube.com/channel/UCpmlI www.tiktok.com/@PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**